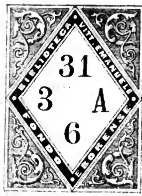


P. Lisini a simpliciter ...um 1858



AVVISI
ED
ISTRUZIONI
PRATICHE
INTORNO A' PRINCIPALI DOVERI
DELLE
PERSONE RELIGIOSE,

Utili ancora a quelle del Secolo.

EDIZIONE QUARTA

Dall' Autore accresciuta.



Apostasia Cordis, sub habitu Religionis Cor sæculare gerere.
S. Bern. Serm. 3. in Ps. 50.

IN VENEZIA,

PRESSO SIMON OCCHI.

MDCCLXXII.

Con Licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO.

EGli è veriſſimo, quanto dicono le *Novelle Letterarie di Firenze* al n. 42. dell'anno 1770. che queſta operetta dal ſuo autore fu ſcritta per l'eccitamento datogli dal Signor Abate *Girolamo Ferri*, noto abbaſtanza nella Repubblica delle Lettere, e molto per la ſua erudizione, e pel ſuo terſo ſcrivere Latinamente, ſtimato. Il qual Autore ebbe per fine di recare col mezzo di eſſa qualche ſpirituale giovamento ad un Religioſo novello nipote del Sig. Abate ſuddetto; ma però volle ſoltanto eſtenderſi in coſe generali, e comuni a tutti, o alla maggior parte de' Religioſi, ſenza aver avuto punto in penſiero, non che in mira, di entrare nelle particolarità degli obblighi della ſanta Religione di quello, a cui egli indirizzò il ſuo ragionamento; mercechè queſta non ha biſogno di alieni ſoccorſi, e molto meno di ammaeſtratori ſtranieri, eſſendo aſſai bene provviſta di numeroſi ſoggetti in dottrina ed in pietà ragguardevoli, e molto abili a dare ad altrui le più perfette iſtruzioni, e gli eſempj più edificanti.

Ed a fine di rendere queſta ſteſſa operetta vie più generale e comune ancora alle perſone del ſecolo, le quali bramano di vivere con pietà e con vera divozione nel loro ſtato laicale, alla occaſione di fare la Terza edizione, pen-

sò d' inserirvi gli articoli concernenti la pratica della *santa Confessione*, e della *santa Comunione*; di più aggiunse per i novelli Sacerdoti quello ancora, che riguarda la *Celebrazione della santa Messa*; ed in oltre quà e là sparse delle aggiunte notabili secondo il proposito delle materie, di cui si ragiona: le quali spera, che saranno ben accolte, poichè sono di cose assai utili per mantenersi nella Religiosità, e nella pratica esatta de' proprj doveri.

Si rapportano in queste aggiunte bene spesso alcuni detti, e sentimenti, che si leggono nelle Vite di Sante Vergini e di altre Serve del Signore, perchè parvero molto efficaci ed istruttivi. Ma se taluno vi fosse, che, secondo lo spirito del Mondo corrente, li rigettasse, come cose di donniciuole visionarie, benchè buone e sante; ei sarebbe a pregarlo di considerarli almeno come solo ragionevoli e probabili, ed a pregiare sopra tutto le verità, che in essi si contengono, e si annunziano.

Confessa l' autore medesimo con ingenuità di non esservi in questi *Avvisi* ec. cosa, che non sia già a notizia delle persone Religiose provette, e per queste perciò ei non gli scrisse. Nulladimeno la novità di significare in breve le cose ancora, che si sanno, e la piacevolezza di certi nuovi piccoli racconti non sarà loro discara, spezialmente che per quanto uno sia istruito, e viva

bene,

bene, gli è sempre utile il sentirsi rammemorare i proprj doveri per non iscordarseli giammai.

Le Monache stesse ritroveranno nel leggergli il loro profitto, benchè tutti gli *Avvisi* non siano ad essoloro adattati: e i nuovi Confessori di queste concepiranno per mezzo de' medesimi una sufficiente idea della Vita Regolare, e com' esser debba praticata.

Si avverte inoltre, che quantunque non vi siano sempre a' suoi luoghi riferite o citate le dottrine Teologiche, a bella posta tralasciate per cagione di brevità; e non siano questi *Avvisi* in quel pieno numero, ch' esser potrebbono; e poi non siano ordinati con rigore di unione e di metodo esatto: contuttociò si accerti il leggitore, che ognuno de' suddetti *Avvisi* appoggia sopra basi forti e sicure; e chi porrà questi in pratica, stia certo, che passerà facilmente, anche senz' accorgersi, ad esercitare i rimanenti. In quella guisa, che suole un vizio trarre dietro a sè degli altri vizj; così le virtù, quando sono vere e sode, vanno sovente insieme colle altre congiunte. In somma son eglino come altrettante pennellate, ma giuste, abbenchè rozze e divise, con cui si forma un chiaro abbozzo della immagine del Religioso perfetto.

Sperasi, che ancor all'Ecclesiastiche, ed all'altre divote persone secolari non sarà disutile la lezione di questa operetta:

imperciocchè la Vita de' Regolari è il modello vero della Vita Divota e Spirituale, che da qualsivoglia Cristiano praticar si può proporzionatamente in qualunque stato ei si ritrovi, ed in mezzo ancora alle maggiori distrazioni del Mondo.

Siccome dopo la prima edizione fattasi nell'anno 1770. dall'Archi in Faenza, ne seguì da lì a pochi mesi colle stampe medesime un'altra edizione migliorata ed accresciuta, per essersi le poche prime copie quasi in un subito come dileguate; così in Venezia si è fatta nell'anno scaduto 1771. la Terza edizione, e nel presente 1772. è convenuto replicare questa edizion Quarta, poichè le Terze copie si sono per l'Italia già sparse e diffuse. Ed essendochè la materia di questa operetta non ha limitati confini, quindi all'Autore piacque di fare delle altre aggiunte ad ogni Articolo; ma le maggiori, e le più notabili sono agli Articoli §. II. della *Castità*. §. IV. del *Silenzio*. §. V. della *Povertà*. §. X. della *Lezione Spirituale*. §. XI. dell'*Uffizio Divino* e dell'*Orazione Vocale*. §. XIII. della *SS. Comunione*. §. XVII. dell'*Ozio* e del *Tempo*. §. XVIII. della *Rinnovazione de' Voti*. §. XIX. delle *Indulgenze*.

Protestasi peraltro l'Autore con sincerità di predicare a sestesso, piuttosto che agli altri, alle cui orazioni molto si raccomanda.

Al

Al suo Carissimo Fratello in Gesu'.

N. N. Abate Camaldolese.



E allora quando ebbi dal Sig. Abate N. N. suo Zio la lieta notizia di essersi lei vestita in codesta Santissima Religione, si provò dal mio cuore non comune piacere, può ben ella immaginarsi, quanto al presente mi sia cresciuto, avendo inteso dal medesimo, che si trova ella molto contenta del novello suo stato, e che niente meno la sua Religione di lei e de' suoi ottimi portamenti dichiarasi soddisfatta e contenta. Egli è questo uno de' chiari contrassegni, e de' buoni effetti, onde si riconosce la veracità delle divine chiamate alla Vita spezialmente Religiosa; e perciò se giammai nella sua mente alcun dubbio o timore insorgesse intorno a questa sua Vocazione, con prontezza ne lo discacci, non lo degni di un guardo, o al più lo rimiri come un' insidia maligna del nemico comune, ed uno de' consueti suoi attentati, con cui assalisce le anime per rapirsele, o per distorle dal-

lo stretto cammino, che solo direttamente al Cielo conduce.

Seguiti pur con coraggio e fortezza a vivere da ottimo Religioso, e stia anche certa, che vie più stabiliraſſi, crescendo negli anni, nella spirituale contezza. Quegli, al cui servigio, e secondo il di lui avviso *Thren. 3. 27. Eccli. 7. 25.* con tutto il cuore si è offerta, e dal quale ogni vero bene unicamente deriva, non mancherà mai spargere sovra di lei le Celesti sue Benedizioni: e se non le saranno talora sensibili, sarà ei ciò o per darle alcuna delle sue prove amorose, od anche per gastigare la sua tiepidezza, se mai in questa cadesse, o per qualche suo mancamento. Se per tal motivo le sparisse dallo spirito e dal cuore la gioja, e venisse sorpresa dal disgusto, dall' inquietudine, dalla tristezza, sempre ne incolpi sè stessa; mentre il suo amor proprio sarà quello, che formerà nel suo seno i dispiaceri, e glieli nutrirà e manterrà. Non sarà mai la Religione, che le involi la interna pace, essendo essa innocente e santa; anzi sempre pronta a donarle questa gemma preziosa, che il Mondo non potrà darle giammai. Ma lusingomi, che questa quasi mortifera peste della tiepidezza non si accosterà mai a' suoi fianchi; che alla prima sua comparsa la sfuggirà come velenosa serpe si fosse; e che ne' maggiori pericoli di esserne sorpresa ricorrerà a Dio, e da

lui

lui spererà il soccorso a' suoi bisogni opportuno. Assicurisi pure, che se quaggiù in questa valle di lagrime alcun sapore di Paradiso si ritrova, lo assaggiano, e più che altri lo gustano, gli osservanti Religiosi.

Tuttochè io sappia, ch'ella è assai bene assistita e diretta, ciò nulla ostante vorrei io pure ajutarla, se mai mi riuscisse, non solo a portare il soave giogo della Religione, vale a dire la Croce, che GESU' le ha posto addosso, il qual l'invita con essa a seguirlo fin dove Ei conduralla; ma a portarla con amore, con costanza e con allegrezza. Mi è venuto pertanto la vaghezza di presentarle quì alcuni Avvisi Pratici, di farle delle naturali riflessioni, di darle delle Pratiche Istruzioni, e di raccontarle alcuni piccoli fatti, che spiegheranno con chiarezza le idee, che bramo di significarle. Figurisi ella un artefice, che abbia quarant'anni di esercizio del suo mestiere. Fa duopo, ch' egli abbia acquistato in sì lungo tempo della sperienza, e che siasi fornito di una quantità di utilissime cognizioni, che difficilmente potrà concepire e sapere un altro nella stessa arte novello. S'immagini pure, che io sia questo ormai vecchio artiere; e tuttochè non abbia saputo mai ben fare il mestier mio di Religioso Professo di un' altra santa Religione, nientedimeno a sufficienza ho imparato, senon altro, il modo e 'l

come praticarlo si può molto bene. La lettura di egregj libri, gli esempj, e le istruzioni di osservanti Religiosi, l'aver avvertito gli scoglj, ne' quali io medesimo ed altri ancora non senza gravissima lesione e perdita sono urtati, mi hanno posto in chiara veduta il male, che sfuggire si dee, ed il bene, che abbracciare dobbiamo. Ho scoperto i mezzi più acconcj, più sodi e migliori per mantenerci lontani da quello, e per conservarci, mediante la Divina Grazia, ben congiunti con questo. Ma tutto, quanto io vorrei, non potrò dirle, attesa la brevità, che ho dovuto propormi. Quando un' operetta è breve, quasi da tutti si legge; non così, quando è lunga.

Ella poi non creda di trovar quì scelltezza di parole, nè stile grazioso, perchè non ho saputo mai farlo, ed anche secondo il mio avviso la materia non lo comporta. Parmi, che quando le cose sono fregiate di nativa bellezza, non abbisognino di eleganti ornamenti, anzi che questi piuttosto le deturpino, e levino ad esse il più decoroso. Bramerei di scrivere con unzione, come debbono essere composte le opere ascetiche e divote; ma nemmeno con questa posso avvalorare il mio dire, poichè è un dono di Dio. Egli lo dà a chi vuole, ed io non me lo sono mai meritato: sicchè badi ella alla sostanza non all'apparenza, al sapore non al

colo-

colore, ad approfittarsi non a dilettarsi di quanto quì sono per suggerirle. Ed io intanto mi tratterrò con essolei famigliarmente, come se in amichevole conversazione tra noi due fossimo.

§. I. *Obbedienza*.

Comincio dal manifestarle come io penso, che vi voglia in primo luogo per un Regolare una pronta ed intiera Obbedienza a tutti i suoi Superiori, non meno di Volontà, di quello che di Mente, e d'Intelletto, succeda ciò, che può succedergli di spiacevole, e malgrado alla propria ripugnanza. Se Dio per un Angelo, a noi visibile e tutto risplendente, ci palesasse la santissima sua Volontà, non è egli vero, che l'obbediremmo noi assai prontamente, con tutto il gusto ed allegria? La Volontà di Dio ci viene manifestata sicurissimamente pel mezzo della voce de' nostri Superiori, della nostra santa Regola, delle nostre Costituzioni, degli ottimi usi nostri, perchè dunque non ubbidiremo a questi, come ad altrettanti Angeli messaggeri di Dio? I nostri Superiori sono riguardo a noi i Vicarj di Dio, a' quali Dio ci vuole sottoposti, per essere da loro diretti e custoditi. Dunque dobbiamo rimirargli e riconoscerli come interpreti della Divina Volontà: dunque obbedendo ai medesimi faremo senza punto di dubbio la Volontà di

Dio. Laonde uno de' migliori mezzi per dar gloria a Dio egli è quello di obbedire a' proprj Superiori, diceva S. Geltrude, *Lanspergio Lib. IV. cap. 7.* alla quale il suo Sposo Gesù soggiunse, accertandola, ch'ei rimunera que' Religiosi, ch' eseguiscono gli ordini de' loro Prelati, quantunque per eseguirli dovessero tralasciare altre opere buone e divote. *Ivi Lib. III. cap. 89.* Che consolazione è la nostra di vivere in una società, in cui con agevolezza si può, e si dee fare la Volontà amabilissima di Dio! Oh quanta dolcezza sta rinchiusa in questa parola *Volontà di Dio*! esclamava S. M. Maddalena de' Pazzi. *Vita p. 257.* Volontà, che noi dobbiamo sempre venerare con un eterno profondo ossequio. Quei del Mondo non possono facilmente godere un bene di tanto pregio.

„ Per esercitare con perfezione la
„ virtù dell' Obbedienza (così scrisse
„ una volta un mio amico ad una per-
„ sona Religiosa) conviene distingue-
„ re la Obbedienza meritoria, dalla
„ Obbedienza naturale puramente; la
„ prima considerando ne' Superiori la
„ sola autorità, e che ogni autorità vie-
„ ne da Dio: *Non est enim potestas nisi*
„ *a Deo. Rom. 13.* non si ferma nelle
„ buone qualità de' medesimi; e tanto
„ è docile ai comandi de' Superiori di-
„ screti, dolci, prudenti, quanto ai
„ comandi de' Superiori indiscreti, aspri

ed

„ ed importuni . La seconda cedendo
„ alle sole attrattive delle buone manie-
„ re, della savia condotta, qualora que-
„ ste manchino, è ritrosa, inquieta e
„ sparlatrice de' Superiori. Dio non ha
„ chiamato le anime in Religione per
„ essere governate da un Angelo im-
„ peccabile, ma da una creatura via-
„ trice, la quale quantunque occupi il
„ posto di superiorità, non lascia di ave-
„ re le sue debolezze, alle quali si dee
„ per verità compatire. La situazione
„ di un Superiore, attese le cautele e
„ i riguardi, che esigono i moltiplici
„ naturali di una comunità, è per l'or-
„ dinario trista e fastidiosa. I Religio-
„ si dunque in vece di mormorarne, e
„ di stabilire combricole particolari sul-
„ la condotta de' Superiori, pensino
„ spesso, che se fossero eglino stessi in
„ sì arduo ministero, commetterebbono
„ de' fatti più grossolani e più strepito-
„ si. Una sola querela poi contro de'
„ Superiori fa maggior danno nelle co-
„ munità Religiose, di quello che cen-
„ to difetti de' medesimi Superiori; im-
„ perocchè turba la pace, sconcerta il
„ buon ordine, semina le discordie, e
„ stabilisce i partiti.

Onde se talora, il che Dio mai non permetta per sua misericordia, dal Demonio si suscitasse nella comunità sua qualche divisione di opinioni, e di animi, e qualche discordia, ella aderisca sempre al suo Superiore, (quando pe-

rò

rò non vi entrasse alcuna cosa contraria ad una retta coscienza) non guardi ad amicizia, a parentela, ad interessi, mentre stando con esso lui congiunta al certo non isbaglierà, ma farà la Volontà di Dio manifestata in quella del di lui Ministro e Vicario; e se unirassi al partito a cotesto opposto, ella si renderà seguace del Demonio, diverrà ad esso caro, e si caricherà di tutte le mormorazioni, degli scandali, e di ogni male, che quindi succederanno in tali congiunture. Lo stesso faccia ne' famigliari discorsi coll' uniformarsi al parere del suo Superiore, difendendolo con modestia, qualora udisse, che dagli altri si disapprovasse, o senon altro ponendosi in silenzio, il quale alle volte serve di condanna del parlare altrui, od almeno pone in soggezione chi favella. Ancorchè la sua mente non sapesse persuadersi qual bene sia nella opinione, nel consiglio, o nel comando del suo Superiore, nondimeno assoggetti pure la stessa sua mente, e dica a sè medesima: Io m'ingannerò nel mio modo di pensare; ma sono certo, che non m' ingannerò nell' esattamente ubbidire. Io sempre mi pentirò di aver fatto la mia volontà; ma non mi pentirò mai di aver ubbidito. Al tribunale di Dio mi si dimanderà bensì stretto conto dell'aver disubbidito; ma insieme mi sarà notato a merito l'aver fatto l' Ubbidienza. In fatti tutti que' miseri, che sono nell' In-

ferno

ferno, quivi sono, perchè o contro la Legge di Dio, o contro l'Obbedienza fecero la propria Volontà, come riflettè S. Bernardo; e così pure quelli, che volarono al Paradiso, eccettuati gl'innocenti Bambini dopo ricevuto il Santo Battesimo, colassù non pervennero se non per aver annegato la propria Volontà, e per aver a chi doveano obbedito. Può darsi argomento più forte in lode dell'Ubbidienza, e dell'annegazione di sè medesimo, che il consiglio di Gesù Cristo? *Qui vult venire post me, abneget semetipsum &c. Matth.* XVI. 24.

Si daranno talora alcuni casi, in cui si possono anche lodevolmente manifestare i proprj motivi al Superiore, contrarj all'ordine da lui ricevuto, quando spezialmente si dubita, ch'egli non sia ben informato: ma debbono palesarsi con umiltà e con indifferenza, ed al secondo cenno convien cedere subito, ed ubbidire allegramente. Una tal Ubbidienza è una sorgente inesausta di beni infiniti così per chi la pratica, come per gli altri: e parmi, che sia un bene di Paradiso, mentre a motivo dell'Obbedienza si giunge ad essere cari a Dio insieme, ed agli uomini. Io conosco un pio Ecclesiastico, il qual avendo una somma fede di questa Virtù, ha fatto Voto d'ubbidire ai consiglj, non che ai comandi, del suo Confessore, a fine di acquistare il gran merito, che nell'Obbedienza racchiudesi.

Per la qual cosa io la consiglio di non pensare mai a sè stessa, mettendosi in braccio alla Divina Provvidenza totalmente, e lasciando la intera condotta di sè a' suoi Superiori, che penseranno abbastanza per lei. Ella non conosce bastevolmente sè medesima; ma bensì la conosce chi la governa e dirige. Noi siamo come ciechi nelle cose nostre, non conoschiamo la nostra abilità, la nostra debolezza, i nostri difetti naturali e morali, il bene e il male, ch'è in noi, a motivo dell' amor proprio; dunque lasciamoci guidare da chi ha buona vista, ed è da Dio illuminato.

Ella starà sempre bene in quel luogo, che le verrà destinato dall' Ubbidienza; e se ella se lo proccurerà, spezialmente contro il genio de' Superiori, stia certa, che si disgusterà di esso luogo, e che le accaderanno cose, che le saranno di rammarico, e facilmente anche pregiudizievoli. Dio vuol essere solo a comandare nella sua casa, e ne ha ragione, mentre n'è il padrone: e sovente anche in questo Mondo gastiga chi attraversa le santissime sue disposizioni. Lo stesso dico degli impieghi, e degli uffizj. Non ricusi quelli, che le venissero addossati, ma sopratutto non se li proccuri giammai. Si renda bensì capace di servire alla Religione in tutti gl'incarichi ed uffizj, e non pensi ad altro. Se la lascieranno libera, ringrazii Dio. In tale situazione avrà ella

più

più comodità di attendere a sè; e starà perciò più lontana da' disturbi e dalle distrazioni. Se la impiegheranno, si raccomandi a Dio, acciocchè l' assista; e Dio lo farà, mentre sarà Esso quegli, che le avrà imposto un tal peso. Per la qual cosa mai non presuma delle proprie forze, ma abbia la sua fiducia solamente riposta in Dio; e stia quieta e sicura, che il suo impiego verrà da lei ben esercitato. Al contrario chi si serve di mezzi umani per giungere al suo intento, ed ha in estimazione sestesso, e pensa più a sè, che a Dio; soggiacerà a discapiti notabili, e nasceranno incontri tali, come io le diceva poc'anzi, che la faranno pentire di essersi messa in quel posto. La ragione è chiara. Noi da noi medesimi non siamo buoni da nulla, e siamo solo capaci di far ogni male. Ogni bene lo abbiamo da Dio. Come mai potranno sperare di ottenere l'ajuto, e il bene da Dio quelli, che si sono caricati di un peso stimato da Dio per loro disadatto, e chavendoselo addossato contro il suo santissimo Volere, gl' hanno perciò dato disgusto? Conviene dunque sempre entrare per la porta, non mai per le finestre; altrimenti saremo riputati come altrettanti ladri nella Casa del Signore. Nell' ubbidire così senza riflettere a sè, e sempre con la vista rivolta a Dio, io vi discuopro una felicità delle più grandi, che possiamo concepire.

re. All' oppofito parmi, che conduca una vita aſſai infelice chi ſenza penſare a Dio, ſolo ha in mira i proprj vantaggj, in una parola ſolo sè ſteſſo.

Sentì a dirſi un mio amico da un Cavaliere, dopo che queſti ſcriſſe a Roma in favore di un Religioſo: *Conviene, che ſia zoppo, chi abbiſogna di ſtampelle*. Capiva quegli beniſſimo, che il Religioſo avea difetti, ed avea biſogno di ſoſtegno; e nondimeno lo proteggeva. Dunque veniva egli moſſo da una falſa pietà, non trattenendolo il rifleſſo della vera giuſtizia, del danno della travagliata Religione, e del zelo virtuoſo de' Superiori innocenti. Quindi non avvedevaſi, che dinanzi al Tribunale Divino ſi faceva complice, e reo di tutte le colpe, che a motivo di tal ſua protezione nate ſarebbono, cioè di mali eſempj, di mormorazioni, d'ingiuſtizie, e ſimili altri diſordini. Succede, è vero, ma è caſo aſſai raro, che sbaglino i Superiori, e n' abbiano il torto, perchè anch' eſſi ſono Uomini, non Angeli; ma per altro qualora ſi ſentono Religioſi querelarſi de' loro Superiori, e mormorarne, io tengo quaſi per ſicuro, che il male non iſtia in queſti, ma bensì in quelli. Quando i Religioſi cercano fuori della loro Religione ajuti e protezioni, egli è manifeſto, che hanno concetto grande di sè medeſimi, che la loro coſcienza è ſporca molto, ſe non contaminata e

feri-

ferita; insomma che sono ben degni di compassione e di correzione; ma non mai di ajuto e di padrocinio. Si è osservato, che quando i Preti e i Religiosi entrano ne' trattati di Matrimonio, e di altri affari e negozj de' laici, le cose riescono con esito infelice. Del pari avviene, qualora i laici s'impicciano negl' interessi de' Preti e de' Religiosi. Pare, che Dio manifesti la sua Volontà con tali cattivi successi, acciocchè ognuno si trattenga, ed impieghi dentro ai limiti del proprio stato.

Io poi le dico, che un vero ubbidiente ha delle utilità maggiori di qualunque altro, e ch' è un santo politico; imperocchè i Superiori hanno bisogno de' Religiosi di tal carattere, gareggiano trà loro di averli con sè, e di avanzarli negli uffizj; e perciò questi, più che gli altri, arriveranno agevolmente a ciò, che il gran Mondo chiama Fortuna. Molti ascetici, dotti autori hanno ragionato ottimamente nelle loro opere di questa essenziale Virtù; ed è cosa nota ad ognuno. Ma forse da molti non sarà conosciuto un utilissimo trattatello dell' Ubbidienza, che compose il P. Segneri juniore, e che fece ristampare il zelantissimo Monsignor Incontri Arcivescovo di Firenze, distribuendone le copie alle comunità Religiose della sua diocesi, ben persuaso, che quando in un Monastero vi è Ubbidienza, vi è con essa subito lo Spi-

rito.

rito di Dio , e che con agevolezza si levano gli abusi, non che i disordini si dipartono. Vi è anche la *Istruzione Pratica sopra i Voti Monastici* del Sig. Proposto Domenico M. Becucci impressa pure in Firenze; che contiene una dotta; pratica e chiara Istruzione sopra il voto dell' Ubbidienza , degna di esser letta da qualunque persona Religiosa.

E quì , prima di por fine a questo Articolo , oda per sua consolazione ed istruzione le amorose parole , che lo stesso nostro Redentore GESU' disse alla sua diletta sposa S. Metilde a proposito degli Obbedienti. *Vita di S. Metilde Lib. V. cap. 5.* „ Siccome io ho obbedito al mio Padre , così pure io „ obbedisco a tutti quelli , che obbediscono ai loro Superiori , reprimendo „ la loro propria volontà : ed in essoloro con ispezial modo mi voglio in „ tal guisa dilettare , che a tutti quelli , che sono in Cielo , sia noto , „ quanto mi sia grato servigio , che l' „ uomo per fare la vera Obbedienza „ abbandoni il proprio sentimento e vo„ lere . “

Ma se alcuno non venisse attratto da così dolce invito di GESU' , si risvegli dal mortale suo letargo, scosso dai detti terribili , che il medesimo Divino Salvator nostro si degnò di notificare ad un altra sua Sposa la Ven. Margarita Alacoque Salesiana , e benemerita Istitutrice della Festa del Sacro Cuore di

GE-

GESU': „ Ascolta queste parole con attenzione, Ei le intuonò, ch' escono
„ dalla bocca della Verità. Tutti i Re-
„ ligiosi separati e divisi dai loro Supe-
„ riori, debbono considerarsi come vasi
„ di riprovazione, ne' quali tutti i buo-
„ ni liquori si cangiano in corruzione,
„ e ne' quali il Sole Divino della Gra-
„ zia vibrando i suoi raggj non fa se
„ non l'effetto del Sole naturale, al-
„ lora quando riscalda i luoghi fangosi.
„ Il mio Cuore non può soffrire tali
„ anime, anzi ricusa di riconoscerle.
„ Quanto più esse si affaticano di acco-
„ starmisi co' Sagramenti, colle orazio-
„ nì, e con altri esercizj, maggiormen-
„ te io mi allontano da loro, perchè le
„ ho in orrore; e passeranno come da
„ un Inferno all'altro. Questa divisio-
„ ne, che fu la perdizione di tanti Re-
„ ligiosi, sarà di assai più per l'avveni-
„ re; mentre ogni Superiore, sia buo-
„ no egli o cattivo, rappresenta la mia
„ persona. Quindi nasce, che il suddi-
„ to, il quale pensa di cozzarla col suo
„ Superiore, fa a sè medesimo dei dan-
„ ni mortali. Inutilmente poi spargerà
„ lagrime, e picchierà gemendo alla
„ porta della mia misericordia, perchè
„ non sarà ascoltato, se io non sentirò
„ prima quello, che ne dica il suo Su-
„ periore. " Tanto si legge nella Vita della suddetta celebre serva del Signore *Lib. II. n. XXVIII.* scritta da uno de' più dotti e più illuminati Vescovi della Chie-



sa di Dio, quale fu Monsignor Giovanni-giuseppe Languet Vescovo di Soissons.

In somma servendomi delle frasi di D. M. Scolastica Cataneo di Milano nostra Monaca Camaldolese morta l' anno 1749. in concetto di Santità *Vita p.* 16. conchiuderò questo Articolo col replicare. *Chi fa l'Obbedienza, chi cammina dietro l'Obbedienza, chi dipende dall'Obbedienza non solo non falla mai, e sta sempre lungi da ogn' inganno; ma con sicurezza fa la Volontà di Dio, si arricchisce di meriti, ed è sulla via del Paradiso; siccome il disobbediente è sull' ampia strada dell' Inferno.*

§. II. *Castità.*

Dopo l'Obbedienza segue tosto il Voto della Castità, di cui non voleva parlarne, giacchè è comune anche ai secolari secondo il loro stato: ma perchè i Religiosi debbono con maggior perfezione de' secolari praticarla; perciò mi sono risoluto di darle alcuni avvisi intorno ad essa. Per esempio poco o nulla si contano dai secolari certe parolaccie impure, ma in bocca di un Religioso contansi molto, e danno scandalo. Un secolare guarderà le donne, che passano, si fermerà nel corso a rimirar le maschere, e forse non farà nulla: ed un Religioso darà ammirazione per lo meno, se farà lo stesso, e farà dir male di lui, e de' suoi Superiori, quasi che non lo

lo proibissero, come fanno, e della Religione, che n'è del tutto innocente. E darà pur ammirazione, se senza il compagno entrerà, e peggio se frequenterà, case di piccole porte : siccome pure se tratterrassi in pubblico a ragionare con donne. A certi spettacoli dal Mondo vengono tollerati alcuni Religiosi, atteso, dirò così, il possesso, che hanno d' intervenirvi; ma altri, che non sonosi mai veduti, oltre allo scandalo, sarebbero rei di una novità troppo pregiudizievole ai buoni costumi, ed al buon concetto del loro Ordine. Certi Abiti Religiosi, che dagli altri non si distinguono molto, vengono trascurati e sofferti dal Mondo; ma chi lo porta troppo evidente, fa d' uopo, che viva e pratichi con maggior circospezione degli altri; e ne ringrazii Dio, mentre questa soggezione, che saviamente dovrà avere, gli servirà di qualche difesa per non esporsi ai pericoli, ed all'altrui dicerie e mormorazioni.

Maggiormente in Coro, ed in Chiesa deesi serbare la più esatta modestia, non voltandosi mai a rimirare alcuno. A questo proposito mi raccontò una Dama, che sentì un giorno in Chiesa uno strepito straordinario, verso cui corse molta gente; ed ella non si mosse punto dal posto, e nemmeno si rivolse per riconoscerne la cagione: e mi attestò di non aver in questo praticata alcuna mortificazione, perchè era stata accostumata in un Monastero di Salesiane da fanciullet-

ta a non rivoltarsi mai per curiosità stando in Coro o in Chiesa, a motivo della somma riverenza alla Maestà di Dio, che in tai luoghi aver si dee. Se così fa la Dama, molto più dee farlo il Religioso.

Ad un Secolare non disdice l'eseguire qualche suo bisogno in pubblico luogo ad altrui veduta; ma un Religioso farà sempre cattiva comparsa, se non cerca e non si ritira in qualche sito rimoto e inosservato. Un Secolare nella state se ne starà mezzo spogliato per casa e fuori, e non è per essolui niente; ma se lo farà un Religioso fuora della sua cella senza il suo abito intiero, verrà disapprovato dai secolari stessi. Io so, che navigando sul Pò due Religiosi studenti con un altro provetto, che gli accompagnava, atteso il caldo di quella stagione, si spogliarono quasi tutti, rimanendo in camicie e calzoni col solo scapolare indosso, e passarono in tal immodesta figura sulla prora della barca a prendere il fresco. Gli altri viaggiatori civili, che stavano vestiti con maggior decenza di que' Religiosi, cominciarono a sparlare de' medesimi e della loro santa Religione (così è: Se vi sono Religiosi scandalosi, subito si dice male della Religione loro; e se il Mondo vede Religiosi edificanti, loda questi, e non loda la Religione.) Vi erano nel naviglio due Monaci miei amici, e questi nemmeno si vollero levare il collare, abbenchè in-

vitati

vitati da' passeggeri a spogliarsi di qualche cosa; e rispofero ad essi, che erano assuefatti a non uscire mai di cella se non tutti vestiti, come appunto entrassero in un pubblico, e perciò non riusciva loro incomodo lo starsene sempre in cotal guisa. Mi è piaciuto di raccontarle queste coserelle, acciocchè resti persuasa, che la modestia, custode della castità, deesi conservare dappertutto.

Riguardo poi alle tentazioni intorno a quest' Angelica Virtù, le manifesti tutte al suo P. Spirituale, e dipenda dal di lui consiglio. Il solo manifestargliele serve molte volte per rimanerne tosto liberato. Ad altri giova il dire e'l considerare: *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris*; a tutti poi giova il ricorrere alla Vergine Purissima. La B. Angela di Foligno, che ne patì di orribili, consigliava, come rimedio potente contro tali tentazioni, questo ricorso al padrocinio di Maria, e considerare la di lei somma Verginità e Purità, virtù da essa desiderate ed amate ne' suoi divoti. *Epist. III. in Append. ad Vitam p. 270.*

La seguente preghiera viene sperimentata da molti efficace contro la impurità de' pensieri, e per mantenere la Purità nel cuore: *Per sanctam Virginitatem & immaculatam Conceptionem tuam, purissima Virgo, munda Cor & Corpus meum. In nomine Patris † &*

Filii †, *& Spiritus Sancti* †. *Amen*. E la B. Giacinta Marescotti Francescana compose la seguente *Pratica divota*, come leggesi nella sua Vita, pel mezzo della quale essa attestava di aver conservate nella Purità e nella Innocenza molte persone, che cotidianamente la esercitarono; e di averne in numero maggiore liberate dai legami dell' Impurità, co' quali furono avvinte dal Demonio. Consigliava questa Beata, che con fervore s' invocasse la purissima Vergine, ed insieme S. Agnese, S. Tommaso di Acquino, S. Caterina da Siena, S. Filippo Neri, ed altri Santi e Sante, (unendovisi ora S. Luigi Gonzaga, con la B. Giacinta medesima) che furono in quest' Angelica Virtù singolarmente illustri. Affine poi di prevenire le notturne illusioni prima di porsi a letto, o nella notte svegliandosi, voleva che si replicassero, per giaculatoria a Maria Santissima, queste parole: *Fluit stilla de mamilla gloriosæ Virginis; quæ calorem & ardorem extinguit libidinis*: Eccone la *Pratica divota*.

Si reciti un' *Ave Maria*, ed un *Gloria Patri*, e dappoi: *Sancta Maria Mater Jesu per tuam ante partum purissimam Virginitatem, & Annunciationem pro puritate Animæ meæ adjuva me*; e si replichi un' altra *Ave*, e *Gloria*.

La seconda volta cominciando dalla stessa *Ave* e *Gloria* si dica: *Sancta Maria Mater Jesu per tuam in partu purissimam*

ſimam Virginitatem, & per ſanctam Nativitatem dulciſſimi Filii tui pro puritate Corporis mei adjuva me, con altra *Ave*, e *Gloria*.

Finalmente colla ſteſſa *Ave*, e *Gloria* ſi accoppi: *Sancta Maria Mater Jeſu per tuam poſt partum puriſſimam Virginitatem, & per tuam ſanctam Purificationem pro puritate Oris mei adjuva me*, con l' ultima *Ave*, e *Gloria*, aggiungendoviſi il *Sub tuum præſidium*; e terminando il tutto con recitare tre volte: *Per tuam immaculatam, & puriſſimam Virginitatem adjuva me, o Mater Dei, in omni neceſſitate, & tentatione. Amen.*

Accadendole alcun incontro pericoloſo inaſpettatamente, toſto ſi metta colla mente alla Preſenza di Dio, gli chieda ſoccorſo come ſe foſſe in atto di affogarſi, invochi la Vergine Santiſſima, il ſuo Angelo Cuſtode, i ſuoi Santi; ma inſieme tenga in freno gli occhi, anzi i ſentimenti tutti, e ſi ſpediſca preſto, qualora non poteſſe ſubitamente ritirarſi. Non ſi fidi mai di sè, nè delle proprie forze, perchè farà un atto di ſuperbia, e Dio permetterà, che ne reſti poi ſvergognata. La totale fiducia noſtra ſempre aver deeſi in Dio ſolo.

Per la qual coſa ſtia ſempre attenta ſopra di sè, ſopra gli altri, e ſopra le altre. Intorno a sè ſi tratti di continuo, anche chiuſa in cella, come ſe foſſe veduta da tutto il Mondo. Non la vede

forse il suo Angelo Custode', e Dio stesso, ch'esigono maggior rispetto, che un millione di Mondi? La serafica Madre S. Maria Maddalena de' Pazzi diceva, che „ la Purità e la Castità debbono universalmente trovarsi in tutte „ le parti del nostro corpo, e dello spirito. La semplicità è la gran compagna della Purità di spirito; e questa „ non si acquista senon colla mortificazione interna ed esterna, colla custodia della mente e del cuore, coll' „ Umiltà, e colla purità del corpo. " *Vita p.* 257.

Intorno agli altri. Ella non usi mai domestichezza con alcuno; non gli metta mai le mani addosso, nè tampoco per ischerzo, nè stringa amicizie particolari, perchè potranno passare i confini dell' onesto. Colle altre poi, cioè colle persone di sesso differente, per sante che sieno, o sue strette congiunte, non le osservi mai con occhio fisso. Guardare, non si può quasi far di meno, ma l' osservare e fissare gli occhj, possiamo, e dobbiamo far di meno. Un discepolo di S. Filippo Neri soleva dire graziosamente, che conveniva trattare colle donne anche di pietà, come si farebbe colle Anime del Purgatorio, cioè alla lontana, e senza rimirarle. In fatti quantunque le persone dabbene sieno naturalmente tirate ad amare nelle creature le virtù interne, cioè la bellezza dell' anima e dello spirito, più

che

che le corporali avvenenze, da esse considerate come un nulla, perchè apparenti solo e passeggere: nondimeno questo amor loro alla vera virtù può anche passare ad un amor troppo naturale, e troppo imperfetto, che dispiace assaissimo a Dio, e che da lui si punisce in Purgatorio severamente, come raccontasi di un Priore Benedittino comparso dopo morto alla Ven. Suor Margarita Alacoque *Vita Lib. VIII.* il quale pativa atrocemente nel Purgatorio anche per tal cagione.

Accadde alla Ven. Leonora Montalvo fondatrice del nobilissimo Ritiro delle Dame della Quiete presso Firenze, *Vita pag.* 127. *in Firenze*, che si portò a visitarla inferma il di lei sposo Orazio Landi, con cui si era accordata di mantenersi ambedue in perpetua Verginità; e per atto della somma stima, che di essa egli avea, la prese per la mano; cosa che assai dispiacque alla serva di Dio, la quale ricorse tosto a Maria Santissima per liberarsi col di lei ajuto da ogni pericolo. In fatti godette gli effetti del suo padrocinio, mentre dappoi le apparve, e le diede questo utilissimo insegnamento. „ In tutte le virtù, ma „ spezialmente trattandosi di Umiltà e „ di Purità, non dee mai persona veruna presumere di averne ottenuto il „ possesso in maniera, che possa azzardarsi nelle occasioni senza prevalersi „ della dovuta circospezione e modestia;

„ ſtia; ed aver deve un baſſo ſentimen-
„ to di sè pel loro mantenimento. "
Se tali familiarità ſono pericoloſe aſſai anche all' anime, che conſervano ſempre lo ſpirito a Dio unito; che diraſſi di chi le pratica avvertitamenre con genio verſo perſone, che non ſono del proprio ſeſſo?

Le viſite perciò con tali perſone ſieno ornate di una religioſa gravità, di una modeſtia attenta e dilicata, e ſpezialmente ſieno, per quanto ſi può, brevi e ſpedite, ſebbene ſi parlaſſe di coſe ſpirituali; mentre dalle coſe dell' anima ſi può paſſare, abbenchè ſolo colla mente, a quelle del corpo. Ed appunto queſto corpo noſtro è l' inimico più formidabile, che noi abbiamo. Il Demonio non ſempre ci tenta; il Mondo, che conſiſte nelle ſue falſe e vane maſſime, è facile a sfuggirlo; ma la Carne è ſempre con noi in tutti i luoghi, e in tutti i tempi: queſta dunque è l' inimico, che c' inſidia più degli altri. Non le facciamo perciò carezze, perchè ci tradirà. Non baſta età provetta e vecchia; non baſtano infermità e diſagj, queſti giovano, ma non ci liberano da eſſa. La goloſità, l' intemperanza, le dilicatezze, l' ambizione, le vanità, le mode ſono altrettanti nemici della ſanta Purità. Si figuri poi, ſe chi non ha il menomo penſiere di cuſtodire i ſuoi ſenſi, viverà caſto? Di taluni troppo coraggioſi in queſto, non giudichi

ma-

male, ma non creda loro. Un Contadino si ride della nostra dilicatezza, perchè non sappiamo camminare a piedi ignudi senza dolercene; ed all' opposito ei cammina francamente, non si accorge nemmeno delle pietrucce, che rendon aspro il terreno; e se non viene da qualche spina o bronco trafitto, ei non se ne risente. Sa perchè? perchè ha la pelle indurita, e tutta un callo. Ha osservato, chi ha esperienza, che i più timorosi intorno alla Castità sono i più forti; e coloro, che sono arditi, sono in fatti i più deboli, e i più vigliacchi. Il loro gran coraggio consiste nel non far conto delle cose minute: ma è già al lei noto, che non si danno minuzie in questo genere: per lo più tutto è grande.

E quì le aggiungerò una lezione; che GESU' nostro amorosissimo Redentore diede ai Religiosi, e significò alla Santa Badessa Metilde, come si trova scritto nella sua Vita *Lib. IV. cap.* 1. „ Quegli, che desidera di essere vera„ mente Religioso, custodisca gli occhj „ suoi, non osservando ciò, che può „ contaminargli il cuore, e si custodisca „ le orecchie per non soggiacere alla „ stessa contaminazione. Proibisca alla „ sua lingua le inutili parole, non che „ le difettose: e se vede ovvero ode „ alcuna cosa, che ad essolui non ap„ partenga, non vi s'intrometta, e non

 „ per-

„ permetta alla ſua bocca la libertà di
„ parlare di eſſa. Cuſtodiſca ancora, e
„ principalmente il ſuo cuore, accioc-
„ chè non ſi diletti ne'cattivi penſieri,
„ o in queſti volontariamente non vi
„ dimori. E' vero, che l' uomo non
„ può impedire i penſieri, che vengon-
„ gli alla mente; ma può e dee fare
„ di non acconſentire ad eſſi, e di non
„ ammetterli volontariamente. Eſamini
„ pure tutte le ſue azioni con ogni di-
„ ligenza; e quante volte egli com-
„ mette errore in alcuna coſa, non ſi
„ quieti mai il cuor ſuo, fintantochè
„ non ne chieda al ſuo Signore il per-
„ dono, proponendo di confeſſarſene
„ quanto prima potrà. " Per altro chi foſſe ſovente travagliato da impuri fantaſmi contro il proprio volere, e nonoſtanti le pratiche di Virtù ſuggeritegli dal ſuo Padre Spirituale, non ſene affanni punto, nè ſi avviliſca; ma con coraggio e coſtanza gli diſprezzi pure, e non ſi trattenga mai a farne lungo eſame; ſolo per momenti rimiri la propria coſcienza, e poi rivolga toſto altrove la mente. Queſti ſono tormenti, che ſoffrirono anche i Santi e le Sante più innocenti e più pure; e ſono ſempre alle anime fedeli di un gran merito.

Abbenchè queſti Avviſi non ſieno per riuſcire nuovi nè a lei, nè al comune degli altri, contuttociò mi è piaciuto di enunciarglieli, perchè eſſi ſono appunto quelli, che ci accennano i mez-

zi più validi per difenderci dalle moleſtie contro la Purità non ſolo della mente, ma del cuore, oltre a quelle del corpo.

Io poi la invito a leggere l' Articolo III. dell' utiliſſima operetta del dotto e zelante Sig. Propoſto Becucci, qui di ſopra mentovata a pag. 20. mercechè quivi ſi tratta di queſto dilicatiſſimo Voto in una maniera cautiſſima bensì, ma nondimeno con idee chiare, giuſte ed iſtruttive. Se però ciò nonoſtante da me ancor voleſſe una breve iſtruzione intorno a queſta materia, affine di formarne la vera idea, e quindi liberarſi dagli ſcrupoli, e non inciampare in qualche errore, o difetto contrario alla ſanta Virtù della Caſtità, io le eſibiſco la ſeguente, che ſe non ſarà a propoſito per lei, potrà eſſere opportuna a moltiſſimi altri, e con queſta terminerò queſt' articolo.

Conviene pertanto riflettere, che vi ha differenza tra i Penſieri, i Deſiderj, i Movimenti, e le Azioni ſulla materia della Caſtità. I Penſieri non ſono ſenon nella mente; quando ſe le rappreſentano oggetti pericoloſi. In queſti la ſola pauſa anche di un iſtante con avvertenza, quando ciò non occorreſſe per motivo di ſtudio, e ſenza pericolo di compiacenza veruna, è unita ſempre ad un grave, proſſimo pericolo di peccato. Che ſe ſi aggiunga una volontaria dilettazione o compiacenza ſopra oggetti

vietati, l'anima resta sempre macchiata da colpa mortale. I Desiderj poi sono nel Cuore, quando vorrebbe far il male; ed o si divisino i mezzi per farlo, o non si applichi a questi; voglio dire, o sieno efficaci, o inefficaci, essi Desiderj macchiano gravemente la coscienza. I Movimenti sono nelle passioni, e nel corpo, quando si eccitano in esso inclinazioni e tendenze alla colpa; e questi, se non è stata imprudente la nostra volontà col non evitarne gli oggetti e le cause, che poteva e doveva prevedere, che fossero per influire in tali sconcerti della parte inferiore; o negligente nel reprimerli con atti contrarj, si ripongono fra le pene di questa vita, colle quali Dio ci esercita nella bassa stima di noi medesimi, ci stimola alla vigilanza continua e all' orazione; e prova la fedeltà nostra nell' amarlo, patendo per amor suo la tormentosa e grave molestia. Stimo bene di schierarle in termini chiari siffatte idee, perchè si levino alle coscienze larghe i motivi di dannazione, poichè queste intorno a tal materia se la passano troppo superfizialmente; ed alle coscienze timide i motivi d'inquietudine, poichè queste vi sofisticano con eccedente scrupolosità. Delle Azioni non parlo, perchè qualunque libertà contraria alla modestia, che la persona si prenda o sopra sestessa, o sopra altre persone, intorbida la Purità del cuore, ed è o

pec-

peccato grave, o disposizione a commetterlo: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra: ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione & honore, non in passione desiderii, sicut Gentes, quæ ignorant Deum.* Tosto che un'anima ama certe libertà del numero delle poco oneste, il piacere, e la sensualità ne divengono il principio ordinario, e ne sono il volontario effetto; le quali due cose sono ugualmente assai da temersi.

§. III. *Umiltà.*

Per mantenerci però sodi nell' Ubbidienza e nella Castità, vi vuole una bassa stima di sestesso, ed una vera Umiltà di cuore, perchè a Dio sono cari gli Umili, e li protegge. La virtù dell' Umiltà è affatto propria del Religioso. Era ignota alle nazioni antiche Gentili, e GESU' fu quegli, che la portò dal Cielo in Terra, la insegnò colla stessa sua voce, e ce la dimostrò agevole con i fatti, mentre fu la sua fedel compagna dalla nascita fino alla morte. Il Mondo esige da' suoi seguaci lusso, pompa, onori, grandezze, alterigia, e sprezza i poveri e gli umili: ma il Mondo stesso nel tempo medesimo vuole e loda ne' Religiosi discepoli di GESU' l' Umiltà, la moderazione, la povertà, l'abbassamento, l'abbiezione, ec. e biasima altamente in questi

le vanità, e i vizj sopraddetti. Giunge insino a baciare il rozzo povero abito di un Cappuccino (almeno era una volta così, ed è così in que' Cristiani, che hanno Fede) e mette in derisione ed esclama contro quei Religiosi, che vestono con bizzaria e con ostentazione. Il Mondo è un falso Giudice; ma quì per verità pensa assai bene, e giudica meglio. Per la qual cosa sbaglia di gran lunga quel Religioso, il quale stima, che il Mondo lo lodi per la sua vanità, mentre anzi lo biasima, e lo disprezza. Il P. Abate di Rancè raccontò, che certo Signore rispose ad un Religioso, che pregavalo di limosina o d' altro per il suo Convento: *Mi accorgo, che siete povero, mentre non avete avuto abbastanza di cucjo per farvi le scarpe, e ve le siete fatte come gli scarpini, attillate, e quasi senza il tacco*. Ecco ciò, ch' ei riportò col suo vano e galante vestire. In somma il Mondo vuole i vizj ne' suoi; e nello stesso tempo vuole le Virtù ne' Religiosi. Perciò non sarà un vero pazzo il Religioso bizzarro e superbo, imitatore stomachevole delle mode del Mondo, o milantatore ridicolo di una nobiltà vana, perchè più non la possede, avendo ad essa rinunziato?

Quelle persone, ch' entrano ne' chiostri dopo di aver fermata la loro dimora qualche tempo nel secolo, sogliono esser dominate da certe idee ventose di tito-

titoli, di aderenze, di pompe, di grandezza, di lusso; ma debbono altamente mortificarsi, acciocchè la memoria non le rappresenti allo spirito, e gonfiandosene il misero perda il frutto del suo sagrifizio. Oh qual'insidia del demonio sono l' idee brillanti del secolo in capo di un Religioso, o di una Religiosa!

Intesi una volta dire di alcuni Religiosi e Religiose, assai lontani di quà, che fino a tal segno giunse la loro superbia, la loro ignoranza e cecità, che dichiaravano il loro chiostro, come un semplice nobile ritiro o collegio di Cavalieri e di Dame, non ostante di aver solennissimamente giurato davanti la tremenda Maestà di Dio, oltre a tutto il Paradiso, ed anche al Mondo, di voler esser Umili e Poveri, non meno che Obbedienti e Casti. Sapendo questi, che le loro Costituzioni, ed anche la loro Regola, non gli obbliga a peccato grave, si stimava falsamente da essi, che fosse in loro arbitrio l' osservarla o no; e non si accorgevano, che un tal loro errore fa nascere un tacito disprezzo nel cuore de' loro obblighi contratti con Dio, e della loro Regola e Costituzioni, e perciò cadono in peccato grave, ed in esso si mantengono, anzi alla giornata vanno replicatamente caricandosi di Sacrilegj, quanti Sacramenti ricevono, e così legati sene giaciono, e addormentati miseramente.

Han-

Hanno nella loro fantasia, e molto più nel cuore, il loro cavalierismo, che di leggieri non l' avrebbono avuto tanto, se fossero rimasti al secolo; e non hanno in vista continua i loro Voti; che sono quelli, che debbon regolare il loro vivere. Vi fu chi mi disse di questi e queste tali, compassionando la loro deplorabile cecità, come non avendo essi alcun buon capitale di talento, di scienza, di pietà, adoperano e sfoggiano quella nobiltà, di cui per Iddio si spogliarono, per non sapere in altra guisa fare qualche gloriosa comparsa in questa vita; e non concepiscono, che sbagliano all'ingrosso, perchè il Mondo stima, e loda assaissimo, chi dispregia ed occulta i proprj titoli ed onori, e deride e condanna chi gli vanta ed ostenta. Non nego però la loro Nobiltà, abbenchè l'abbiano a Dio ed al Mondo totalmente rinunziata; anzi avverto, ch' è come una chiara vernice, od uno specchio, che rendono più vive e più brillanti le vere loro virtù; onde possono vie più degli altri fare del bene al loro prossimo, il quale dalle parole di quello, che unisce alla vera pietà anche l' ornamento della cospicua nascita, e di qualche grado luminoso suol ricevere maggiore impressione, che da altri, il quali non sieno così fregiati. In fatti io conobbi tra gli altri il buon servo di Dio D. Ferdinando Trevisani monaco Olivetano morto in Roma nel 1766. il

qua-

quale nonostante la nobiltà della sua casa antica e patrizia di Padova, viveva in un grado di umiltà, che parve fino eccedente; e nel mentre cercava modi di farsi credere un Religioso di bassi natali, non si accorgeva, che procacciavasi onori ed encomj dal Mondo, il quale nel tempo stesso ne rimaneva molto edificato ed istruito.

Noi copriamo talvolta la vanità nostra col manto speziosò di decoro della Religione, di onore del nostro santo abito, del grado nostro ec. ma io trovo solo, che GESU' sempre predicò e praticò l'Umiltà, la Modestia, la Temperanza, la Povertà, e nulla mai disse di decoro, di onore, di ostentazione, di precedenza ec. senon per disapprovarle in chi le ambiva. La vera Virtù è quella, che da sè attrae il vero onore e decoro; e vale più un' oncia di Carità, di quello che cento libre di Precedenza, come diceva un discepolo di S. Filippo Neri. GESU', che richiede da noi, sotto pena di essere esclusi dal suo regno, una Umiltà, che ci renda semplici, timidi, bassi come i fanciulletti, potrà mai egli amare quest'alterezza, questo fasto mondano sotto povere lane di Religione? *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cœlorum*. Matth. 18. Bisogna pertanto, che noi altri Religiosi ci mettiamo fisso in mente, che l'Umiltà nella vita Religiosa è come il fondamento di una fab-

bri-

brica. Quanto più alto deve erigersi il palazzo, tanto più nel profondo si dee piantarne il fondamento. Quanta Umiltà noi avremo, altrettanto, e più, ne riporteremo di Amore di Dio: a somiglianza della bilancia, che se anderà giù da una parte, a proporzione si alzerà su dall' altra. L' Amore di Dio ci darà conoscimento delle perfezioni infinite di Dio, e delle innumerabili imperfezioni e miserie nostre; intenderemo, che ogni bene viene da Dio, e in Dio ritorna; e che il male è tutto nostro, da noi deriva e in noi rimane. Quindi passeremo agevolmente ad aver Umiltà di cuore, più ne' fatti, che nelle parole, le quali poco costano a dirsi.

I pregi di questa celeste virtù trovansi ottimamente spiegati nel prezioso libro più volte ristampato del P. Gaetano da Bergamo. Bisognerebbe provvederselo e leggerne ogni giorno con attenzione un articolo; giacchè la superbia è in tutti gli uomini troppo naturalmente radicata nel più profondo del cuore. Si traveste questa in ogni forma, assume come l' acqua ogni colore, e penetra sottilmente in tutte le più occulte cose, senza che nemmeno ci accorgiamo di averla; e chi stima di esserne affatto privo, è sovente più degli altri superbo.

Ella è già massima abbastanza nota ed approvata, che parlandosi di noi stessi non

ſi non dobbiamo dirne bene, nè male; mentre dobbiamo conſiderarſi ſempre da noi come un niente, e del niente non ſi ha da dir niente. Anche il penſiero de' noſtri peccati dovrà tenerci aſſai umili; ma inſieme dobbiamo ricordarci, che la maniera più nobile di onorare la Bontà di Dio, è di ſperare nella infinita ſua Bontà; ſicchè l' avvilirſi e 'l diffidare della Bontà e Miſericordia di Dio verſo di noi, è una delle più grandi ingiurie, che poſſiamo fare a un Dio di noi amantiſſimo. In ſomma Dio regnerà in noi a proporzione, che noi ci umilieremo, e ci abbandoneremo in Dio.

Sieno quindi le di lei maniere di trattare ſoavi e gentili, e le ſue dimànde e riſpoſte manſuete ed umili con tutti, ſebbene a sè inferiori. Anzi ſtudii di far tutti i piaceri e i ſervigj di Carità e di Umiltà, che può mai, agli altri, a coſto di qualunque ſuo incomodo, e talor con qualche ſuo danno: e ſpezialmente faccia del bene a quelli, ſe mai ſi trovaſſero, de' quali temeſſe, che a lei non foſſero benevoli.

Perciò ſi accomodi con facilità ai pareri altrui, quando ſieno ragionevoli, e contraddica aſſai di rado; ſecondo che ſoleva dire S. Giuſeppe Calaſanzio: *Chi vuol pace, non contraddica a niuno.* Vi ſono taluni, che per trovare materie di diſcorſo ſogliono fare ſpeſſe obbie-

zio-

zioni, e muovere delle difficoltà ad ogni quasi racconto, che odono. Volendo essi discorrere, o per loro mal' abito, oppure per non essere forse provvisti di capitale bastante per continuare il ragionamento e la conversazione, si fermano ad obbiettare, senza che vene sia punto bisogno. Quando non si possa sfuggire il colloquio con questi di così incomodo e cattivo carattere, il miglior partito si è l'accordar loro quello che dicono, qualora ciò possa farsi in coscienza, oppure di starsene in silenzio. *Inutilis quæstio solo solvitur silentio* diceva il P. Ricci buon Servo del Signore, e Missionario Domenicano, *Vita pag.* 42., altrimenti, si correrà risico di rompere la Carità col quistionare superfluamente, e sopra cose talor leggerissime.

Guardisi poi sempre dalle bugie e dalle finzioni come dal fuoco: e di fatto esse dispongono a passare al fuoco Infernale. I bugiardi sono odiosi a Dio ed agli uomini, i quali non credono loro nemmeno le cose vere, che dicono. Sono amati solo dal Demonio, e riconosciuti per di lui Figliuoli, giacchè vien egli chiamato, qual è in effetto, Padre della bugia e della doppiezza: laddove per l'opposito i veritieri possono nominarsi Figliuoli di Dio, il quale volle appellare sè medesimo *Verità, Jo.* 14. 6.

Quegli ancora, che accorda tutto agli al-

altri, e con buon garbo esteriore riceve gli avvisi e le ammonizioni, ma poscia fa a modo delle sue scorrette passioni, è in uno stato miserabile. Quell'altro però, che si risente ad ogni piccolo cenno, nè vuol udire i consiglj amichevoli, e molto meno per i suoi difetti le dovute correzioni, è in uno stato di superbia assai sublime, e che merita compassione. Egli è un infermo di malattia molto grave, il qual ricusa il Medico, nè vuol sentire nominarsi le medicine, che con certezza potrebbono guarirlo; onde pur troppo di lui si potrà verificare quel terribile detto: *Morietur, qui increpationes odit*. Le accenno questi stati, a cui giunge chi non ha Umiltà, nè Carità, nè Obbedienza, acciochè ne prenda orrore.

Operi ella dunque, e parli sempre con sincerità e verità; e del suo Prossimo pensi, giudichi, e parli sempre bene; scusi i difetti di esso, e gli spieghi sempre, e per quanto può, in senso buono: e quando sono troppo evidenti, e non vi sia modo di poterli scusare nemmen nell'intenzione, compatisca il naturale di quel suo prossimo, la forza della sua passione, e pensi e dica pure schiettamente anche agli altri, che senza l'ajuto di Dio ella farebbe, o avrebbe fatto peggio di lui. Non può credere, quanto vantaggio e quiete ne perverrà alla sua coscienza con tal metodo caritatevole. Il Mondo in-

insegna il contrario, e dice, che a pensar male per lo più la s'indovina; ma l' Appostolo 1. *Cor.* XIII. 5. che ne sapeva più assai di tutti gl' illuminati del Mondo, ci ammaestra, come le diceva, diversamente. Nè si penta di aver talora sbagliato pensando e spiegando in bene quello, che poi si accorgerà, ch' era infatti male: *Charitas non se multum dolet errare, cum bene credit etiam de malo*, diceva S. Agostino *in Ps.* 147. I soli Superiori possono e debbono pensare e temere del male, che può accadere, affine d' impedirlo ne' loro soggetti, ed a tempo provvedervi.

A questi spezialmente appartiene il fare le correzioni, quando il difetto nel suddito sia sicuro e indubitabile, e non mai equivoco, e privo di chiarissime prove; ma però debbono farsi con quelle tre qualità, che GESU' rivelò a S. Geltrude, *Lansfergio Vita lib. 1. cap.* 79. cioè „ I. Con animo tranquillo, senza „ dimostrazione di sdegno, e molto „ meno con ispirito di vendetta. II. „ Con qualche necessità: e questa a- „ vendosi, non si dee la riprensione „ tralasciare. III. Che non si racconti „ mai dal Superiore la già fatta ripren- „ sione, senon in caso di altrui profit- „ to. " Sicchè dee correggersi sempre per motivo di perfetta Carità, e di amore del suo prossimo, e in conseguenza di Dio. La santa Madre Gio-

vanna Francesca di Sciantal dopo aver corretta qualche persona, faceva poi di essa ad altrui degli elogj, commendandola di ciò, ch' era in quella degno di lode.

Le do questi Avvisi, acciocchè se mai collo scorrere degli anni Dio la volesse Superiore di alcun Convento, possa porgli in pratica. Si ricordi, che la soprannominata S. Geltrude ebbe dallo stesso GESU' l'altra istruzione: Che i Superiori debbono stimare la dignità e 'l comando loro come non l' avessero, e che siano pronti a dimetterlo sempre. Inoltre, che non debbono rimirare ai proprj comodi e vantaggj; ma alla sola gloria di Dio, ed al profitto spirituale de' loro sudditi, a' quali sono in obbligo i Superiori d' inspirar fervori e colle parole, e colle opere. *Lansper-gio Vita lib. III. cap. 73.* Ed un buon Servo di Dio soleva dire, che a misura, che migliora il Prelato, si riformano i costumi de' di lui sudditi. Se Dio la avanzasse ancora a gradi cospicui, ad onori, a dignità, si risovvenga sempre, che tutte le preminenze hanno un bel diritto, ma hanno insieme uno spiacevole rovescio; e senon altro quello del maggior peso ed obbligo di renderne il più stretto conto a Dio. Osservi le Navi con quali risplendenti nomi vengono chiamate, una il Sole, o la Luna, altre il Re, la Regina, o l' Imperatore, l' Imperadrice;

ed

ed intanto sono esse quelle, che portano tutto il peso, ed anche soggiaciono alle impertinenze di gran quantità di gente, divengono il bersaglio de' venti, soffrono le percosse dell' onde, mentre la moltitudine che sostentano, o si diverte, o riposa. Si accerti, che quasi tutto dipende dalla nostra immaginazione; e che tutti i più alti onori di lontano fanno una magnifica comparsa; ma quando si ottengono, rilevasi ancora, che sono come vuoti, e che, quasi direi, sono quali apparenze di scena. I Monarchi hanno, più che altri del Mondo, motivi veri di compiacenza nelle loro amplissime grandezze; eppure in essi più che negli altri penetrano le verità, che le dico, perchè eglino evidentemente le riconoscono, e le sperimentano tali.

In prova di ciò voglio quì trascriverle un pezzo di Lettera, che l' Imperatore in principio dell' anno 1770. si degnò di scrivere in privato al Signor Conte Niccola Papini ornatissimo Cavaliere di Forlì, e mio buon padrone. In essa così leggesi: *I vostri sentimenti debbono essermi tanto più graditi, quanto che ho potuto ispirarveli in un tempo, in cui non era io conosciuto da voi, senon come un Uomo del Mondo, e non decorato di quel fantasma di elevazione, in cui è piaciuto alla Divina Provvidenza collocarmi, ed in cui per l' ordinario i voti, che ci si presentano,*

e le

e le cose, che ci si dicono, s' indrizzano per nostra sventura più sovente ai nostri titoli, che alla nostra persona. Conservatemi dunque sempre questa medesima affezione, mio caro Papini, e siate pur persuaso, che io non mi offenderò mai, che in me si riguardi la sola persona di Uomo; titolo, che stimo più, che tutti quelli, che mi si potrebbono dare; e che Giuseppe stima assai più di essere amato, che tutte le prostrazioni, e le adorazioni, colle quali s' incensa continuamente l' Imperatore. Crediate, che io avrò sempre i medesimi sentimenti ec.

Questi sentimenti dettati più dal cuore, che dalla bocca di un Giuseppe II. in me formano un sommo concetto, onde tesser si possa il più luminoso elogio al di lui senno, alla di lui penetrazione, e alla di lui pietà. Se un Sovrano di tal potenza riconosce per un' ombra o fantasma tutta l' altissima sua elevazione, cosa mai noi poverissimi Fraticelli dovremo stimare tutt' i titoli ed onori, che riceveremo nell' angustia de' nostri Chiostri, senon un nullissimo nulla? Al più sarà il nostro santo Abito, che riceveralli, sarà il posto, a cui Dio ci avrà elevati; ma non mai noi come uomini, che siamo cenere e polvere, ed attorniati da passioni, che possono ad ogni tratto svergognarci. Dunque restiamo umili, abbenchè elevati, e ne avremo tutta la ragione; e

so-

sopratutto abbiamo cura di essere amati, piu che di essere rispettati e temuti. L' ossequio coll' amore congiunto è così diverso dall' ossequio senza amore, come appunto è diverso il Figlio dal Servo.

§. IV. *Silenzio*.

Sarà effetto di vera Umiltà lo starsene più che potrà in Silenzio: e questa virtuosa qualità da lei si consideri come un potente difensore dell' anima sua. Se gli antichi Padri solevano dire, che introducendosi in una Religiosa Comunità il Silenzio, ben presto questa sarebbe passata a migliorarsi e a divenire riformata; dunque dal praticarsi il Silenzio ne derivano de' gran beni, e dal non osservarlo bisogna all' opposito, che ne avvengano de' gran mali. Infatti io osservo, che quasi ogni volta, che ci confessiamo, abbiamo da accusarci di aver dette delle parole oziose almeno, di aver parlato con poca Carità del nostro prossimo o col nostro prossimo: e chi sa, che talora anche contro la Giustizia? E perchè tutto questo? Perchè non osservammo il Silenzio. Dunque il Silenzio ci avrebbe difeso, e ci difenderà dal commettere tutti i detti mali, che sono alle persone ancor Religiose frequenti. Venne interrogata la Ven. D. Margarita Antonia Piquet Monaca Benedittina di

S. Ber-

S. Bernardo di Vienna nel Delfinato poco innanzi, che morisse, qual fosse stato il mezzo, che più le avesse giovato nel cammino della Perfezione? Ed ella tosto rispose senza esitare: *Il Silenzio coll' interno raccoglimento alla Presenza di Dio*, di cui le darò qualche cenno al ʃ. VIII.

In fatti siccome vi vuole discorso nel trattare cogli uomini, così vi vuole Silenzio nel conversare interiormente con Dio. Il Silenzio è una spezie di solitudine, nella quale Dio suol favellarci, ed egli ci illumina, e ci consola, qualora colla mente e col cuore a lui ci rivogliamo.

Il B. Giordano primo Priore Generale dell' Ordine de' Predicatori diceva: *Io non ebbi mai travaglio, che nol vincessi tacendo*. Ed in vero il frequente parlare di ciò che ci affligge, in vece di scemare, fa sovente accrescere in noi l'afflizione, perchè l' oggetto del travaglio col discorrersene vie più s'imprime nella fantasia nostra, e quindi lo spirito maggiormente sene risente. Ma se uno standosene in Silenzio ne parla soltanto col suo Dio, ei si uniforma facilmente al di lui beneplacito, da Dio ne riceve sodo conforto, e passa quindi a porre in calma la sua mente e 'l suo cuore.

Il Silenzio pertanto non solo difenderalla dai vizj spezialmente della lingua, ma custodirà in lei le virtù, e

la ajuterà molto a mantenersi in Dio raccolta, perchè, come le dicea, tacendo colle creature si può meglio conversare col creatore; ed ella stenterà a parlar a lungo, e in uno stesso tempo con due, cioè cogli uomini, ed insieme con Dio. In oltre il saper a tempo tacere è benespesso più utile di qualunque eloquente ragionare; in quella guisa pure, che l'amare è assai migliore del parlare, come diceva un mio amico. Laonde si pentirà bensì sovente di aver parlato, ma di aver taciuto non si pentirà senon assai di rado.

Spezialmente si astenga dal ragionare di quelle Scienze, che non sa; e non imiti certuni, anzi molti, i quali non istudiarono mai con metodo, e soltanto hanno scartabellato qualche Dizionario, e di passaggio qualche libro, e nientedimeno vogliono far i Dottori in tutto: ed inoltre non sapendo punto di Logica, fanno ne' loro discorsi delle false deduzioni, ed ingannano quindi se stessi, e gli altri ancora. Appostolo Zeno d'immortal ricordanza, quando gli si tenea discorso di Scienze da lui non istudiate, rispondeva schiettamente: *Di questa materia io non ne so nulla*. E richiesto di alcuna cosa, che non sapesse, soleva dire: *E' questa una de' milioni di cose, che mi rimane a sapere*.

A me poi oltre modo è sempre piaciuto la pratica divisione del santo Si-

lenzio, che fece il nostro dottissimo autore della assai utile e bella *Spiegazione della Regola del P. S. Benedetto* ec. *ad uso delle Monache* impressa in Venezia dal Fenzo, *al Cap.* 42. Quivi ei distinse tre spezie di Silenzio. I. Di astenersi del tutto dal parlare; a riserva de' casi di necessità, o per comando del Superiore; e ciò dee praticarsi in Chiesa, in Coro, in Refettorio, e ne' tempi destinati al Silenzio. II. Di parlare con voce moderata e bassa; e ciò osservare si dee in Sagrestia, nelle vicinanze della Chiesa, nel Dormitorio ec. III. Di non alzare troppo la voce in qualunque luogo, o tempo; di non ridere con ismoderatezza; e spezialmente di astenersi dal soverchio parlare, e dal far racconti al religioso nostro stato sconvenevoli.

Si può osservare la Virtù del Silenzio anche nel parlare medesimo, quando si raffrena il proprio genio, e non si discorre, quanto si vorrebbe. E quì mi cade in acconcio di offerirle una utilissima pratica Istruzione intorno a ciò. Trovavasi molte volte confusa la gran Serva del Signore D. Maria Vela di Avila monaca Cistercienfe, perchè non sapea come diportarsi nelle occorrenze di ragionare colle creature, onde ricorse al suo Divino Sposo, che nel seguente modo la istruì: I. *Quando sarai con alcuno, che può insegnarti, ovvero è offizio suo di farlo, ascolta e taci; ed an-*

coracbè tu ſapeſſi quello, che ti vien detto, aſcoltalo come ſe tu nol ſapeſſi; qualora non foſſe queſti il tuo Padre Spirituale, a cui è bene, che tu non cuopra coſa alcuna di quelle, che paſſano nell' anima tua. II. *Quando parlerai con perſone a te uguali, non parlare tu ſempre, ma a vicenda.* III. *Con perſone poi inferiori mortificati col dire le coſe ſemplicemente, e non come chi ne ha ſperienza, nè come chi inſegna, ma come chi eſorta ſeſteſſo in compagnia di altri alla virtù. Gonzalez in Vita p. 92.* Finalmente non voglio traſcurar di ricordarle un altro notabile avviſo, ch' ebbe dal ſuo Angelo Cuſtode un' anima ricchiſſima di virtù e di doni ſopranaturali nel 1729. Ed è il ſeguente. „ Ama „ il Silenzio, e ſapi, che quanto ſi „ erra nel parlare, altrettanto ſi perde „ di ſpirito e della Grazia del Signore. „ *Lingua occidit.* Molto ſa chi aſſai ſa; „ ma molto più ſa chi tacer ſa, e proccura ſopra tutto di ben ſapere, che „ non ſa nulla; ſicchè il Silenzio è un „ frutto dell' Umiltà. “

§. V. *Povertà.*

L' Umiltà viene molto ſoſtenuta dalla Povertà Volontaria; oppure anche dire ſi può, che la Povertà Volontaria ſi mantiene vegeta e robuſta mediante l' eſercizio dell' Umiltà. Non la ſpaventi queſto Voto della ſanta Povertà,

ma

ma però non se lo dimentichi mai, e molto meno lo riguardi quasi come una cosa indifferente. Lo stimi anzi sommamente, lo ami, se lo tenga sempre caro, e ne sia geloso custode, vivendo con timore di offuscarne la bellezza. Si danno taluni de' Religiosi, i quali non vogliono patire scrupoli intorno alla santa Povertà, e non vi pensano, come se non l'avessero mai professata; ma non sono scrupoli i loro, sono rimorsi, che non vorrebbono sentire; e senza punto di scrupolo perciò offendono il voto, sestessi e Dio.

Per non aver poi veri scrupoli conviene consigliarsi col suo Padre Spirituale, ed obbedirgli esattamente, ed inoltre bisogna essere Umile di cuore, perchè disse GESU' Cristo: *Discite a me, quia mitis sum & humilis corde*; e poi soggiunse subito: *& invenietis requiem animabus vestris*. *Matth. II.* 29. Ecco la promessa, ch' ei fece agli umili, docili ed obbedienti, sicchè da questi gli scrupoli in un subito svaniranno. Vi è un' piccola operetta tradotta dal Francese e stampata dall' Occhi in Venezia recentemente, che ha per titolo *Trattato degli Scrupoli* ec. Parmi molto utile non meno ai veri scrupolosi, di quello che ai Direttori di questi.

Ella pertanto non deve aver alcuna cosa a suo uso, che non sia notificata al Superiore, nè deve alienarla senza la di lui permissione, accordatale in

particolare, o in generale, se è cosa di poco valore. Non è egli giusto, che il padrone di casa, e di una casa, di cui dev' egli render conto a Dio, sappia ciò, che si aliena, e ciò che vi si porta? Danaro non può tenerne presso di sè, senon quanto le viene accordato dallo stesso Superiore per i suoi piccoli bisogni. Il di più, che legittimamente le perverrà, dee presentarlo al Superiore medesimo da conservarsi nel comune deposito, secondo il metodo della sua, e di ogni altra Religione. E questo non dovrà giammai considerarlo come suo proprio, ma bensì come proprio della Religione, che sola ne ha tutta l'autorità e la padronanza.

I vestiti sieno decenti, ma senza lusso, e senza novità di moda; parlo quì degli interni. Soleva dire la mia santa Geltrude, che le vesti povere e rappezzate sono la livrea di GESU', di cui debbono coprirsi i di lui veri Servi; e che le nuove e preziose vesti sono la livrea del Mondo, e del Demonio, con le quali si adornano i loro seguaci. *Martinelli Vita lib. I. cap.* 10. Laonde non dobbiamo vergognarci de'rappezzamenti, come non sene vergognavano punto i Santi. Quando al Ven. Cardinale Tommasi volle il sarto provare la sagra Porpora, gli levò la veste esteriore di Cherico Regolare, ed allora gli si discoperse una poverissima rappezzata camiciuola; che peraltro gli

fece

fece e fa più onore di quello, che tutti i titoli della sua famiglia Principesca, e la Porpora medesima Cardinalizia. In fatti viene e verrà questa camiciuola riferita nella di lui Vita come un glorioso monumento della sua religiosa Povertà, Umiltà, e Mortificazione. Alcuni sono nell'errore di credere, che si può per economia portare le sottovesti di panno fino e di valore, perchè questo dura più del grosso ed ordinario: ma bisogna al certo, secondo la loro credenza, che i santi Fondatori degli Ordini Regolari non sapessero tal qualità di economia, perchè ordinarono ai loro discepoli, che si servissero nel vestirsi di roba comunale, anzi di costo inferiore e vile.

Sopra tutto poi nelle vesti esteriori ella deve uniformarsi a' Religiosi suoi confratelli più degli altri osservanti. Può portare il suo santo Abito con pulizia e decoro, ma senza la menoma attillatezza e vanità. Chi affetta un bel vestire, un camminare galante, si rende esoso a Dio, ed al Mondo medesimo, che non cessa di condannare e disprezzare la vanità e la leggiadria ne' Religiosi, dappoichè l' hanno solennemente rinunziata. A questo vizio di ben comparire abbiamo naturale inclinazione. Io sentii la Confessione molti anni sono di un miserabilissimo uomo, tutto stracciato, sporco, fetido, nero, e mezzo ignudo, ma per altro ottimo

Cristiano. Questi si accusò di aver avuto vanità e compiacenza nel bel cammi- nare. Non gli rimaneva quasi altro in questo Mondo, attesa la sua estrema povertà e miseria: eppure anche in que- sto poco rimastogli fu tentato di vani- tà. Oh Dio, dissi allora fra me stesso, cosa mai siamo noi! Come in qualun- que stato ci ritroviamo, la vanità ci assalisce! Ma sono più degli altri con- dannevoli i Religiosi, mentre tengono maggior obbligo di allontanarsi dalla medesima.

V'è chi suol dire, che'i Religiosi ga- lanti e vanerelli dimostrano poco giu- dizio, e s'ingannano nel loro pensare; poichè credono di fare buona comparsa nel Mondo, e ritrarne stima e lode; ed invece vengono condannati e deri- si, ed ognuno di essi ne mormora. E so, che un Sovrano de' più cospicui di Europa lamentossi, che buona parte de' Religiosi del suo Dominio vestivano con bizzarria, con lusso, con vesti secola- resche, spezialmente ne'viaggj, con be- rettoni da Corriere, e giubbe da seco- lare, e con poco o nulla di tonsura di capo, anzi alcuni peggio ancora con capelli vagamente accomodati; e lodò molto la sagra Religione di quello, con cui parlava, perchè questa invigilava, che tutti gl'individui di essa conservas- sero del continuo un' esatta tonsura, e portassero il loro santo Abito del tutto intiero sempre e in ogni luogo.

Per qual cagione cred' ella, che siano successe e succedano certe novità nel Mondo? perchè molti Religiosi col vivere loro, in apparenza niente edificante, ne hanno dato l' impulso. Gli uomini giudicano dall' esterno, giacchè a Dio solo è riserbato il conoscimento dell' interno, e dalla esterna apparenza si suol agevolmente passar ad esaminar e criticare l' interna sostanza. Massimamente che *il Mondo vuol essere istruito e edificato dai Religiosi, e non mai divertito*: così disse un Signore di gran senno e qualità, dopo di aver udita una Tragedia recitata ottimamente da certi Religiosi. Ecco la disapprovazione, ch' essi riceverero dal Mondo medesimo, quando si lusingavano erroneamente di ritrarne elogj. Lo stesso succede a que' Religiosi scherzevoli, che tengono la brigata in allegria, e fanno come i buffoni. Dietro alle loro spalle il Mondo li condanna e gli sprezza; quantunque il Mondo medesimo poco dianzi gli eccitasse a divertirnelo.

In somma bisogna, che il Religioso sempre si risovvenga della santità del proprio stato, e ch' è uno stato umile ed abbietto; e spezialmente che abbia di continuo in vista, da per tutto, e in tutte le cose, la santa Povertà. Della Castità ci ricordiamo bene scacciando da noi ogni benchè leggiero pensiere impuro. L'Obbedienza ci stà sempre di-

 nan-

nanzi agli occhj, dunque dee ſtarvi pur anche la ſanta Povertà da noi profeſſata con la Caſtità e con l'Obbedienza nella medeſima maniera.

Oda qui quanto ſi legge nelle Opere di S. M. Maddalena de' Pazzi *Parte II. cap.* 8. a queſto propoſito, ſperando io, che le ſervirà per tenere ſempre fiſſo in mente il penſiero utiliſſimo di queſta noſtra obbligazione. " In un giorno di Domenica, mentre nel Coro ſi „ cantava il Veſpro, fu rapita (la „ Santa) in eſtaſi, e le moſtrò il Si„ gnore gran numero di anime Reli„ gioſe, le quali profondavano nell'In„ ferno a guiſa di folgori precipitoſa„ mente. Inteſe ella allora, che quel„ le eſſendo viſſute in monaſterj poco „ oſſervanti, per non aver oſſervato i „ Voti promeſſi a ſua Divina Mae„ ſtà, e particolarmente quello della „ Povertà, erano ſtate condannate all' „ eterno ſupplizio; e perchè ancora del „ ſanto abito ſi ſervivano per vanità „ e leggerezza, e non moſtravano mo„ deſtia e decoro religioſo. Ella allora „ tutta piena di compaſſione proruppe „ in queſte parole: *Oh quanto ſarebbe „ ſtato meglio, che queſte anime foſſero „ ſtate nel ſecolo, ch' eſſerſi fatte Reli„ gioſe, e non aver oſſervato quello, che „ con voto ſolenne aveano promeſſo a „ Dio! poichè per tal mezzo ſi ſono „ fatte degne di gaſtigo e di pena mag„ giore. Oh Povertà, oh Povertà Religio-*

„ *sa, quanto poco sei conosciuta ed os-*
„ *servata! Oh, che se ella si conoscesse*
„ *ed osservasse, non si terrebbon le celle*
„ *provviste di ornamenti, si abborrireb-*
„ *be come veleno il tener danari, e lo*
„ *spenderli secondo il proprio volere; e*
„ *tante altre pompe e vanità, troppo dis-*
„ *dicevoli al vero Religioso, si mande-*
„ *rebbon in bando da' sagri chiostri? Oh*
„ *come, GESU' mio, la bellezza della*
„ *Povertà Religiosa è divenuta difor-*
„ *mata per la maledetta proprietà! Oh*
„ *quante, oh quante anime Religiose ab-*
„ *brucciano nell' Inferno per non aver*
„ *tenuta in pregio ed osservata la san-*
„ *ta Povertà!* Ed ivi in un altra estasi
„ intese, che oltre modo dispiacevano
„ a GESU' quei Religiosi, che non
„ solo non vogliono osservare i Voti
„ promessi a Dio, e le Regole, e gli
„ statuti della loro Religione, ma sono
„ anche d'impedimento agli altri, che
„ camminano in osservanza. Per lo
„ contrario intese ancora, che molto
„ aggradivano agli occhj divini que'
„ Religiosi, che dimorano in Religio-
„ ne poco osservante, e proccurano dal-
„ la parte loro, benchè con grande in-
„ comodo e patimento, di corrispon-
„ dere al vero e perfetto vivere Re-
„ ligioso " ec.

A fine dunque di camminare sul retto sentiere, senza disviarci punto, abbenchè invitati dall' altrui ingannevole e tristo esempio, considerar dobbiamo,

come ho detto, che tutto ciò, ch' al nostro uso vien conceduto, non è già proprio e nostro, ma bensì della Religione: così tutta la roba del Monastero e della Religione, di qualunque sorta ella siasi, dobbiamo considerarla come roba a noi spezialmente raccomandata, come fosse roba nostra propria, co' nostri sudori acquistata, e comprata col proprio danaro; e perciò siamo tenuti a custodirla, a serbarla con diligenza, a risparmiarla con attenzione. Oh quanti vi sono, che mancano nel Voto della santa Povertà, perchè consumano i mobili e la roba del loro Monastero senza verun bisogno, senza la menoma religiosa parsimonia, che per altro avrebbono, se a loro fosse costata danaro e fatica! E' tutta patrimonio della Chiesa, e de' poveri di GESU', è prezzo de' peccati; come sarà giammai lecito di strapazzarla, di consumarla, di gettarla quasi via, dirò così, miseramente?

E quì mi permetta, che le aggiunga altri casi, anche troppo ordinarj, ne' quali per certo la santa Povertà non viene osservata. Per cagione di esempio un Religioso Professo, che sia soverchiamente provvisto, e viva in abbondanza di tutto, questi certamente non è povero; dunque conviene, che si contenti di una moderata provvigione di roba, e questa tenga con le dovute necessarie licenze.

Un

Un altro, che abbia vesti di valore, e pannilini di una finezza, e di una dilicatezza, che forse avuto non avrebbe vivendo nel secolo, egli al certo non vive da povero; dunque fa d'uopo, che colla permissione del Superiore sene privi, e riducasi ad averne, ed usarne di una qualità mediocre, ed al suo stato convenevole. Uno, che tenga presso di sè argenti e cose preziose, non è per verità Povero; dunque sarà in istretto obbligo di depositarle presso il suo Superiore, e di seguire il di lui consiglio.

Un Religioso, che abbia la cella ornata con mobili di ottimo gusto e alla moda, o con altri mobili di valore e di pregio, sicchè piuttosto comparisca un nobile gabinetto, di quello che una stanza conveniente ad un savio Religioso, questi sicuramente non avrà cella da Povero; dunque dovrà riformarla, riducendola a religiosa moderazione e decenza. Io mi sono incontrato a vedere delle povere celle, ma però così pulite, ed i pochi ordinarj mobili di esse così ben disposti, che dava piacere il rimirarle ed in esse trattenersi: sicchè pare, che la pulitezza renda quasi più gusto, che i preziosi ornamenti. E ad un mio amico accadde lo stesso, cioè di vedere in compagnia di un Signore qualificato un Monastero di quà del Pò. Entrarono nella cella di un Religioso, e nel mirarla ammobigliata

assai bene, con cortine a fiori dipinte, cantarano, ed armadj di noce a rimesso di bel lavoro, con pitture di prezzo, con altre immagini bensì di carta, ma con cornici a fili ed intagli d'oro, e coperte di specchj, in somma il tutto col migliore buon gusto, e con molta spesa, non potè contenersi quel Signore dal dire: *La stanza è bella, ma come mai può comporsi colla Povertà Religiosa?* Gli fu detto, che il Religioso era di nobile e ricca famiglia. E quegli tosto soggiunse: *Perdidisti Senatorem, & non fecisti Monachum. Cassian. Lib. 7. 19.* Passò dappoi a vederne un'altra ben accomodata e pulita, ma senza mode, e senza roba di pregio; ed allora esclamò: *Oh questa sì, ch' è bella, e che più mi piace dell' altra.* Ecco il giudizio di chi pensa giusto e senza passione. Un Abate di un assai cospicuo Monastero d' Italia vantavasi di non avere in tutto il suo appartamento un' oncia d' argento. Questo è un vantarsi con giudizio, e con vero merito. E mi viene anche narrato, che un altro Abate, ma fuori d' Italia, ha bensì un molto nobile appartamento, ma che soltanto lo abita nelle udienze pubbliche, essendo egli Principe e Sovrano; peraltro suol egli starsi perlopiù ritirato in due o tre celle non dissimili a quelle de' suoi Monaci, ornate di povere immagini di carta, e col comodo di poche modestissime seggiole. Benedet-

detto XIII., tutto che di casa Orsini, e tutto che Papa, perchè prima avea professato l' Ordine Religioso di San Domenico, non volle egli forse fin tra lo splendor del Pontificato ritirarsi in camere colla semplicità degli arredi tutte spiranti la povertà Religiosa? Le quali sono tuttavia nel mezzo alla magnificenza di Roma, visitate e ammirate da' Forestieri. Questi sono esempj edificanti, che più piaciono agli uomini ancora del gran Mondo, di quello che ogni qualunque grandezza ed ostentazione, che altri far possano. Io veddi in varie Città d' Italia moltissime camere de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, i quali non professano la religiosa Povertà, e le ammirai del tutto moderate ne' mobili, come se essi la professassero. Così pure ebbi occasione di vedere alquante celle di Dame e Signore, che abitano in nobili Ritiri, e queste erano cotanto umili e povere, che mi edificarono assaissimo, mi recarono confusione, e dissi tra me stesso: Ecco, come chi non è di condizione povero, vive da povero; e chi per la sua professione dev' esser povero, non appar tale. Onde viene a verificarsi quel detto volgare, che le cose nel Mondo vanno al rovescio di quello che debbono andare. Ma nell' altro Mondo però verranno giudicate secondo il suo vero diritto, e di più con tutta la perfezione di esattezza, di giustizia, di rigore,

di

di pena. Ma passiamo ad altri casi di Morale.

Ad un Religioso Povero io non disapprovo l'Oriuòlo di Argento, purchè sia di una spesa moderata, e purchè ne abbia bisogno per regolarsi ne' suoi esercizj, e ne' suoi impieghi, e non vi abbia attacco veruno, onde sia pronto a rimetterlo nelle mani del suo Superiore. Il dire, che non possa assolutamente tenerlo, abbenchè colle accennate condizioni, parmi che sia un troppo rigore. L' usano e lo portano fino gli staffieri nel Secolo a fine di meglio servire i loro padroni, e nol potranno adoperare i Religiosi per servire a Dio con più di puntualità ed esattezza? Ricordomi, che Monsignor D. Placido Penzàcheri Abate Regolare della Trappa di Casamàri, ed insieme Vescovo di Tivoli, il quale fu un gran Teologo e Canonista, oltre ad esser Prelato di vita assai penitente, e di severa Morale; mi disse, che l' Oriuòlo ad un Monaco non era sconvenevole, nè era vanità, ma servigio, com'è la Carrozza in Roma, cioè nelle Città assai grandi. Ma peraltro quando al Religioso o Religiosa fosse del tutto superfluo, perchè ne sente in Monastero e nella Città a suonare, quanti ne vuole, io in tal caso direi, che potesse lodevolmente dimetterlo. In fatti io conosco de' ricchi Signori e de' Cavalieri, i quali o non lo hanno, o seco loro nol portano; laonde

de maggiormente potrebbono non averlo e non portarlo i Poveri volontarj di GESU'.

Se un tal Oriuòlo poi fosse d' Oro, o di gran valore, e con fornimenti vistosi e alla moda, oh questo sì in verun modo non converrebbe ad un Povero. Ancorachè un sissatto Oriuòlo gli costasse quanto un mediocre di Argento, ovvero gli fosse stato donato, non potrebbe tenerselo e adoperarlo senon altro per lo scandalo, che recherebbe ad altri, e per non dar motivo di mormorazione. Tutti non possono essere di ciò informati. Lo stesso dicasi delle Fibbie d' Argento, o di altro metallo vago e alla moda. A che altro può servir tutto questo, senon che a nutrire la vanità, a scandalezzare gli altri, e a dar motivi non irragionevoli di maldicenza?

Uno, che donasse ad altri fuori della sua Religione, e senza veruna licenza, della roba di valore, opererebbe egli da libero, non da soggetto, alienerebbe la roba altrui, cioè della Religione, come se fosse cosa sua propria, e ferirebbe gravemente il santo Voto della Povertà da lui giurato e professato dinanzi alla Maestà di Dio. Secondo la mitigazione della Bolla di Clemente Papa VIII. 1594. XIII. *Kal. Jul.* fatta da Urbano Papa VIII. 1640. XVI. *Octob.* un Regolare Professo non può donar roba o danaro ad altrui, senon con le

se-

seguenti tre condizioni : I. Con licenza del suo Superiore. II. Per motivo soltanto di qualche atto di Virtù, e III. In una quantità di valore moderata e discreta. Tra gli atti di Virtù vi entra bensì la Gratitudine a chi ci ha prestato alcuna assistenza e servigio; ma non vi entreranno mai la troppa benevolenza, la vanità di essere stimato generoso ed ampio di cuore, e simili altre umane debolezze.

Chi pure per vanità profondesse ne' suoi viaggi il danaro, volendo farsi riputare, anche talor falsamente, persona ragguardevole e di merito, non v'è dubbio, che mancherebbe notabilmente al suo impegno contratto con Dio di viver povero. Io giungo ad accordare a un Religioso claustrale il viaggiar colla posta; ma soltanto qualora ne abbia un ragionevole motivo, e qualche bisogno; altrimenti parmi, che non si possa così indifferentemente gettar via il danaro per sola sua ostentazione, per suo maggior comodo, per suo genio e piacere. Vi fu un secolare, che vedendo in un bel legno due Regolari viaggiare per la posta, senza pensare, che fossero questi costretti a far ciò per qualche urgente interesse, si rivoltò ad altro Signore suo amico, e *Osservate*, gli disse: *Que' Padri sono Poveri di GESU' Cristo, e viaggiano con tal comodo e lusso; e questi mendichi pellegrini, e poverelli del Mondo cammi-*

minano a piedi fino a Loreto e a Roma, discalzi e stracciati, e non hanno altro legno, che il loro bordone. Che differenza! Non doveva così pensare; ma pure così pensò, e così disse.

Quelli poi, che cambiano senza licenza veruna la roba di loro semplice uso, o la vendono più di quello, che ad essi costa, fanno un lucro bensì lecito ad un laico, ma di rado a' medesimi permesso. E che si direbbe di uno, che vendesse, comprasse, mercanteggiasse, nonostante i sagri Canoni, che ciò altamente proibiscono ai semplici Cherici Secolari stessi, e molto più a quelli, che la santa Poverrà professarono? Mi fu raccontato, che uno di questa sorta nel passato secolo per molti anni negoziando guadagnò alcune migliaja di scudi colla erronea intenzione di ajutare il suo Convento nel Regno. Ma Dio permise, che in parte gli venissero rubati, e che perissero i fondi, su i quali furono investiti que', che gli rimasero; e insino due lampade d'Argento, che appese avea all' Altare di Maria Santissima, venissero anch' esse rubate, senza che sene sapesse più nuova, sicchè parve che la Vergine sdegnasse di avere dinanzi alla sua immagine roba mal'acquistata. In fatti tutto giorno si osserva, che le cose di mal acquisto non durano nelle famiglie. Vuole alcuno ajutare la sua casa? *Quaerite primum regnum Dei & justitiam ejus, & haec omnia adj-*

adjicientur vobis. Matth. 6. 33. *Non est inopia timentibus eum*. Psal. 33.

Alle volte succede ancora, che la santa Povertà viene ferita collo scialaquamento della roba de' Chiostri, e spezialmente in certe solennità, ed in occasioni straordinarie di conviti e di pranzi. Questi ai nostri occhj non sembrano talora illeciti, ma nientedimeno la Moderazione, e la Discretezza è la Virtù regolatrice di tutte le altre. E' verro, che dovendosi trattare personaggj di gran riguardo conviene aver in mira la loro qualità, ma non bisogna nemmeno dimenticarsi della nostra propria. Mi fu raccontato, che un Superiore di un Convento per avvantaggiarsi nella protezione di alcuni primarj Cavalieri della Città, trattolli una volta a pranzo; e questo fu talmente pulito, pomposo, e di sceltissime e così copiose vivande fornito, che poco di più potevasi da essi medesimi immaginare. Finito verso sera il trattamento, nel complimentarsi che fecero detti Signori tra di loro prima di salire in carrozza, uno vi fu tra essi, che a voce ben alta disse a' compagni: *Se i frati fanno tali pranzi, cosa dovremo far noi?* ed un altro tosto soggiunse: *Ed io non so, come possano convenire colla Povertà Religiosa*. Il pensiere di quel Superiore per tal convito non era da disapprovarsi, bensì condannevole fu il suo troppo lusso e dispendio nell' esecuzione. I

Si-

Signori amano più la novità del luogo, della converſazione, del metodo, di quello che la ſquiſitezza, la rarità, la copia de' cibi, ch' eſſi hanno ogni giorno ne' loro palazzi. Io ſo, che certi Cavalieri del primo grado d' Italia, ſoliti a trattarſi magnificamente, godettero aſſaiſſimo di una menſa moderata, ſenza mode, e luſſo, ma pulita e di buon guſto, che loro venne preparata da certi Religioſi, di cui erano eſſi benefattori; nè ſi partirono già come i primi mormorandone, anzi lodarono la contenutezza e il giudizio di chi così ordinolla, avendo ſaputo unire inſieme la modeſtia coll' eleganza, un oneſto riſparmio colla copia baſtevole.

In ſomma in tutte le coſe ſiamo in iſtretto obbligo di ritirarſi non ſolo dagli eccessi, ma dalle ſuperfluità in qualunque ſtato, tempo ed occaſione; nè ſo quanto poſſa ſcuſare l' inveterata contraria conſuetudine, mentre ſarebbe queſta un abuſo, non un uſo. La B. Giacinta Mareſcotti qualor trattavaſi di ſpeſe ſuperflue, abbenchè peraltro foſſe tutta dolcezza fuori di queſto, mettevaſi in ardenza di zelo; onde ſcriſſe ad una Monaca di Toſcana, che la richieſe, ſe poteva permettere un pranzo ſolito farſi in occaſione di cambiarſi nel Monaſtero gli uffizj, perchè parevale alquanto oppoſto alla religioſa Povertà: „ Oh quanto ſtretto conto nel gior„ no del Giudizio renderanno alcune di

„ mol-

„ molti abusi de' monasterj ! Ed in
„ quel punto non verranno già quelle
„ a scusarle, che le avranno consiglia-
„ te questa superfluità. Vi prego, vi
„ scongiuro per gli svisscerati patimen-
„ ti del vostro Sposo a non curarvi
„ dell' altrui dicerie. A noi toccherà di
„ quà, a loro di là a sentire quello,
„ che non piace, Quanti poveri muo-
„ jono di necessità ! e le Vergini Re-
„ ligiose vorranno inondare di super-
„ fluità ? Turate le orecchie alle male
„ consigliere : forte e costante come
„ Giuditta in fare atti generosi per il
„ vostro Sposo Divino, e lasciate dire
„ chi vuole, che gli Angeli Santi stan-
„ no affacciati alle logge del Cielo per
„ vedere come vi portate in simili con-
„ giunture. Se volete credere alle voci
„ del Mondo, i Demonj ne faranno fe-
„ sta e si rideranno di voi. " Così la Beata; e ben meriterebbe, che concetti pieni di tanta forza e vigore restassero altamente impressi in ogni anima Religiosa, soggiunse Monsignor Ventimiglia nella di lei Vita *Cap. XV*.

Vi sono moltissimi altri casi, ne'quali viene per certo notabilmente ferita la santa Povertà, nè si sa ben combinare, come e quanto scusare si possa. Perlocchè io replicherò, e non mai abbastanza, che bisogna vivere con grande attenzione e gelosia di questo santo Voto per serbarselo intatto, osservando nelle cose tutte se macchiato mai venisse,

nisse, ed abbisognando per provvedervi subito e sul fatto. Sarà utilissimo il sentire almeno qualche volta ed in parte il peso della santa Povertà, rimanendo privo, non dico del necessario, ma del conveniente. Si rifletta a questa gran verità, che la Povertà volontaria arricchisce l' anima, quanto la impoverisce e l' impiaga la superfluità. Dunque l' esercizio della nostra mortificazione si estenda ancora sopra questo Voto, che fu la delizia di tante anime Sante; siccome la poca attenzione e premura intorno al medesimo fu lo scoglio, in cui urtarono tanti e tanti Religiosi, anche dotti e graduati, non che deboli ed ignoranti; giacchè l' ignoranza non è ripiego, che vaglia ad iscusare; e nemmeno il citare qualche Casista, che il difetto spieghi in bene, e lo ricuopra.

Segua ella pertanto l' esempio degli uomini osservanti e dabbene della sua Religione, e non dia retta alle opinioni comode e lasse, e concluderò in poche parole: I. Che un Regolare dee stare lontanissimo da ogni novità di moda, da ogni bizzarria, e pompa del Secolo, a cui ha già rinunziato. II. Che dee rimaner privo di quantità di roba, e di qualità ricca o di valore, giacchè non vi è autorità alcuna, che possa accordare il prezioso, ed il superfluo. III. Che dee, qualunque danaro e roba legittimamente gli pervenga, al suo Supe-

periore presentarla, non considerarla mai come cosa sua propria, non attaccarsi coll' affetto ad essa, anzi conservarsi disposto sempre e pronto di privarsene ad ogni semplice cenno dello stesso Superiore. Ma il danaro dee serbarsi nel deposito comune, non adoperandolo senon con licenza ed approvazione del Superiore medesimo, senza estrarla da lui come per forza, o con insussistenti ragioni.

E peggio sarebbe, se si usassero doppiezze ed inganni per ottenerla. Conviene manifestargli con verità e con semplicità i motivi della sua domanda, se gli venissero chiesti; e non deesi chiedere una porzione di danaro ad un Superiore, ed altra quantità ad un altro; ovver anche non si deve aspettar, che il Superiore sia lontano per domandar la licenza al di lui sostituto, stimandosi questo più facile a contentarla. Stia certa, che *Deus non irridetur*.

In oltre avverta bene, che i Superiori non anno mica tutta amplamente l' autorità di accordarle qualunque cosa, ch' ella volesse. Il prezioso ed il superfluo, come quì innanzi ho detto, non glielo potrà mai accordare qualsisia Superiore, perchè è diametralmente opposto al Santo Voto; e se qualche Superiore mai alcuna cosa veramente superflua o preziosa le permettesse, caderebbono amendue in grave e sacrilega

colpa

colpa. Il sagrosanto Concilio di Trento parla chiaro : *Mobilium usum ita Superiores permittant , ut eorum supellex statui Paupertatis , quam professi sunt, conveniat, nihilque superflui in ea sit ; nihil etiam quod necessarium sit eis , denegetur .* Per cose *Mobili* s' intendono tutte quelle che non sono Stabili , onde sotto tal nome si comprendono tutte le vesti , tutte le suppellettili della cella, tutto il danaro depositato, o concesso ad uso ec. Il Superfluo poi per noi Regolari dee distinguersi di tre sorta. I. Tutto ciò che potrebbesi risparmiare intorno al vitto e vestito senza morire ; e questo si esclude , perchè sarebbe troppo gravoso . II. Tutto quello , che può dirsi , che non è necessario nè alla vita , nè al comodo sostentamento della vita di un Religioso : e sopra di questo dee versare il nostro esame , e non contentarsi del proprio sentimento per dividere ciò che possiamo adoperare e tenere , da ciò che non possiamo. III. Tutto quello che non conviene nè allo stato Religioso ; nè alla decenza dello stato Religioso ; e questa qualità di Superfluo non si potrà mai da qualunque autorità permettere . Ella legga la dotta Istruzione , che di recente ci ha dato il Sig. Proposto Becucci nel suo utilissimo libretto accennato di sopra a pagina [illegible] e [illegible] e spero, che ne rimarrà soddisfatta.

Anche il celebre P. Fulgenzio Cuni-

 lia.

liati ci ha lasciato una Lezione sopra la Povertà Religiosa nel suo egregio libro degli *Esercizj Spirituali per il Religioso Claustrale Professo*, che per verità è assai ben concepita, e meglio fondata, onde in breve rilevasi la vera idea della sostanza, e della pratica di questo santo Voto, quasi uguale nella sua dilicatezza e gelosia all' altro Voto della Castità. Finalmente giacchè mi è ricapitata una Lettera scritta su questo proposito ad una Religiosa da un dottissimo mio amico Missionario Appostolico ripieno di zelo, di carità, di spirito di Dio, non ho voluto tralasciar di parteciparg liela, mentre in essa si pone nel suo vero prospetto la essenza e la pratica di questo Voto, e conferma quanto di sopra le ho detto. Eccogliela.

„ Mi rincresce, che V. S. dimandi „ il parere sul Voto di Povertà a me, „ perchè essendo io Prete secolare, e „ di età non molto avanzata, non potrò „ giovarle co' miei consiglj, i quali si „ oppongono diametralmente alla corrutella delle Comunità Regolari, sopra tutto del suo sesso, bisognose in „ questo proposito di riforma. Noi osserviamo difatto ne' Monasteri di Monache viaggiando per gli stati Cattolici, che nella maggior parte di essi „ domina il fasto, il lusso, ed in alcuni la Proprietà. Si vuole in tutto l' „ abbondanza, si ricerca in ogni cosa „ la migliore, si fanno spese superflue,

„ si

„ si usa a tutto pasto la parola *mio*, si
„ spende con profusione nell' obbedien-
„ ze, si cerca di trattarsi con partico-
„ larità, si dona, s'impresta, si vende,
„ (ed oh sordidezza!) si trafica minu-
„ tamente, e si negozia; e col prete-
„ sto specioso di licenze generali, o
„ presunte si dispone ad arbitrio, nè vi
„ è segno alcuno di Povertà Religio-
„ sa. Prevenuto, come io sono, da
„ tali idee, non oso rispondere ad una
„ Religiosa a me ignota, e vivente in
„ Comunità imperfetta, di cui non ho
„ contezza alcuna; perchè se in tal
„ decadenza fosse il Voto santissimo di
„ Povertà nel suo monastero, mi es-
„ porrei alle derisioni ed alle beffe. Ma
„ la gloria di Dio si preferisca ad ogni
„ umano riguardo; ed ella prenda le
„ parti del Signore contro di sè, rice-
„ va in buona parte le dottrine, che
„ pajono severe circa la Povertà, per-
„ chè al capezzale ogni Religioso, che
„ in vita le avea disapprovate, per non
„ morir impenitente, ne ha dato il vo-
„ to, pentendosi di aver sostenute le
„ opposte. Ecco le Regole per le sud-
„ dite Religiose viventi in monasterj,
„ che non hanno ogni bene incorpora-
„ to in Comune.

„ I. Persuadersi di non aver alcuna
„ cosa, benchè menoma, di suo pro-
„ prio, e perciò di notificarla alla Su-
„ periora, se non è notificata; e di
„ viver in una sincera disposizione di

„ rassegnarla al menomo cenno della
„ medesima.

„ II. Portare nel deposito comune
„ i frutti del Livello vitalizio, ed al-
„ tri danari, per accostarsi quanto si
„ può meglio alla incorporazione in
„ Comune richiesta dal sacro Concilio
„ di Trento; ritenendo solo qualche
„ piccolo peculio per usi certi e deter-
„ minati colla licenza della Superiora,
„ a fine di non incomodare questa e le
„ uffiziali ad ogni momento, dovendo
„ fare certe spese ordinarie, indispen-
„ sabili e minute.

„ III. Non tenere nel Deposito co-
„ mune tanta quantità, che sorpassi il
„ congruo provvedimento, e le future
„ probabili necessità, alle quali o non
„ sia solito, o non possa supplire il Mo-
„ nastero a tempo debito; ma se vi
„ fossero copiosi avanzi, offerirgli alla
„ Superiora, perchè gli impieghi a be-
„ nefizio della Religione, guardandosi
„ dal legarla a certi usi quantunque pii,
„ i quali non sono conformi alle circo-
„ stanze della Comunità, forse aggra-
„ vata da debiti, o da urgenze di fab-
„ briche, di ristauri, di viveri, e di
„ altre cose simili.

„ IV. Dimandare una licenza gene-
„ rale per donare, imprestare, ricevere
„ sino a certa quantità, e per motivo
„ di convenienza, di carità a certe
„ determinate persone; ma dovendo
„ fare donativi, imprestanze, ricevere

„ in

„ in dono, o in deposito cose di qual„ che rilievo, dimandar la licenza par„ ticolare specificandone gli usi, nè „ servirsi della presunta, che facilmen„ te inganna.

„ V. Non fidarsi di qualsisia licenza „ per tener ad uso suppelletili, mobili „ ec. o per ragione della quantità, o „ per ragione della qualità superflui, „ cioè che spirino galanteria, vanità, „ moda, pompa secolaresca: impercioc„ chè secondo tutti i Teologi la licen„ za concessa ingiustamente da'superio„ ri circa cose, le quali appartengono „ a un diritto più alto dell' umano, è „ invalida. Ora non vi è motivo alcu„ no, che permetta ai Superiori il „ conceder facoltà di usare delle sud„ dette superfluità; ed il Voto di Po„ vertà è di gius Divino. Notinsi le „ seguenti parole del Sacro Concilio Tri„ dentino Sess. 25. de Regular. c. 2. *Mo„ bilium usum ita Superiores permittant, „ ut eorum supellex statui paupertatis, „ quam professi sunt, conveniat, nihil„ que superfluum in ea sit*. Che diremo „ dunque delle brocche, delle sottocop„ pe d'argento, delle tabacchiere d'oro, „ degli oriuòli con luminoso equipag„ gio, degli stucchj di metallo prezio„ so, e di altre simili superfluità in„ trodotte ne' Monasterj? La sagra Con„ gregazione ha deciso, come riferisce „ Fagnano. *Possidentes & tenentes mo„ bilia superflua non excusari, propter li-*

„ *centiam superiorum*, *a culpa & pæ-*
„ *na*. Ma dirà ella, la Badessa lo per-
„ mette. Frivola scusa. La Superiora
„ non può conceder l' uso di cose su-
„ perflue, perchè *Jus non tribuit facul-*
„ *tatem ad illicita*. Clemente VIII.
„ *Constit.* 1599. parlando dell' uso di co-
„ se ripugnanti allo stato di Povertà vo-
„ lontaria, così disse: *Nulla quorum-*
„ *cumque Superiorum licentia . . . fra-*
„ *tres excusare possit . . . etiamsi Supe-*
„ *riores assererent hujusmodi dispensatio-*
„ *nes aut licentias concedere posse; qui-*
„ *bus in ea re fidem minime adhiberi*
„ *volumus*.

„ Mi opporrà forse il silenzio de' Pre-
„ lati. Il silenzio, io rispondo, di un
„ creditore, che non domanda il suo
„ per soggezione, e per timor di mali
„ maggiori, che non è il bene del suo
„ saldo, lascia in sicuro la coscienza del
„ debitore, che non paga? Non già.
„ Tale suol essere la tolleranza de' Pre-
„ lati circa siffatta materia. Sogliono
„ rispondere alcune: *Deliciæ si affluant*,
„ *nolite cor apponere*; basta il distacco
„ di affetto. Ho fatto voto bensì di
„ Povertà, non già di miseria. O ne-
„ fandi orpelli di Satanasso! Il detto
„ del Salmista è indirizzato ai bene-
„ stanti del Secolo, i quali non aven-
„ do rinunziato al possesso de' beni tem-
„ porali debbono possederli con distac-
„ co di cuore; non alle persone, che
„ si sono colla Professione Religiosa im-
„ pe-

„ pegnate con Dio ad assicurar il di-
„ stacco dell' affetto col distacco dell'
„ effetto. Due parti sono di essenza nel
„ Voto di Povertà, spoglio cioè di pro-
„ prietà, e quello di ogni superfluità.
„ Concedo, che il termine *superfluus*
„ è relativo, perciò spiegabile secondo
„ la qualità dell' Istituto, dell' Osser-
„ vanza, delle persone; e ciò ch' è
„ superfluo ad una Cappuccina, non è
„ superfluo ad una Agostiniana, ad una
„ Benedittina di mitigata osservanza;
„ ma è vero non pertanto, che vi so-
„ no certi mobili toccanti i gradi di su-
„ perfluo per modo, che passano a quel-
„ li di vanità mondana, e questi sono
„ superflui veri in ogni sorte di Mona-
„ stero, e vanno a ferire la natura in
„ sè, non gli accidenti della Povertà
„ Religiosa. Di qua ne viene la di-
„ stinzione della Povertà Religiosa dal-
„ la Miseria. Questa è una mancanza
„ del necessario alla vita, quella un
„ uso di mero fatto del necessario alla
„ vita con dipendenza da' legittimi Su-
„ periori senza superfluo. Che sarà di
„ tanti Religiosi dotti, illuminati, i
„ quali non si fanno coscienza di tali
„ materie? Molti per giustificare i loro
„ comodi e i loro abusi, danno inte-
„ pretazioni violente ai sagri Canoni,
„ e studiano la Teologia per vivere
„ quietamente, non per vivere santa-
„ mente, e morire *in osculo Domini*:
„ Oh certo, dicono talune, vorranno

 „ dan-

„ dannarsi per minuzie ! Nessuno si
„ danna con volontà risoluta di dan-
„ narsi ; ma, perchè si lascia inganna-
„ re la maggior parte dall' amor pro-
„ prio, va dannato. Questo è un as-
„ sottigliar troppo, soggiungono altre.
„ Sorella mia, conchiudo la promessa
„ mia Lettera con un gravissimo epifo-
„ nèma, il quale ben meditato la ti-
„ rerà al mio parere, posto che vi dis-
„ sentisse. Quel Dio onnipotente e gran-
„ de in infinito, il quale ha ricevuto
„ solennemente il santo Voto della Po-
„ vertà, assottiglierà molto più di me
„ nel punto della morte. *Scrutabor Je-*
„ *rusalem in lucernis*. Ed io temo di
„ vedere nell' Universale Giudizio un
„ gran numero di persone Regolari tra
„ i Presciti per la inosservanza del Vo-
„ to della Povertà. Se V. S. fosse in
„ errore, Dio la illumini ; se è già il-
„ luminata, e cammina bene, Dio la
„ renda sempre più cauta ed attenta.
„ Mi raccomando alle sue orazioni, e
„ sono. "

Scrutabor Jerusalem in lucernis. Soph. 1. Oltre alla nota spiegazione di S. Girolamo *Oper. T. VI. p.* 688. si potrebbe anche intendere, che Dio vorrà scrutinare nell' anima Religiosa, figurata nella santa Città di Gerusalemme, fino le Lucerne, cioè le lampadi accese, che simboleggiano le Virtù chiare e luminose *Justitias judicabo*. Ps. 74. 3. onde molto più con rigore esaminerà e giu-

di-

dicherà i penſieri e le azioni imperfette o cattive di eſſa.

§. VI. *Vita Comune*.

Se nella ſua Religione, o in qualche Monaſtero di eſſa, dov'ella ſi ritrovaſſe a ſoggiornare, ſenza pericolo di gravi diſſidj, e di notabile incomodo, ſi voleſſe introdurre la Vita Comune, giacchè non tutti i Monaſterj portar poſſono un tal peſo a motivo delle rendite, che vi ſi ricercano abbondanti; allora avrà il vero modo agevole per oſſervare eſattamente la ſanta Povertà Evangelica: nientedimeno però troverà anche in queſto metodo di vivere de' pericoloſi ſcoglj da sfuggire, e ſarà neceſſario, che non manchi d'invigilare ſopra ſeſteſſa. Sarà allora facile, che ſi approprj qualche coſa ſenza ſaputa del Superiore, non manifeſtandogliela per timore, che non gliel'accordi, e l'applichi ai comuni biſogni: ed in tal caſo potrebbe violarſi la ſanta Povertà talor anche gravemente, quantunque la coſa foſſe di piccolo valore, a motivo dello ſcandalo, quando veniſſe a ſaperſi, e del pericolo di averne attaccamento di proprietà. Tra' quei, che vivono in comune più facile ſuccede la mormorazione, e quindi gl' ingiuſti lamenti, o per mancanza di alcuna coſa, che non ſe le ſomminiſtra, ovvero perchè la roba non è a dovere, e di quel-

la qualità, che si vorrebbe. Si ha invidia, che alcuno abbia ottenuto dal Superiore qualche cosa, che non si è potuto avere per sè, ed a suo comodo. Si pretende talora ciò, che non si può dare, e qui tosto querele, e giudizj falsi e temerarj. Non si ha cura della roba, che viene somministrata, si strappazza senza discrezione, e senza punto di Carità; e come ho detto nel precedente articolo, talvolta si adopera senza punto di economia anche ne' Monasterj ed Ordini di rigorosa povertà e penitenza, volendo qualcheduno a suo genio amplamente servirsene. Crede Ella, che qualche Religioso e Religiosa consumerebbe tanto fuoco, se comprar ne dovesse a suo costo le legna? e che terrebbe a lungo superfluamente in cella accesa la lucerna, o che condirebbe soverchiamente le vivande, se avesse a sue spese da comprarne l'olio? Non già; anzi lo vedrebbe economo, senon anche guardingo ed avaro. Ora tal' economia e riguardo deesi avere per obbligo del Voto professato: spezialmente che le legna nella maggior parte de' paesi sono di grave dispendio ai Monasterj, e maggiormente poi l'Olio, che dappertutto è di valore, e che decide nel bilancio de' conti delle famiglie.

Pertanto se tutti i Religiosi debbono avere gran custodia di tutta la roba al loro uso concessa, perchè essendo roba della Religione è già patrimonio di

GE-

GESU' Cristo, molto più la debbono adoperare con cautela, e con risparmio, quando viene loro sominiſtrata dalla steſſa Religione, e con grave diſpendio di eſſa; acciocchè anche il Monaſtero non reſti oltra il biſogno aggravato, e poſſa continuar a ſoſtenere il peſo non leggero del vivere in comune. Queſto è uno degli ſcogli, in cui urtano molti e naufragano, ſenza quaſi avvederſene, perchè vengono ingannati dalla naturale inclinazione, che ognuno ha per i proprj comodi, e di sfuggire gl'incomodi.

Volendoſi introdurre, ſiccome le diceva poc'anzi, la perfetta Comunità di vivere nel ſuo Monaſtero, ſi ricordi, ch'è ella in obbligo di accettarla, e di ſottomettervisi ſubito, ed eziandio di conſigliarla, di proccurarla, e di farle i dovuti elogj, come la vita più perfetta, e ſecondo il primiero noſtro Iſtituto. In ſomma conviene, che chi ritrovaſi nell'occaſione di vivere in perfetta comunità, eſerciti la pazienza col ſopportare gl'incomodi, e gli aggravj di tal metodo di vita; conviene, che ſi renda zelante di ſeſteſſo, affine di mantenerſi puntuale ed eſatto nella pratica delle più minute oſſervanze circa la povertà della Vita comùne; conviene che badi bene alla lingua, perchè non traſcorra in querele; e gli ſarà ſempre di un grande ſoſtegno il rammemorarſi ſovente la grande Povertà, che ſoffrì

GESU' nostro Divino Maestro in tutto il corso della sua vita in questo Mondo; onde a vista di questo Divino esemplare chi sarà mai, che possa dolersi nella mancanza delle cose convenienti, giacchè le necessarie non gli mancheranno giammai.

§. VII. *Carità verso il Prossimo.*

Questo medesimo Divin Salvator nostro e da sestesso, e pel mezzo de' suoi Appostoli ci raccomandò vivamente, e sino passò alle preghiere, perchè ci amiamo vicendevolmente, ed abbiamo una speziale Carità verso il nostro Prossimo. E' facil cosa il mantenerla colle persone da noi separate e lontane; ma con quelle, colle quali noi insieme spesso conversiamo e viviamo, non è così, attesi i difetti nostri proprj, e i difetti del nostro Prossimo: talche pare, che altro non vi voglia, che usar pazienza l' uno con l' altro. S. Paolo c' insegnò, che colla Umiltà, colla Mansuetudine, e colla Pazienza noi custodiremo la santa Fraterna Carità: *Obsecro vos, ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis, cum omni Humilitate & Mansuetudine, cum Patientia, supportantes invicem in Caritate; solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis. Ephes.* 4. 1. Con la pratica di queste Virtù si acquisterà dal Religioso la pace interna ed esterna, e da lui passerà

serà ancora negli altri ; imperciocchè quando uno tosto cede, la rissa nel suo bel principio è finita; quando si umilia e rinunzia alle pretensioni, le gare spariscono; quando non si querela de' torti, che stima fatti gli vengano, ma a Dio gli offerisce e li dona, stanno lontani i lamenti e le mormorazioni; quando è pronto a compiacere tutti, a servire tutti, a soffrir tutto per amore di Dio, e del suo Prossimo, in cui considera lo stesso suo Dio, eccolo unito a perfezione co' suoi fratelli nel vincolo della santa Carità. Di questa Virtù ho dato de' cenni nel §. III. ma quì meglio convien, che ne parli.

Mi ricorderò sempre, che il buon vecchio del mio Padre Maestro mi raccomandava, per istare in pace con tutti, di non rispondere a ciascuna parola, che da me si udiva, di fare sovente il mutolo, di come fingere il sordo, il cieco, e di non mai sospettare, che altri operassero o favellassero sopra di me o contro di me; e che in ciascheduna di tali occasioni mi rivolgessi a Dio, ed in lui mi abbandonassi totalmente senza pensare, nè temere più oltre. Ai Mercanti per avvantaggiarsi ne' loro negozj, quanto non conviene sopportare e di sgarbi, e di stenti? I Signori stessi specialmente nelle Corti, con quanta disinvoltura e pena non debbono sorpassare de' dispiaceri anche atroci, e senza querelarsi inghiottire, come suol

dire

dirsi, degli amari bocconi, a fine di giugnere al loro intento? E pure i fini, che questi si prefiggono, sono bassi e passeggieri, d'interesse, e di onore. E noi che abbiamo per unico oggetto Dio, e la salute dell'anima nostra, non dovremmo del pari almeno tollerar tutto, soffrir tutto, ed amar tutti per conseguire il nostro nobilissimo fine?

Rifletta ella inoltre, come ognuno ha un particolare temperamento, i suoi particolari difettucci naturali, le proprie maniere di pensare, di parlare, di trattare, di operare, non di rado opposte a quelle degli altri; perciò vi vuole la santa pazienza, che è un frutto della Carità, acciocchè ce le renda meno incomode. Se vorrà essere compatita, converrà, che prima compatisca il suo Prossimo.

Guardisi poi molto dal burlare, e dal porre in ridicolo le persone e i loro difetti, perchè continuandosi negli scherzi si recherà troppa molestia, non che scontento ad altrui. Qualora si accorgerà, che al suo Prossimo dispiacciono i discorsi, i motti, i gesti di lei, dee tosto cessare. Non è egli forse uno de' principj della Legge Naturale il non fare ad altri quello, che non si vuole fatto a sestesso? E pure nelle Comunità Religiose, tuttochè bene regolate, in ciò mancasi anche sovente. Se in esse trovasi alcuno debole di talento, o con

o con qualche naturale difetto, questi è preso quasi di mira, ed a costo della di lui pena si vuol godere. Siamo portati dall' inclinazione a procacciarci de' gusti e de' piaceri; ma il godere dell'altrui disgusto è troppo alla santa Carità contrario. Le celie rimangono innocenti, quando sono brevi e moderate; i motteggj divengono soffribili, quando sono rari, gentili e graziosi; gli scherzi possono comportarsi, quando si è certo, che non recano altrui dispiacere veruno. Di rado però avviene, che in progresso si stia nella contenutezza anche tra' Religiosi; mentre appunto quando uno si accorge, che l' altro sene risente, allora ei continua e carica per l' inconveniente piacere di sentir quello a querelarsene, e mostrar pena e confusione: onde in tali congiunture è necessario astenersi dal dare somiglianti molestie: e sarà ben fatto l'addolcire l' animo altrui con espressioni di benevolenza, e di scusa, tosto che ci avvediamo, ch'ei n' ha rammarico.

Vi sono d' ordinario tra gli Studenti que' di talento svegliato ed esteso, e quelli, che l'hanno sortito ottuso, tardo e ristretto. Laonde i primi sono in obbligo maggiore degli altri di ringraziarne il benefico donatore, ch'è Dio, e di non riguardare giammai con isprezzo i secondi, co' quali dovranno comportarsi con tutta la carità e dolcezza; sopratutto non dicendo loro veruna parola

rola di avvilimento, anzi incoraggendogli ed ajutandoli quanto possono. Se i primi opereranno altrimenti, ed entreranno in superbia, troverà ben Dio la maniera di fiaccare il loro orgoglio ed avvilirli, perchè Dio non suol far resistenza senon a' superbi.

La Carità però de' Religiosi dee soprattutto rendersi edificante e luminosa, allorchè sonovi degl' *Infermi* nella loro comunità; poichè debbono visitargli il più sovente, che possono, e confortarli colle maniere più soavi che abbiano, alla tolleranza de' loro mali non isdegnando di porger loro qualunque più umile servigio. Questo è un pane, che vicendevolmente i Religiosi si prestano, come suol dirsi. Abbia grande concetto di questa Carità cogl' Infermi, e ne faccia quindi assai conto. *Quando io sto in Contemplazione*, diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi, *Dio ajuta me; e quando io sto soccorrendo il mio Prossimo, io ajuto Dio*. Ed è verissimo, anzi di Fede; perchè GESU' medesimo ci disse, che tutto quello, che noi faremo al Prossimo nostro, lo faremo a lui medesimo. Ritrovansi alcuni, i quali amano meglio fare certe divozioni di proprio genio, di quello che soccorrere ed assistere al loro Prossimo infermo; e s' ingannano notabilmente. GESU' stesso avvertì la sua diletta Sposa S. Geltrude in non dissimile congiuntura col dirle: *Vuoi tu, che io serva a te; o vuoi*

tu

tu servire a me? Per la qual cosa venendo ella destinata all' assistenza di qualche infermo, subito s' immagini, che GESU' medesimo sia quegli, a cui dovrà servire, e quindi diverrà con facilità paziente, pronta, attenta, amorosa, rispettosa, infaticabile.

Accorgendosi, che il suo confratello infermo, o sano che sia, abbia per la sua povertà bisogno di qualche cosa, gliela proccuri con licenza del superiore, ed anche, se può, a propria spesa; ma trovi alcun grazioso pretesto nel presentargliela, acciocchè non comparisca ella di voler restarne come creditrice. Il soccorrer il prossimo nostro nella propria famiglia è l'atto di Carità, che primieramente esercitar dobbiamo. Io so di una Religiosa, che trovandosi da' suoi ricchi parenti ben provveduta, andava sovente regalando le sue consorelle bisognose, e con pretesti così ingegnosi e gentili, che pareva, che quelle facessero a lei un favore nel ricevere ciò che loro dava colla dovuta licenza. Questo è il vero spirito della Carità fraterna. Maggiormente potrebbe coprirsi con lode, quando il suo uffizio la invitasse a far queste meritorie azioni.

Se mai, divenuta provetta, fosse destinata Superiore di qualche Convento, si ricordi, che la cura degl' Infermi dovrà essere per lei uno degli affari più considerabili e più gelosi del suo uffizio;

mer-

mercechè tutte le Regole, e tutte le Costituzioni degli Ordini Regolari raccomandano e vogliono, che gl' Infermi siano molto bene governati ed assistiti. Non si fidi di quelli, che saranno da lei destinati alla cura de' medesimi; sovente si porti ad essi, ed osservi bene come vanno i bisogni. Si risovvenga, che a lei, più che agl' infermieri, sarà chiesto stretto conto al Tribunale Divino de' commessi difetti intorno a questa cura, come cosa essenziale della sua carica. Dalla sua maggiore o minore attenzione per essa cura, si riconoscerà la maggiore o minore sua Carità. Diceva il Ven. P. Torres Pio Operajo: *Volete conoscere, se in una Comunità vi è spirito di Dio? Domandate, come sono trattati gl' Infermi.* Nelle ben regolate Comunità si usa assegnare ad ogni infermo un Converso o servitore, ma libero affatto ed esente da ogni altro impiego; e di più in alcune si aggiunge un Sacerdote, il quale perciò si rende pur esente dal Coro e dagli esercizj comuni, quando il male dell'infermo si facesse grave o pericoloso. Crescendo il numero degl' Infermi, si aumentano questi particolari assistenti ed infermieri, e se il Coro perciò rimanesse quasi spogliato di Religiosi, e non si potessero cantare le Messe, e i Vespri, non importerebbe nulla, mentre non tralascierebbesi con ciò di dar onore a Dio; lascierebbesi

Dio

Dio per Iddio, anzi Dio verrebbe assai più glorificato con tali atti di carità, di quello che con i canti e con tutte le musiche possibili. Se gl'infermi poi passassero a malattia cronica, allora vi vorrebbe più pazienza e più carità nell'assistergli. I Sacerdoti potrebbono cambiarsi ogni settimana: e non si lascino questi uscir di casa, se non si ritrova chi supplisca alle veci loro.

Se divenisse Superiore di qualche piccolo Convento, oh allora sì avrebbe obbligo di attenzione maggiore per rinvenire gl'infermieri, giacchè egli è certo, che gl'infermi Religiosi debbono, in qualunque luogo siano o piccolo, o grande esser sempre ugualmente assistiti e trattati; e non ritrovando infermieri, io sono di parere, che toccasse a lei come Superiore ad impiegarsi più degli altri in servigio degl'Infermi: imperciocchè l'obbligo sta a lei, e il rendimento de' conti a lei si dimanderà dal Divin Giudice. Parmi che a' Superiori molto bene convengano quelle parole di S. Paolo a Timoteo: *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior*. Oltre alla cura spirituale parlasi quì della temporale ancora, e soprattutto della corporale, specialmente nell'infermità, dove per necessità ci vuole cura e servigio. Non la spaventasse mai la scarsezza delle rendite del suo Convento: si usi dalla

parte ſua ogni poſſibile carità, pratichi le umane e ſavie diligenze, e confidi nella Provvidenza divina. Penſi di ſervire a Dio nel ſuo infermo Fratello, e Dio penſerà a lei nel mandarle gli opportuni ſoccorſi. Può ben diſtinguere nelle maniere le perſone, ma non già nella Carità, ſe uno ſia graduato o nò, ſe Sacerdote o Cherico, ſe Converſo o Secolare, giacchè preſſo Dio tutte le anime, e tutti i corpi ſono uguali; e GESU' ſempre diſtinſe, e fece più conto degl' inferiori, di quello che de' maggiori; onde ebbe a dire, come poc' anzi le ho accennato, che tutto ciò che verrà fatto ai minimi del proſſimo, sì nel bene, come nel male, verrà fatto a lui ſteſſo.

Ma ſe noi ſiamo in obbligo di uſare quanta Carità poſſiamo agl' Infermi noſtri confratelli, queſti anche debbono corriſpondere con altrettanto e più di Carità, che poſſon mai, a chi loro aſſiſte. Facciano atti di dovuta gratitudine, che infervoreranno gli aſſiſtenti e ferventi loro, acciocchè non manchino ad eſſi di attenzione e di ſofferenza. Per lo che gioverà bene, che manifeſtino a' medeſimi, che rilevano la loro Carità, i loro incomodi e patimenti, il loro merito: ma ſoprattutto ſi aſtengano dal querelarſi di loro, ſe alle volte mancaſſero ne' ſervigj; ſovente Dio ciò permettendo per dar motivo agli ammalati di eſercitare le virtù.

tù. In fatti ognuno sa, che Dio suol mandare le infermità e le tribolazioni, acciocchè ci provvediamo di meriti col soffrirle pazientemente, ed acciocchè ci ricordiamo di lui, e ricorriamo a lui. Non è egli vero, che qualora proviamo qualche improvviso colpo di dolore, di danno, di spavento, tosto gridiamo, anche senz' accorgerci: Oh DIO! Dunque vi vuole un simil colpo, perchè ci ricordiamo di Dio, invochiamo Dio, supplichiamo Dio a soccorrerci: dunque allorchè Dio vuole, che ci risvegliamo, e ci rivogliamo a lui, ci percuote con qualche tribolazione, o infermità, o dispiacere.

Le persone dabbene, quando sono inferme ed inabili, si dolgono, che non possono più esercitarsi nel Divino servizio, e nel giovare al prossimo, a cui anzi sono di aggravio e disturbo. Ma GESU' a Santa Geltrude, la quale essendo in tale stato d'infermità querelavasi con essolui per tali motivi, rispose: *Non cercar di voltare la mia Volontà, perchè io con grandissima Providenza invio la infermità, che patisci, acciocchè ti eserciti nella Pazienza, e dia esempio agli altri. Nè voler cercare davvantaggio i segreti della mia Providenza, ma soggettati in tutto ai decreti della mia Volontà*. E trovandosi la Santa gravemente inferma, sicchè non potea comunicarsi, nè far Orazione ed altre simiglianti opere sante, fu

av-

avvertita dallo ſteſſo ſuo Divino Amore, che *la liberaliſſima di lui Pietà, invece di tali buone opere, le concedeva tutto quello di bene ſi faceva nella ſanta Chieſa*. Martinelli *Vita S. Geltrude pag.* 267. 317. Ecco quanto giova l'uniformarſi al Divino Volere nelle infermità.

§. VIII. *Preſenza di Dio.*

Noi di leggieri ci dimentichiamo di queſti e di molti altri noſtri preciſi doveri, perchè, come io penſo, non ci ricordiamo della Preſenza di Dio, non abbiamo la viſta frequente in Dio, anzi di lui perdiamo la memoria. Sappiamo per Fede, che Dio è dappertutto, è accanto a noi, dentro di noi; eppure di lui ci ſcordiamo con facilità. La memoria di trovarſi noi del continuo dinanzi alla Maeſtà immenſa di Dio, alla di lui amabiliſſima Preſenza, vegliamo, dormiamo, ſtiamo in coro, in cella, in refettorio, ſtudiamo o ci tratteghiamo in allegra converſazione, è una pratica delle più utili e delle più facili, che noi poſſiamo immaginarci per l'acquiſto della Criſtiana Perfezione. *Ego Deus omnipotens: Ambula coram me, & eſto perfectus. Geneſ.* XVII. 1. Non ſolamente ci allontaneremo col mezzo di eſſa dal far il male, ma faremo quantità di bene. Non è poi queſta una pratica di ſtudio e di fatica. Baſte.

sterà, che la mente nostra si rivolga per un momento al suo Creatore, al suo Redentore, al suo Dio, ed allora toccherà al cuore di tener la mente raccolta ed unita per mezzo degli affetti col suo Dio: anzi, dirò meglio, toccherà a Dio a muovere il nostro cuore, e ad ajutar l'anima, che a lui si rivolge per amarlo, per adorarlo, per supplicarlo. E se all'anima paresse, che Dio stasse da lei nascosto e lontano, attesochè non prova alcuno degli amabili effetti della Divina Presenza, ella si assicuri, che pensa male. Dio l'è sempre vicinissimo, ma è come coperto da una cortina, e perciò ella nol vede, nol sente, nè sa trovarlo. E' mai a Lei accaduto di cercare una cosa con molta premura, e con timore e dolore di averla perduta, e dappoi scuoprire di averla addosso, o di tenerla in mano? Così accade a noi; perchè Dio non si allontana mai da noi, non è egli mai il primo a lasciar noi; noi bensì siamo quelli, che da Dio ci ritiriamo colle nostre ingratitudini verso di lui, e colle nostre colpe. Ma tosto che a Dio ci rivolgiamo, ei nel punto stesso ci fa sentire il tenerissimo suo amore, e la sua amabile Presenza: *Ecce adsum*.

Vi sono però varie maniere, o siano pratiche, per mantenerci alla Divina Presenza interiormente: e queste trovo assai bene spiegate in un aureo libret-

bretto stampato, e ristampato in Venezia dal Novelli. Ha per titolo: *Pratiche per mantenersi alla Presenza di Dio*. Scielga ella quella pratica, che le sarà più a genio, o che sarà meglio adattata al suo spirito: e l'adoperi e la frequenti il più che può, ma con pace e con soavità di spirito. Questa è una via scortatoja, per cui si sale a Dio con prestezza e senza stento. Comunichi al suo P. Maestro, o al suo P. Spirituale tutto ciò, che le occorresse nel praticare questo santo esercizio, perchè essi possono assai ajutarla per mantenervisi coraggiosa e costante.

Risvegliati la mattina bisognerebbe, che subito ci raccogliessimo in Dio, ci ponessimo colla mente dinanzi alla sua Divina Maestà; e meglio sarebbe, che il primo pensier nostro fosse di Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi si querelava con Dio, e si umiliava come un' ingrata, perchè talora il suo primo pensiero, appena risvegliatasi, non era stato verso di lui. Queste sono le colpe delle anime Sante; e queste non si considerano nemmeno per difetti da chi non ama Dio. Noi senon altro contentiamoci, il più presto che possiamo, di farci il santo segno della Croce, di recitare: *Agimus tibi gratias &c.* ovvero il *Tibi Amor*, che sta in fine di questa operetta, composto dalla Ven. D. Leonora Montalvo, e pel cui mezzo Dio operò singolari prodigj; e nel ve-

stir-

ſtirci non tralaſciamo di dire orazioni e preghiere, perchè queſte, oltre il trattenere la mente noſtra con Dio, ci renderanno più modeſti, più ſolleciti, e più diſpoſti a ricevere dalla Divina Bontà le ſue grazie nel corſo della giornata.

E chi vuole mantenerſi fruttuoſamente alla Preſenza del ſuo Dio, e ritrovarlo con vieppiù di certezza, baſterà, che ſi uniformi alla ſantiſſima di lui Volontà. Era ſolita dire alle ſue Monache la Badeſſa ſuor Veridiana Carobbi, *Vita pag. 253. in Faenza*. „ Che „ la Spoſa del Verbo Divino, ſe ha „ perduto il ſuo Diletto; nella confor„ mità al Divino Volere lo ritrova, e „ quivi trattenendoſi ſenteſi rinvigorita „ da ogni ſtanchezza, ſollevata da o„ gni meſtizia, e ricolmata d'ineffabi„ le gaudio. " Ed ancora ſi legge *pag.* 81. ch'ella diſcorreva di queſta Uniformità alla Volontà Divina in una maniera da innamorarne chiunque. Di fatto il vero modo di non errare è quello di abbandonarci alla diſpoſizione di Dio; così quando ci vuole con eſſo lui in Croce, come quando ci trattiene ſeco ſul Taborre: ma quivi per difenderci dall'amor proprio, fa duopo il non attaccarci ai guſti dello ſpirito, e ſolo attendere di cavarne de' buoni frutti di Carità.

§. IX. *Orazione Mentale, e Mortificazione.*

Questa uniformità alla Volontà di Dio, e la frequente, dolce ricordanza del nostro caro GESU' ci scapperà pur troppo dalla mente e dal cuore, se noi non ci eserciteremo nella Orazione Mentale. A quest'ora ella avrà già imparato la pratica di farla bene, giacchè il suo P. Maestro gliel' avrà insegnata: contuttociò se bramasse d'intendere anche da me il metodo più facile, più breve, e più naturale per far utilmente la santa Orazione Mentale, glielo dirò con semplicità, tuttochè supponga, che sia quello stesso, che avrà ella imparato.

Primieramente si raccolga in sestessa, si metta alla Presenza di Dio, ed implori l'ajuto dello Spirito Santo, acciocchè le dia que' lumi, e quel santo fuoco di amore, di cui abbisogna. Legga i punti della Meditazione, che dee fare, o determini qual Mistero vuol' ella meditare, e vi pensi sopra anche prima di porsi a cominciare questo santo esercizio; perchè ciò le farà molto utile per istare nella Meditazione più raccolta, e per ben praticarlo. Ella sa, che l' Orazione Mentale si esercita totalmente dall' Anima colle sue potenze, che sono Memoria, Intelletto e Volontà. Imperciocchè il Meditare comin-

cia

cia dal ricordarsi, mediante la Memoria, d'una Verità, cioè del punto della Meditazione, che si è letta o udita; dal rappresentarsi alla mente quella eterna Verità, come un oggetto, che si vedesse. L'Intelletto passa poi a formare sopra la medesima Verità delle Riflessioni e delle Considerazioni, non già sofistiche e critiche, ma morali, divote e sante. Queste Riflessioni moveranno il cuore a sciogliersi in Affetti, ed ecciteranno la Volontà a formare delle utili Risoluzioni, e degli stabili Proponimenti per liberarsi dai difetti, e per provvedersi di Virtù. In fatti è cosa naturale, che nel considerare una Verità eterna, si traggano dall'Intelletto delle conseguenze evidenti e chiare, e queste sono le Riflessioni. Queste Riflessioni, che convincono l'Intelletto, debbono naturalmente muovere la Volontà a produrre nel cuore degli Affetti, ed a formare delli Proponimenti, e delle Risoluzioni; ed ecco come dalla prima Meditazione, mediante le Riflessioni, e gli Affetti, si passa alle Risoluzioni ed ai Proponimenti, e quindi ai Fatti, che sono il frutto dell'Orazione. E quando si farà l'Orazione senza concluderla con qualche utile Risoluzione, essa potrà assomigliar si ad un albero carico di belle foglie, ma però senza frutta. E come il corpo nostro lasciando le foglie ed i fiori si alimenta di frutta, così l'anima non si nodrisce di fiori e

frondi di Penſieri e di Affetti , ma ſoltanto di frutta di Virtù , che vengono prodotte dai buoni Proponimenti e Riſoluzioni come per una conſeguenza legittima.

Avrà inteſo altri metodi pratici dell' Orazione Mentale ſpiegati con altri termini , e con proliſſi racconti ; ma tutti in ſoſtanza altro poi non concludono, ſenon che dopo la neceſſaria preparazione , conviene impiegare le ſuddette tre Potenze dell' anima , Memoria, Intelletto, e Volontà : il che è lo ſteſſo che dire, di far prima la Meditazione, poi le Rifleſſioni, indi produrre gli Affetti, ed in fine le Riſoluzioni o ſiano i Proponimenti.

San Pietro d'Alcantara compoſe un libretto intorno al modo di far l'Orazione Mentale , ch'è degno di sì gran Santo , la cui vita fu una continuata Orazione e Contemplazione . Ed il P. Giovanni Craſſet Geſuita ne pubblicò un altro col titolo di *Metodo facile e breve per far bene e con frutto l' Orazione, Venezia preſſo il Corona* : il quale mi pare aſſai benfatto , pratico e chiaro .

Ella è già maſſima indubitabile, perchè ſperimentata , ch'è buon Religioſo quegli, che fa buona Orazione ; migliore , ſe la fa meglio del comune ; e perfetto chi la fa perfettamente : ed all' oppoſito è poco buon Religioſo quello, che fa poco buona Orazione ; non ha nien-

niente di Religioso chi non ne fa niente; ed è pessimo Religioso chi non cura di farla, o punto non la stima, e quasi dico la sprezza. Tenga dunque per sicuro, che difficilmente il Religioso potrà mantenersi nell' esercizio delle Virtù ed in fervore senza di essa. Sarà d' uopo, che privo di un tale sostegno vacilli, e poi cada, cioè passi a mancar essenzialmente a' proprj doveri, e giunga fino a non più stimargli, a non riconoscerli più, a disprezzargli: e questa cecità sarebbe una cosa terribile assai.

Non si sgomenti però chi è dal suo uffizio o ministero impedito a far l' Orazione mentale, quantunque però debba ritrovare qualche ritaglio di tempo per farla, non avendo potuto intervenire colla comunità all' ora determinata. In ogni caso supplirà la buona di lui volontà; e farà un'ottima Orazione quegli, che tutto ciò che opera, lo fa per obbedire a Dio, mentre, come diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi, *ogni esercizio della Religione nel cospetto di Dio è tutta Orazione. Opere T. II. cap.* 8. Nondimeno il più sovente che può, tra le sue occupazioni si ricordi di Dio, a di lui onore offra le sue fatiche, e le sue azioni, e formi con frequenza degli atti di adorazione, di amore, di fiducia in essolui. In poche parole, supplisca all' Orazione continuata coll' Orazione interrotta, indi-

rizzando cioè di tratto in tratto a Dio delle brevi, amorose, umili, cordiali giaculatorie.

Ma avverta di non interrompere l'Orazione per motivi leggeri. La gran serva di Dio Teresetta di GESU', Terziaria dell' Ordine della Mercede, chiedette con lagrime perdono a Dio, perchè si alzò dall' Orazione per avvisare alcuni uomini, che non facessero troppo rumore; mentre dappoi fece riflessione, che questo non era motivo sufficiente per lasciare il suo Dio, con cui si tratteneva. *Vita cap. 16. Venezia presso Tabacco 1737.* Grande ammaestramento con ciò ci diede questa santa bambina, morta di anni cinque, un mese, e giorni diciasette il dì 23. Novembre del 1627.

Le legna migliori per mantener acceso il celeste fuoco di amore nell' Orazione sono quelle della Croce, cioè le Mortificazioni delle nostre voglie, de' nostri sensi, delle nostre passioni, le penitenze, le infermità, le tribolazioni. Ma la mortificazione primaria secondo il sentimento di tutti i Maestri di spirito, è quella della gola, non solo stando ella con esattezza e con pazienza al cibo comune senza mai querelarsi, se sia poco o malfatto; ma mortificandosi nel medesimo con dipendenza e permissione di chi la guida. Perciò oltre ai digiuni della Chiesa, faccia conto grande di que' della sua Religione, tuttochè

tochè non fossero di obbligo, e sotto grave precetto. Rivelò a S. Geltrude il nostro Salvatore GESU', che le astinenze e i digiuni Regolari gli sono così accetti, come se fossero altrettanti regali a lui amplamente fatti.

Dio le presenterà facilmente qualche Croce, perchè questo è lo stile del di lui Amore, di mandare de' travagli a quelli, che più ama, cioè di renderli partecipi della Croce, che portò egli per noi, e prima di noi. Ma le donerà anche la grazia di ben portarla; anzi GESU' la sosterrà con esso lei, se ne addosserà il peso maggiore, perciò le diverrà così leggera, che stimerà insino di non averla. Se mai il suo amor proprio le formasse qualche Croce; oh questa sì, che le sembrerà pesante e dolorosa! Dio la lascierà tutta a lei, come fabbricata unicamente e volontariamente da lei: ed ella rimarrà sola a portarsela senza punto di soccorso. Primaria mortificazione è pur quella di annegare la propria volontà, anche nelle cose indifferenti, a fine di tenerla soggetta e a dovere in quelle, che sono pericolose, e di conseguenza; e per questo mezzo noi con agevolezza giungeremo all'acquisto della santa Orazione. Stanno assai strettamente unite queste due Virtù, Orazione e Mortificazione; perchè l'amar Dio, e 'l volere per amor suo patire, sono due cose inseparabili, e come dipendenti l'una dall'altra. Si

figuri, che sieno come due sorelle gemelle, che vivano sempre insieme; quando è l'una in un'anima, vi è anche l' altra. Se una si diparte, l' altra le corre bentosto dietro. E se un'anima felice le avrà sempre con gelosia mantenute dentro di sè, queste l' accompagneranno fino sulla beata soglia del Paradiso. Allora l' anima ringrazierà la Mortificazione di averle ottenuta l'eterna Gloria, e dirà con S.Pietro d'Alcantara: *Oh felix Pœnitentia, quæ tantam mihi promeruit gloriam!* E questa Virtù ritornerà quaggiù nel Mondo, non potendo essa entrare in Paradiso, luogo solo di delizie inesplicabili senza il menomo patimento o dispiacere. Indi l'anima medesima si abbraccerà coll' Orazione, e con questa unita passerà a goder Dio in una continuata Orazione o sia Contemplazione; e a goderlo con un amore, che non si può esprimere, nè intendere, senon da chi per un singolar dono divino ne gustò qualche saggio. Stia dunque ella ben persuasa della necessità di questa Virtù della Mortificazione per potersi mantenere nel santo esercizio dell' Orazione; massimamente ch' egli è certo, che quegli, il quale non avrà mortificazione, non avrà nemmeno Virtù vera, e non godrà la continuazione delle grazie e delle misericordie di Dio. *Non si può avere il Crocifisso senza la Croce*, sovente diceva il Ven. Alessandro Luzzago gentiluo-

tiluomo Bresciano, *Herm. Vita Lib. 1. c. 6.* onde solea cantare D. Marianna Gervasoni nostra monaca Camaldolese, che *val più un giorno di patire, che mille di fruire.* Vita p. 24.

Ma vuol sapere, come queste Virtù dipendano l' una dall' altra, e perchè stiano insieme congiunte? Faccia riflessione, che Dio sta sempre alla porta del nostro cuore picchiando a fine di esservi ammesso, e di giungnere a possedenelo. *Sto ad ostium & pulso. Apoc. 3. 20.* Ma il nostro cuore è talmente ripieno del nostro amor proprio, dell' affetto a' nostri sensi, di quello alle creature, ed alle cose di questo Mondo, che non vi è sito e luogo per Iddio. Se noi leveremo dal cuor nostro alcuno di questi affetti per mezzo della Mortificazione; ecco subito, che daremo qualche luogo nel cuore anche a Dio; e se tutti gli affetti arrivassimo a torci d' attorno, abbenchè di cose indifferenti, allora Dio passerebbe ad occupare e a possedere il cuor nostro interamente. Da ciò ognuno bentosto concepisce con chiarezza, che quando Dio mette, dirò così, un piede nel cuore umano, subito lo arricchisce del di lui amore; che quanto più addentro Dio vi entra, tanto più vi spande il suo amore; e quelle anime Sante, che avvampavano ed abbruciavano di Amore verso Dio, a tanto di bene giungevano, perchè Dio interamente e totalmente possedeva il

 loro

loro cuore. Quando abbiamo Amore di Dio, facciamo sovente atti di Amore verso Dio, gli replichiamo le promesse di sempre meglio servirlo, ci umiliamo dinanzi a lui, ci profondiamo nel vero nostro nulla, passiamo a chiedergli delle nostre colpe perdono; e trattenendoci noi in questi, o simili atti venghiamo ancor a fare un' ottima Orazione. Adunque dalla Mortificazione deriva, e ne succede l' Orazione; ed a proporzione, che noi annegheremo la volontà nostra, e mortificheremo i nostri sensi, e i nostri affetti, passeremo a godere il celeste dono dell' Orazione. Che giubilo sarebbe il nostro, che GESU' fosse l' unico possessore del nostro cuore, e 'l solo oggetto del nostro amore!

Ed ecco come viene a capirsi ciò, che fu rivelato ad una gran Serva di Dio, vale a dire, che Dio non dev' esser cercato senon che misticamente nella Croce, e realmente nella SS. Eucaristia. Ma la mistica Croce dapertuttutto si ritrova e in ogni tempo, laddove il Santissimo Sagramento nelle sole Chiese si custodisce e si adora.

Non si creda già, che per inavvertenza abbia io unito in questo §. IX. le due virtù insieme della Orazione Mentale, e della Mortificazione: l' ho fatto anzi a bella posta, acciocchè ognuno maggiormente si persuada della dipendenza dell' una dall' altra, e quindi

di riconofca la intima unione, che tra esse si nutrisce e si mantiene, sicchè divengono quasi una sola, per dire così, abbenchè apparifcano e fieno due distinte virtù.

Vi sono molti, che si lamentano, perchè non sanno, e non possono far Orazione Mentale: ma si lamentino questi con loro medesimi, perchè non vogliono esercitarsi nella Mortificazione, spezialmente della gola e della lingua; cosa che dipende affatto da loro; epperciò sono eglino stessi, che non vogliono essa Orazione. Altri si maravigliano, come molte buone anime stieno le otto, dieci, e più ore al giorno in Orazione Mentale, anzi il loro vivere sia un continuo trattenimento con Dio interiormente; e viceversa le stesse buone anime si maravigliano di noi, perchè non facciamo lo stesso; e non sanno darsi pace della nostra freddezza, stando noi di continuo ed accanto al fuoco Divino senza mai riscaldarci.

Ella poi non manchi di manifestare con tutta semplicità al suo Padre Spirituale gli andamenti interni del suo spirito e della sua Orazione, mentre il silenzio in questa materia è troppo nocevole, ed è una insidia occultissima del comun nemico per farla ritornar addietro dall' intrapreso cammino.

Inoltre se le accadesse di ricevere nell' Orazione, o fuori di essa, qualche straordinario dono di Dio, giacchè Dio per

allettarci ad amarlo ed a servirlo, suol compartirli non di rado anche a' principianti nel cammino della vita spirituale, non si lusinghi, nè s' insuperbisca. I doni rendono noi a Dio debitori; e gli atti di virtù ci fanno creditori, onde esercitiamoci in questi, e non c' invogliamo di quelli.

Racconta nella sua Vita la Serva del Signore suor Veridiana Carobbi, che in questa celeste scuola dell' Orazione imparò l' Obbedienza, l' Odio di sè, la Povertà, la Mortificazione, la sete di patire, il distacco da tutte le cose, oltre d'aver acquistato il dolore delle proprie colpe, e l'amor verso il suo Sposo Divino.

Il soggetto della cotidiana Orazione esser dee quello, che verrà proposto alla sua Comunità ne' punti della Meditazione, che verrà letta; ma facendo ella Orazione in privato e da sè, la consiglio a meditare la Santissima Vita, Passione e Morte del nostro GESU'. Anzi quando non trovasse pascolo spirituale nella suddetta Meditazion comune, passi tosto a quella intorno a GESU' Cristo, e spezialmente sopra le Sagratissime di lui Cinque Piaghe, in cui troverà sempre un tesoro immenso di Virtù da lui praticate ad unico nostro vantaggio. Anzi alcuni usano di meditarle distribuite per i giorni della settimana, conforme all' *Esercizio Divoto* aggiunto quì in fine, o conforme meglio

glio alla loro divozione si accomoda, e Dio loro ispira.

Studiamo dunque il libro del Crocifisso, perchè in morte ci verrà presentato qual unico nostro conforto; ed avendolo letto e considerato in tempo di sanità, anche nella malattia ci sarà facile di leggerlo, di capirlo, e di riconoscere il tesoro de' meriti infiniti, che in esso racchiudesi. Non potremo in tempo di morte leggere alcun libro, perchè troppo abbattuti saranno i sensi nostri; ma ben potremo fermare gli occhj della mente sul nostro per noi Crocifisso Signore, di rilevare in esso le divine di lui Virtù, i suddetti suoi eterni meriti, e il dono amorosissimo, e liberalissimo, che di essi a noi tutti fece, per ottenerci dal suo Celeste Padre la nostra eterna salute. Questi meriti infiniti di GESU' divenuti nostri, dopo averceli lo stesso GESU' amplamente donati, sono e saranno sempre l' unica Speranza, e 'l gran fondamento della nostra giustificazione, avvegnachè delle colpe più gravi fossimo rei. Io poi, che sono un povero ed ingratissimo peccatore, pregio molto i *Soliloquj di un anima penitente* stampati dall' Occhj in Venezia, e sono altrettante Meditazioni sulla Passione di GESU'; così pure *i Pensieri e gli Affetti sopra la Passione di GESU' Cristo del P. Gaetano da Bergamo* impressi in Venezia: Ma ella peraltro scelga col consiglio del suo Padre

Spi-

Spirituale quelle , che saranno al suo spirito più adattate.

§. X. *Lezione Spirituale.*

Per conforto ed ajuto dell' Orazione le raccomando molto la Lezione Spirituale, anche oltre la comune e pubblica. S. Geltrude solea dire gentilmente, che i Libri sono i migliori amici , e i più efficaci Predicatori, che dare si possano ; perchè dicono la verità liberamente senza arrossirne, e senza timore di perdere l' amico. *Martinelli Vita lib. II. cap.* 2. Sopra tutto faccia molto conto delle Vite de' Santi, e de' buoni Servi e Serve di Dio. Nella Orazione noi parliamo a Dio ; ma nella Lezione Spirituale Dio parla a noi. Quindi è, che molti divennero Santi per aver udito o letto qualche libro di pietà , e spezialmente alcuna Vita de' Santi . Nel leggere queste Vite divote si scuopre il modo di praticare le Virtù , il che è una scuola utilissima ; s' imparano dottrine ed avvisi di Paradiso , che molto ci confortano ed istruiscono : e poi l' esempio altrui ha una forza potente sul nostro spirito sì per il bene , come per il male, mercechè siamo quasi con violenza portati all' imitazione.

„ La Lezione sia pur breve , quando „ non si ha comodo di tempo (dicea „ suor Veridiana Carobbi . *Vita Par. I. pag.* 32.) ma si faccia adagio con ri-

„ flessione e divozione . Chi poi veramente non potesse farla , non s' inquieti ; proccuri di mettere in pratica ciò , che una volta ha udito o letto , e Dio si chiamerà contento , perchè egli anche si appaga de' più piccoli buoni nostri desiderj . " Poi ella racconta gli ammirabili effetti, che per mezzo della Lezione spirituale nella di lei anima nacquero con somma sua utilità.

Anche in questa Lezione però si diriga col consiglio del suo Direttore , e ne goda il merito della santa Ubbidienza ; spezialmente che non tutte le teste sono capaci d' intendere certe opere , sebbene sante e utilissime ; nè tutti hanno uno stesso spirito di divozione per raccorre dalle medesime il frutto sostanzioso, di cui abbisognano.

Un eccellente ascetico scrittore disse : „ Che la Lezione spirituale dev' essere la delizia nostra ; ch' è uno de' principali mezzi per andar a Dio, ed uno de' più forti ripari contro il nimico dell' eterna nostra salute. S'impara in essa a conoscer Dio, e quindi a ben servirlo, ci riempie di sentimenti buoni, nutrisce in noi la pietà, e le virtù ; c' incoraggisce a superare le difficoltà , che s' incontrano nelle vie del Cielo , e le tentazioni del Demonio , e senon altro s' impiega santamente il tempo . Ogni buon Religioso è in obbligo di amar-

„ la.

,, la. Chi per altre occupazioni la tra-
,, lascia, commette un notabile difetto,
,, che risecca uno de'principali fonti del-
,, la Grazia divina.

Acciocchè possiamo trar profitto dalla Lezione Spirituale, converrà primieramente con qualche giaculatoria almeno chiedere a Dio la di lui assistenza, giacchè tocca a Dio l'unire la sua Grazia alle sante parole, che leggeremo o udiremo. Si leggano i santi e divoti libri con ordine, senza fretta, ed anche non molto, ma però con riflessione; e si rileggano que' sentimenti e que' fatti, che faranno colpo nella mente nostra, e moveranno gli affetti del cuore. Questo metodo farà diventare la Lezione come una Meditazione utilissima, purchè però non si termini la Lezione senon dopo fatte delle forti risoluzioni di riformare sestesso. Replichi pure la lettura dello stesso libro, quando le piaccia, e le sia profittevole; in una buona miniera si trova sempre materia da scavare, e da profittarsi.

Guardisi bene dal leggere libri cattivi non solo riguardo a' buoni costumi, ma riguardo alla santa Fede, ed all'ossequio che dobbiamo nutrire verso la nostra Santa Madre Cattolica Romana Chiesa; almeno finatanto che non si abbia acquistato un buon fondo di scienza per iscoprirne gli occulti inganni; onde li rigetti come veramente pestiferi, non ostante che il Mondo ne sia ormai qua-

sì ri-

sì ripieno, e che dalla maggior parte de'Cattolici oggidì si leggano; il che non può non essere che con grande loro pericolo, senon danno. Lo stesso faccia dei libri affatto profani, e che non hanno punto di relazione a Dio. Abbenchè in questi non vi fosse male, nondimeno illanguidiscono la divozion nostra; e noi appoco appoco passiamo a scordarci, che la più bella scienza dell' anima Religiosa è il sapersi umiliare e mortificare, e l' avanzarsi nelle vie, che a Dio conducono, e 'l santificarsi; fuori di questo, e fuori delle scienze che sono sante, o che sono di preparazione alle sante, il rimanente altro non è, che vanità di vanità infallibilmente.

§. XI. *Dell' Uffizio Divino, e della Orazion Vocale.*

La Orazione Mentale oh quanto le renderà facile il far bene l' Orazion Vocale, ed in particolare la recita del Divino Uffizio, e delle altre preghiere pubbliche! Sa perchè la Santa Madre Chiesa da Dio illuminata introdusse il canto ne' Salmi, negl' Inni, e nella sagra Liturgia? Ad oggetto spezialmente di dare comodo a gustar, ed a considerare quelle parole ripiene di sostanza celeste. I sentimenti e le parole degli Uffizj divini, e in particolare quelle della Sagra Scrittura, sono uno de' cibi

dell'

dell' Anima Cristiana ; ma i Salmi ne sono come il pane. Per tal fine adagio, e ad alta voce si recitano le altre pubbliche orazioni, acciò ognuno possa intenderle e ponderarle con riflessioni divote.

Quando non le intendesse, nè potesse di continuo applicarvi, almeno si tenga col cuore o colla mente alla Presenza di Dio, si protesti di volerlo lodare, benedire, amare, ringraziare; e in questa guisa la sua recitazione vocale sarà anche mentale, spitituale, e a Dio gratissima. Vi sono delle ottime traduzioni e parafrasi de' Salmi e degli Inni, come quelle del dottissimo P. Abate Rotigni, e del P. Lallemand, ed alcuna di queste si potrebbe leggere, ma con attenzione ed applicazione per fermarsi nella mente quegli aurei sentimenti. Il Sig. Arciprete Zeviani pubblicò in Verona una nuova Latina Spiegazione de' versi oscuri de' Salmi così naturale, che insino è ammirabile.

Nell' atto, ch' ella entrerà in Chiesa ed in Coro, rifletta subito alla tremenda ed amorosa Maestà di Dio, che quivi come in sua propria casa si adora; si metta in un contegno serio e divoto, e reciti l' Orazione *Aperi Domine os meum &c.* ovvero le giaculatorie *Deus propitius esto mihi peccatori*, oppure *Agne mitissime miserere mei*, le quali furono dallo stesso GESU' enunziate a S. Metilde come ottimo rimedio contro

le

le involontarie distrazioni nel recitarsi l'Uffizio *Vita Lib. III. c.* 28., e queste giaculatorie da lei si replichino nello stesso tempo della recitazione de'Salmi, qualora da importuni pensieri venisse distratta, si umilii allora dinanzi a Dio, e si rimetta nell'attenzione senza punto inquietarsi.

Quando ella reciterà l'Uffizio da sè o in privato, mettasi innanzi alla presenza di Dio, come sopra, pronunzj le parole senza fretta, non trascuri di fare ne' luoghi debiti quelle genuflessioni, e quegl' inchini col capo, che sogliono farsi quando si è in Coro. Il Monarca Divino, con cui si sta parlando in cella, è quello stesso, che dimora in Chiesa. Recitandolo però insieme con qualche Superiore si uniformi a lui nell' esterne cerimonie, e se non facesse egli gl' inchini col capo, si facciano da lei col cuore. Bisogna guardarsi dalle singolarità ed affettazioni particolari, mentre benespesso danno motivo ai disturbi ed alle inquietudini anche nelle Comunità ben regolate.

Se mentre che recita l' Uffizio, venisse chiamata a sentire qualche parola, non ne abbia scrupolo, spezialmente se fossero artigiani od altre persone, che dovessero aver incomodo o danno dal troppo aspettarla. Interrompa pure la recitazione, ma col buon fine di far carità al suo prossimo, e di non essergli di aggravio; in somma sempre con ispiri-

pirito di Carità. Così lascerà Dio per Iddio. Gli atti caritatevoli sono superiori agli atti di tutte le altre virtù, e non abbia timore di farne quanti può mai. Io ho saputo, che qualcheduno, obbligato a recitare il Divino Uffizio, faceva aspettare la povera gente, finchè non l' avesse tutto terminato; eppure avrebbela potuto licenziare con poche parole. Per non interrompere il suo Uffizio un pochino, facea molto danno al suo prossimo, fermandolo troppo lungamente in ozio. Parmi, che ciò derivi, perchè non intendesi la Carità ordinata, nè quello, ch' è di vero onore a Dio, e piace a Dio.

Laonde una breve sospensione dalla recita del Divino Uffizio per motivo di virtù, o di necessità, non sarà mai difetto; ma bensì sarà vero difetto, se mancheremo di *Rispetto*, di *Attenzione*, di *Divozione* nel recitarlo. Queste sono le tre condizioni necessarie, se non vogliamo renderci rei al Divin Tribunale. Tremano di *Rispetto* insino le Podestà Celesti *tremunt Potestates* alla Presenza di Dio; e noi, che siamo polvere e cenere ardiremo di aver meno rispetto a Dio, di quello che avremmo ad un Sovrano, il quale, benchè fosse il maggior della terra, è poi un uomo simile a noi? Se recitaremo frettolosamente il Divino Uffizio, con negligenza, ed in isconvenevole positura, in vece di onorare il nostro Dio lo dispregeremo piut-

tosto.

tosto. Non lo reciterà mai con *Attenzione* chi non userà premura di liberarsi, per quanto può, dalle distrazioni involontarie; mercecchè chi opera senza premura in un affare di obbligo grave dimostra negligenza, e questa negligenza ammette e come acconsente indirettamente alle distrazioni, che perciò chiamarsi non possono più involontarie totalmente; e quindi sovente passa a rendersi quasi colpevole, come se avesse ommessa la recitazione medesima. In terzo luogo la *Divozion* nostra non dee soltanto esser esteriore. Fa duopo, che il cuore in concerto si unisca colle nostre labbra; altrimenti diverremo come quegl' ipocriti Ebrei, di cui disse GESU': *Matth. c. xv. Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*. Chi dunque si giustificherà presso Dio, se le stesse orazioni, facendole male, servono per condannarlo? se diventerà reo con quel mezzo medesimo, che dovrebbe rendernelo Santo?

„ Ah è certo, e senza dubbio (diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi, „ *Vita pag.* 258. *Puccini*) ch' egli è ufsizio degli Angeli il salmeggiare in „ coro. Anzi la medesima loro Purità „ non sembra pura abbastanza per cantare le lodi Divine. Ogni altra meditazione o esercizio particolare è poco „ meritorio rispetto al Divino Uffizio „ in comune recitato. Qual maraviglia?

„ Dio

„ Dio assiste al Coro, ed al salmeggiare „ con maniera spezialissima." In fatti lo stesso GESU' ci assicurò, che dove vi sono alcuni nel suo Santo Nome ragunati, egli stesso è in mezzo di loro per comunicare ad essi le sue misericordie; dunque il salmeggiare in comune è un godere della Divina Presenza, è un godere della Divina Grazia. Uniamo le nostre comuni preghiere a quelle della Chiesa, giacchè appunto l'Uffizio Divino e le altre preghiere pubbliche sono orazioni della Santa Chiesa medesima; e facciamo noi in questa Militante Chiesa quello, che operano di continuo nella Trionfante i Santi, e i Celesti Spiriti. Abbiamo inoltre questo vantaggio, che venghiamo ad essere nel Coro meno soggetti agli sbagli ed alle distrazioni, imperocchè la divota presenza altrui suol apportare edificazione, e questa raccoglimento.

Nè è cosa di consiglio il nostro intervento al Coro, mentre vi siamo tenuti sotto pena di mancare ad un preciso e grave obbligo nostro, essendo uno degli esercizj essenziali dello stato da noi professato; e mancheremo ancor di Giustizia, poichè i benefattori, che ci lasciarono il cotidiano mantenimento, ebbero in mira ancora, che il Coro e la Chiesa venisse ben uffiziata e servita colla moltiplicità de' Religiosi; e non avrebbono mai donato il loro a chi avesse voluto vivere esente dall' uffi-

ziar-

ziarla. Onde il frequente ritirarsi dal Coro a solo motivo di onorifico titolo, sarebbe un aggravarsi di notabile transgressione, e può soltanto renderci dal Coro esenti una necessità assoluta, com' è la infermità, o una ragione giusta ed evidente, com' è l'esercizio di un altro bene spirituale, ed anche temporale necessario alla comunità, e da' Superiori approvato. Allontaniamo perciò da noi, come fossero altrettante illusioni, le frivole scuse del nostro amor proprio, le quali ci eccitano a ritirarci dal Coro e dagli altri comuni Regolari esercizj.

Ancoracchè qualche suo confratello, il che non credo, non fosse esatto intorno a questo dovere, non l'imiti già; ma segua sempre il buono esempio degli altri, i quali sono diligenti ed esatti. Lasci qualunque cosa imperfetta, quando senza danno possa lasciarla, allorchè sente il segno, che la invita alla ragunanza comune. Vi sono alcuni Religiosi così gelosi di questa puntualità nel Divino servigio, che per intervenire con prontezza alla recitazione pubblica dell' Uffizio, all'Orazione, ec. considerano il secondo segno, come se fosse l'ultimo, onde con loro comodo si preparano, si portano al Coro, e quivi si trattengono al proprio stallo in Orazione, e in adorazione del SS. Sagramento fino al principio della Salmodìa. Non è ella cosa assai lodevole il visitare tra il giorno il medesimo

mo Divin Sagramento ? il tempo, che questi scegliono, è innanzi, che si dia principio all'Uffizio. In ciò non vi sarà mai singolarità da disapprovarsi; anzi il di lei buon esempio muoverà gli altri ad imitarla. Il mio P. S. Benedetto vuole, che i suoi Monaci gareggino tra loro nell' essere i primi ad intervenire spezialmente al Coro. Per altro finchè starà ella in Noviziato e nel Chericato, le converrà fare quanto le sarà prescritto dal suo P. Maestro.

Allorchè poi diverrà Sacerdote e sarà libera dalla clausura, io la consiglio non mancar mai prima di ritirarsi in cella la notte, di visitare il medesimo SS. Sagramento portandosi a tal'effetto in Chiesa, o in qualche Coretto; e quando fosse ogni luogo chiuso, potrà fare questo atto divoto stando alla porta corrispondente alla Chiesa, ovvero trattenendosi in cella, e rivolta verso quella parte, dov' è situato il sagro Ciborio. La distanza e le muraglie punto non ci dividono dalla reale presenza di GESU' per nostro amore Sagramentato, il quale ci sta sempre attendendo per ricevere le nostre suppliche da quel trono di amore. E se mai il Demonio le mettesse in capo pensieri di vanità nel far questi ed altri simili esercizj divoti, gli risponda pur francamente con S. Bernardo: *Per te non ho cominciato, e per te non voglio nemmen lasciar imperfetta l' opra*. Dinanzi poi a questa Divina

real

real Presenza presentiamo pur liberamente le vostre suppliche, imperciocchè è il luogo più adattato per esse, essendo la Chiesa come la stanza di udienza pubblica e libera del Divino Monarca. Il tempo migliore per presentargli le dette suppliche egli è quello dopo ricevuta la SS. Comunione. Chiediamo noi a Dio quante grazie bramiamo, giacchè Dio appunto instituì questo prodigioso Sagramento di amore, per amplamente comunicarci i suoi Divini tesori, come si accennerà al §. XIII. Ei vuole però essere pregato prima di concederci le sue grazie, e ciò è giustissimo. Gode delle nostre preghiere, e non getta le sue grazie a chi non conosce di riceverle, e quindi non le pregia. *Deus vult dare, sed non dat nisi petenti, ne det non capienti*, disse S. Agostino *in Psal.* 102. 20.

Chiediamogli principalmente la grazia di una vera Contrizione delle nostre colpe, e di perdonarcele; supplichiamolo di concederci la grazia di vincere le tentazioni, di domare le nostre passioni, di non offenderlo più, di far acquisto di qualche particolare virtù, e sopratutto scongiuriamolo per pietà di compartirci la Grazia santificante, cioè di morire nella perseveranza delle virtù, ed in Grazia sua. Dio non ha promesso di dare a tutti questa Grazia santificante, onde stiamone timorosi e tremiamo; ma insieme consoliamocene,

perchè ci diede la sua infallibil parola, che qualunque grazia gli domanderemo utile all'anima nostra, e ogni volta che non ci stancheremo nel chiedergliela, fuor di dubbio sempre ce l' accorderà. *Petite & accipietis. Pulsate & aperietur. Quæcumque orantes petitis, credite, quia accipietis* ec.

Deesi però intendere, che saremo da Dio sempre esauditi, qualora lo pregheremo per noi: *Dabit vobis, fiet vobis, evenient vobis*. Ma quando lo pregheremo pel nostro prossimo, il che pure dobbiamo noi fare, perchè da Dio ci è comandato, non possiamo essere sicuri di venir esauditi; imperciocchè non abbiamo la Divina promessa significataci per gli altri, come l' abbiamo espressa in favore di noi medesimi.

In oltre debbono le suppliche nostre esser divote e perseveranti, acciocchè vengano accolte e concesse. Il pregar Dio colla bocca solamente, è quasi un burlarsi di lui, come accennai di sopra, ed è piuttosto un irritarlo a castigarci; perchè vuol da noi il cuore, e non i soli sensi, ne' quali si fermano gli uomini. Il non perseverare poi nelle nostre suppliche dimostra ad evidenza, che non ci preme molto di ottenere la richiesta grazia. Con quale costanza, sollecitudine, e fino importunità non operano gli uomini per ottenere dagli altri uomini ciò che bramano? e noi

per

per ottenere da Dio le grazie infinitamente maggiori di queste della Terra, per ricevere spezialmente il dono inestimabile di morir bene nella santa perseveranza della virtù, per acquistar in somma un posto in Paradiso, si adopreremo languidamente, si stancheremo nelle suppliche, nelle umiliazioni, nel fervore? Umiliamoci dunque, e persistiamo costanti nelle preghiere, perchè Dio vedendo la fiducia e fermezza nostra si muoverà a consolarci; e per servirmi della frase Evangelica, *propter improbitatem dabit nobis*. Luc. XI.

In poche parole, perchè le nostre suppliche vengano da Dio sempre esaudite, vi vogliono le sopra enunziate quattro condizioni secondo S. Tommaso 2.2. *qu.* 83. *artic.* 15. cioè, I. che si preghi per noi medesimi; II. che si preghi per ottenere cose utili o necessarie alla nostra eterna salute; III. che si preghi con interno raccoglimento e col cuore; e IV. finalmente che si preghi con perseveranza. Ecco le parole del Santo Dottore: *Ponuntur quatuor conditiones, quibus concurrentibus semper aliquis impetrat, quod petit: ut scilicet pro se petat; necessaria ad salutem; pie; & perseveranter.*

§. XII.

Confessione Sagramentale.

Se molto le ho raccomandato quì innanzi l' ossequio e la divozione al SS.

Sagramento Eucaristico assai maggior divozione dovrassi da lei avere in ricevendolo nel suo seno con quella frequenza, che le sarà permessa, giacchè esso è il conforto più vigoroso, e 'l sostenimento più forte dell' anima, che desiderar possiamo: ma perchè sia tale per noi, è necessario di riceverlo colle migliori disposizioni, che la nostra piccolezza potrà praticare. Onde vi premetta in primo luogo la santa Confessione Sagramentale; e per far questa perfettamente, e con profitto, voglio quì ricordarle alcune verità, che da lei non s' ignorano, ma che però non le riescirà discaro, che gliele rammemori.

Oltre all'esame della coscienza, che dee fare a proporzione dello stato dell' anima sua, e secondo la direzione del suo P. Confessore, bisogna, ch'ella formi delle risoluzioni generose e forti di non voler più offendere Dio, e che concepisca un intimo vero dolore di averlo offeso. Per eccitarsi a questi atti, sche sono necessarj per far bene la Confessione, si metta in primo luogo dinanzi alla tremenda Maestà di Dio, gli domandi con fervore ed umiltà il soccorso della sua Divina Grazia, senza la quale egli è certo, che non potrà giammai avere nè proposito, nè dolore delle sue colpe; poi si consideri come un reo degno di morte atroce, e dell'Inferno eterno; giacchè essendo una miserabilissima creatura, temerariamen-

te si è rivoltata contro il suo Divino ; onnipotentissimo Creatore, e contro il suo amorosissimo Benefattore e Redentore, col trasgredire i giustissimi suoi comandi. Quindi tutta confusa si umilii nel più profondo del suo nulla, e s' immagini, che quella esser possa l' ultima Confessione, che Dio le concederà di fare; giacchè ciò, che le dico, tra poco o tra molto, una o l' altra volta si renderà vero; ma quando sia per succedere, nol sapremo giammai.

Si figuri pertanto di presentarsi dinanzi al tribunale del Divin Giudice per esserne giudicata, di sentirsi a rinfacciare la sua ingratitudine, la sua malizia, la sua temerità; pensi di vedere sotto a' suoi piedi aperto l' Inferno, e di riconoscere in esso il sito orribilissimo, come lo vide una S. Teresa, a lei preparato. Queste immaginazioni, che pur troppo sono verisimili, tuttochè non possiamo formarcele senon assai tenui, e quasi come ombre, s' imprimeranno nella mente, e o l' una, o l' altra, dipendentemente dalla Grazia Divina, muoverà gli affetti del cuore al pentimento del commesso male, e ad ottimi risoluti proponimenti di emendarsi. Interroghi allora sestessa dicendosi: Queste mie colpe, accadendo gl' incontri e le tentazioni, le commetterò io mai più per l' avvenire? Ella tosto si risponderà: No certamente. E quì si trattenga a protestarsi, e a stabilire nel suo cuo-

re una volontà risoluta di non commetterle mai più; anzi nemmeno con avvertenza alcun minimo altro difetto, che sia di disgusto a Dio. Dappoi ripigli la interrogazione richiedendo a sè medesimo? E perchè sei risoluto di non voler più dar il menomo disgusto al tuo Dio? Ah! che Dio è tanto buono, si risponda, che non merita, che gli si dia alcun principio di dispiacere. Mi ha egli fatto sempre finora, mi fa, ed è pronto a farmi tante grazie, che l' essergli ingrato, il non amarlo, e molto più il disubbidirlo e l' offenderlo, è una nera sconoscenza, una ingratitudine, una crudeltà. E quì pensi di essere come ai piedi di GESU' tutto coronato di acutissime spine, tutto grondante da ogni lato di Sangue, vie più lacerato dalle nostre colpe, che dai flagelli: gli domandi misericordia, perdono, ajuto, e se lo vedrà tosto come in atto di abbracciarla, di stringerla al di lui seno, di ridonarle la beneficentissima sua grazia, di dimostrarle maggiormente il suo affetto.

Se un tal patetico pensiero non la eccitasse al pentimento e all'amore, se ne formi un altro, ma terribile, per muoversi al timore, all'umiliazione, ed insieme al dolor e all'amore. Consideri per esempio di essere tutta ella stessa come in aria per un solo capello sostenuta, e di stare pendente sopra l'aperta spaventosissima voragine dell' Inferno;

no; e che sia in arbitrio di chi la sostiene (e questi è Dio, il quale in fatti ne ha tutto l'arbitrio e l'autorità) di abbandonar il capello, e di lasciarla piombare in quel baratro voracissimo e sempiterno. Consideri pure, e gli sembri di rimirare in quel profondissimo profondo infinite anime tormentate da schiere innumerabili di arrabbiatissimi demonj, i quali infieriscono nel modo più spietato contra le suddette, e queste date alla disperazione più orribile, che pensare si possa, e senza che abbiano mai la menoma tregua o alleggerimento de' loro martirj. Per tale considerazione si moverà facilmente ad un salutevol timore; si rivolgerà al suo clementissimo sostenitore, chiedendogli pietà, e tempo per emendarsi; gli manderà dal più intimo del cuore gemiti, suppliche, clamori pressantissimi, a fine di calmare la irritata di lui Giustizia, e di venir ritirata da quell' imminente pericolo di sempiterna perdizione. Si fermi allora in questi buoni affetti, detesti le colpe, proponga di non più commetterle a qualunque suo costo, si trattenga in atti di amore verso Dio, abbenchè si sentisse mosso anche dal timor della pena: e in questo modo troverassi ben preparata alla Sagramentale Confessione. In somma, acciò questa ottenga il buono suo effetto, ci vuol l'Amore, giacch' esso è il solo termine opposto all'odio, per il quale l'anima col peccare si è da Dio

separata. Il solo timore dell' Inferno; e 'l solo dispiacere di soggiacer agli eterni tormenti è un amor di se stesso, e non s' intende in questo l' Amore di Dio, ch' ei da noi ricerca: anzi vi è gran fondamento di giudicare, che chi ha questo solo timore non esclude sinceramente la volontà di peccare, come riflettono S. Agostino *Ps.* 77. e S. Isidoro *Lib. II. Sentent. c.* 21. Dio, ch' è l' offeso da noi, ha un sommo infinito amore verso di noi; perchè dunque noi offensori non l' ameremo? Egli aspetta e sospira, che ritorniamo ad amarlo. Ch' eccesso di amore è questo mai! E qual eccesso non sarebbe d' ingratitudine, se non ostante l' amoroso suo invito, persistessimo in non amarlo, in non curarlo, e nel voler soddisfare piuttosto a noi stessi, che a lui?

Una riflessione piacemi di quì aggiungerle. Ella sa, che *Caritas operit multitudinem peccatorum*. La vera Contrizione è una pura Carità; perchè è un puro Amore verso Dio, che rende l' anima dolente di averlo offeso. A proporzione di questa maggiore o minore Contrizione o sia Carità i peccati nostri vengono rimessi; giacchè S. Agostino *de Natura & Gratia capit.* 42. disse: *Caritas inchoata inchoata Justitia est; Caritas provecta provecta Justitia est; Caritas magna magna Justitia est; Caritas perfecta perfecta Justitia est.* In fatti or mi sovviene di aver letto, che

nel

nel 1725. un' anima grandemente ornata di doni sopranaturali vide e udì in un' estasi GESU', che faceva come il Giudizio di essa, ed ebbe dal Divin Giudice rinfacciamenti severissimi per omissioni minute, e per leggiere trasgressioni dalla stessa commesse; e le fu concessa l' intelligenza, che nulla le disse GESU' delle colpe di qualche considerazione e con avvertenza fatte da lei, perchè l' erano state pienamente rimesse attesa la perfetta Contrizione, ch' ebbe per queste, e che non ebbe per quelle. Laonde si dee conchiudedere, che la Carità perfetta, cioè la Contrizione pura e perfetta, è un fuoco, che supera e vince anche quello del Purgatorio; mentre non solo estingue e consuma le maggiori colpe, ma toglie affatto e consuma anche la pena ad esse colpe nel Purgatorio dovuta: sicchè dee pur concludersi, che l'Amore è quello, che principalmente l'anima nostra purifica. Mi è piacciuto di aggiungerle quì in fine un *Atto di Contrizione*, che per dire il vero è uno de' più ben concepiti, e più fervorosi, che abbia mai letto.

Essendosi dunque così ben disposta si presenti al Confessore, ma qual vero colpevole, e reo di lesa Maestà; indegna riputandosi di alzare gli occhj al Cielo; e rimiri quel sagro ministro, come se fosse GESU' medesimo in figura di suo Gindice per giudicarla retta-

mente; ma insieme però con le qualità di amoroso Padre per accoglierla, siccome fece del Figliuol Prodigo; e con le qualità di perito Medico per totalmente guarirla dalle sue piaghe col mezzo del preziosissimo balsamo de' meriti suoi infiniti come nostro eterno Mediatore, e per darle validissimi preservativi, a fine di conservarla sana ed intatta per l'avvenire.

Si confessi perciò da lui con semplicità ed ischiettezza, e insieme con umiltà e modestia; non cerchi di scusarsi, o di diminuire la sua colpa, ed usi una discreta brevità per non istancare la pazienza del Confessore. Ascolti e riceva con riverenza gli avvisi salutevoli, ch'ei le darà, come se dalla stessa bocca di Dio li ricevesse. Ed infatti egli è verissimo, che i sagri ministri vengono da Dio particolarmente illuminati in questo Sagramento, e sovente dicono ai loro penitenti, senza talor nemmeno avvedersene, delle parole talmente al bisogno di questi opportune e necessarie, che hanno insin del Divino.

Faccia poi la Penitenza, che le verrà ingiunta, senza molta dilazione, se non potesse subito adempirla; ma sopra tutto abbia premura di farla bene, essendo parte integrale del Sagramento. E se insieme con essa rinnuovasse a Dio le sue proteste e i suoi proponimenti, ciò che sarebbe di utile grande

per

per fortificarsi vie più colla Grazia Sagramentale a difendersi dalle cadute, per toglierſi dalle cattive consuetudini, e per avanzarsi nell' amare e nel ben servire a Dio. Ma avverta, che se è assoluta dalle sue colpe, mediante la santa Confessione, Assoluzione e Penitenza Sagramentale, le rimarrà però da scontarle, riguardo alla pena ad esse colpe dovuta, nel Purgatorio.

Peraltro possiamo anche liberarsi dalle pene del Purgatorio facendo I. molte Orazioni, tra le quali le migliori sono gli atti di Contrizione; II. praticando digiuni ed altre penitenze esterne, ma molto più l' interne; III. facendo delle limosine ed altri atti di Carità verso il prossimo nostro, ed acquistando delle sante Indulgenze, delle quali dirò qualche cosa nel §. XIX. E se noi non proccureremo in questo Mondo di liberarci dalle pene suddette, converrà poi soffrirle tutte interamente, e con tutto il rigore della Giustizia, come le diceva, in Purgatorio. E chi si riservasse a posta di penar nell' altra vita, piuttosto che patire nella presente, farebbe a sè un gran male, dimostrarebbe di esser pieno di amor proprio, e malconsigliato, attesa la grandezza ed intensione delle pene purgatrici nell'altra vita, infinitamente più tormentose, che qualunque patimento in questa, e dimostrarebbe di esser molto scarso, senon privo, di amor di Dio; giacchè

l' amor di Dio invita sempre ai patimenti, e giunge insino ad innamorare di essi le anime; e l' amor proprio per quanto può li tiene da sè lontani con vile ripugnanza, e gli abborrisce.

Se mai alcuno, il che Dio non voglia, si confessasse senza prima aver avuto premura di esser esatto nella pratica delle suddette necessarie condizioni, correrebbe risico grande di commettere un Sacrilegio, ovvero di render nullo ed invalido il Sagramento. Se altri supponesse, come accade pur troppo comunemente, di aver avuto il proponimento e il dolore, ma in fatti nol' avesse avuto; allora per la sua buona fede sarebbe nullo, non sacrilego, il Sagramento ricevuto: ma se dubitasse, con ragione però, di non avere le sopraddette due condizioni, e nientedimeno si confessasse, abbenchè reo di sole colpe veniali avvertite, caderebbe nel Sacrilegio, mentre avrebbe un disprezzo implicito del Sagramento medesimo. Per la qual cosa se alcuno ha l' abito cattivo di qualche colpa veniale, e non si sente risoluto affatto di emendarsene, allora gli è più utile, ed opera più sicuro, l' astenersi dal confessare la detta colpa, per non correre il pericolo di confessarsi senza le necessarie condizioni, e di commettere perciò un nuovo, ma gravissimo peccato, qual'è il Sacrilegio: quando però non aggiungesse alla Confessione qualche colpa della vi-

ta

ta sua passata, sopra la qual colpa cadesse il vero proponimento, e 'l vero dolore.

Un dottissimo e zelante Teologo, ebbe a notare tre difetti, in cui soglio- no i Religiosi nella Santa Confessione inciampare; e sono I. Che non ricorrono sempre ad essa, quando ne hanno bisogno; per esser caduti verbigrazia in collera, in maldicenze, in vanità ec. e nondimeno si accostano al Sagro Altare. II. Che si confessano per costume, o in fretta senza essersi ben esaminati, ed eccitati ad un vero proponimento e dolore. III. Che non hanno zelo veruno per espiare co' rigori della penitenza i peccati, che si confessarono; e quindi non ricavano alcun frutto da questo Sagramento. Perlochè parlandosi generalmente, sono poche le Confessioni intiere, e molte le nulle, e forse sagrileghe, le quali saranno motivo di dannazione nella terribil giornata del Divino Giudizio. La Ven. Anna di San Agostino discepola di S. Teresa vide una volta l'Inferno, ed intese, che la maggior parte delle anime Cattoliche sono quivi dannate per le malfatte Confessioni. Oh GESU'! *Salva nos; perimus.*

Questo, e il seguente articolo non sono mica stati da me scritti per lei, che fuor di dubbio la tengo instruttissima, e senza bisogno veruno di essi; ma so, che molti e molte del Mondo legge-

geranno questo qualunque siasi libricciuolo, e facilmente alcuni avranno di tali pratici Avvisi qualche necessità: e per questi ancora aggiungo ciò che dir solea uno de' più dotti Teologi, e de' più eccellenti Confessori del secolo nostro, ed è: „ Che siccome non basta „ per lavar bene i pannilini la sola „ acqua, acciocchè divengano puliti e „ bianchi, ma vi vuole del buon Sapone, oltre il Ranno ovvero Lissia; „ così avviene nella Sagramental lavanda, mentre non basta la Confessione delle colpe, ma vi vogliono le „ vere Risoluzioni e la vera Compunzione del cuore, acciocchè l' anima „ nostra divenga dalla sua lordura ripulita, purificata, ed al primiero suo „ candore restituita."

§. XIII. *Santissima Comunione.*

Restituita pertanto l' Anima nostra nella Grazia Divina, e riunita al seno amorosissimo di GESU' mediante il ricevuto Sagramento della Penitenza, acciocchè con agevolezza possa mantenersi in istato così felice, sarà utilissimo il passar a ricevere nella Santa Comunione il Corpo ed il Sangue Sagratissimo di GESU'. Questo Sagramento è un soccorso all' anima ben disposta il più possente, che possiamo immaginarci e bramare; ed è uno de' fatti più sorprendenti dell' infinito amore di GESU' CRI-

CRISTO verso di noi, mentre con esso ei ci dà quanto di più grande può darci in questo Mondo, perchè ci dà tutto sestesso. Un tale ritruovamento non potevasi mai ideare, nè eseguire, senonse dall'Amore immenso, e dalla Onnipotenza infinita di un Dio.

Per la qual cosa conviene fargli degli atti, che immediatamente a lui appartengano, e sono perciò Teologali chiamati, di Fede cioè, di Speranza, e di Carità. Dio si compiace molto nel sentirsi da noi protestare, che crediamo le Verità infallibili de' suoi Sagramenti, de' misterj della Santa Cattolica Religione, e tutto ciò che dalla santa Madre Chiesa Cattolica Romana ci viene proposto da credere; e gode anche, che noi ci gli dichiariamo disposti e pronti colla di lui Grazia a spargere il nostro sangue per sostenere le Verità suddette, le quali sono più certe di qualunque cosa, che vediamo e tocchiamo. I nostri sensi possono venire ingannati ed illusi; laddove le Verità della santa Fede è impossibile, che sieno soggette ad equivoco e ad inganno, perchè sono fondate sulla infallibile Divina Parola.

Ei gode pure, che noi ci riconoschiamo miserabilissimi, e che senza Dio con noi siamo meno del nulla; e che quindi riponghiamo la Speranza nostra unicamente in GESU', a fin di ottenere dall'Eterno suo Padre la remissione de' nostri peccati, attesa la partecipa-

zio-

zione, che possediamo de' meriti infiniti della Santissima di lui Passione; essendo egli il Mediator nostro, il quale ha già pienamente soddisfatto all'Eterno Padre medesimo per tutti i peccati del Mondo, ed anche per tutti i nostri particolari. Noi non saremmo mai stati capaci di dare la soddisfazione dovuta alla Giustizia di un Dio: anzi nemmeno qualunque Santo o Celeste Spirito. Per un Dio vi voleva lo stesso Dio, che soddisfacesse a sè medesimo; mentre con Dio non può stare a paro senon Dio medesimo; e di Dio non è degno, nè capace senon lo stesso Dio.

Penetrati da una viva Fede, e tutti abbandonati in Dio con vera confidenza e Speranza in lui facilmente formeremo degli atti di Carità, dolendoci in primo luogo di aver offeso un Dio cotanto buono, e tanto nostro benefattore. Se dobbiamo esser grati a chi ci benefica ancor tenuemente, quanto più non dovremo esser grati ed amare un Dio, che per beneficarci insino è morto? Se siamo soavemente portati ad amare le persone ornate di virtù; quanto più non dovremo amare Dio, ch' è il fonte inesausto, perfettissimo, immenso delle Virtù tutte? Eccitiamoci ad un desiderio ardente di amarlo, come l' amano i Santi, e i Cori degli Angeli; e questo desiderio ci farà formare delle proteste di volerlo amare sopra tutte le cose del Mondo, e sopra

noi stessi. Domandiamo a Dio le grazie, delle quali maggiormente abbisogniamo, conforme si è avvertito di sopra sul fine del §. XI.

Passiamo quindi a ringraziare il nostro GESU' per tutto il Sangue suo preziosissimo, che per noi medesimi sparse, e per la Redenzione, che operò delle miserabili anime nostre per mezzo della sua Santissima Passione e della sua Morte; e questa offeriamo all' Eterno Padre, imperciocchè tal'offerta è la più accetta, che possiamo fargli. GESU' medesimo rivelò a S. Geltrude, a S. Metilde, a S. Maria Maddalena de'Pazzi, e ad altre Sante e Santi, che offerissero per la conversione de' peccatori, e per la liberazione delle anime purganti i meriti infiniti della sua Passione al Divin Padre, perchè questi si muove a compassione ed a misericordia, trattiene i rigori della sua Giustizia, e concede le grazie, che per mezzo di questa Offerta gli chiederemo.

Questa utilissima Offerta all' Eterno Padre si faccia da lei ogni qualunque volta ella assisterà alla Santa Messa, abbenchè non si comunicasse: anzi offerisca unita al Sacerdote quel Divin Sagrifizio, ch'è propiziatorio per lei ancora, e per quelle anime, per cui pregherà; massime che il medesimo celebrante alle proprie preghiere unisce quelle di lei e di tutti gli astanti ad esso Sagrifizio.

Ne'

Ne' primi secoli della Chiesa que' primitivi fervorosi Cristiani ogni giorno si comunicavano, cioè il Sacerdote, allorchè celebrava, rendeva partecipi i circostanti del Divin Sacramento. Perciò S. Francesco di Sales avrebbe voluto, secondo i desiderj del Sacro Concilio di Trento, *Sess. XXII. c. 6.* che ad ogni Messa il Sacerdote comunicasse almeno qualche Fedele; ma vedendo ancor egli, ch' era cosa assai difficile il rimettere in uso questa santa pratica, e maggiormente il farla mantenere, la ordinò alle sue Monache della Visitazione, le quali tuttavia la usano con esattezza, con edificazione, e con grande onore a Dio.

Gli atti suddetti, e spezialmente i Teologali, si replichino da lei anche dopo la Santa Comunione; ma abbia più premura di esprimerli col cuore, che colla bocca, e li faccia in quel numero, e per quel tempo, che dalla propria divozione le verrà suggerito.

Finalmente quì le aggiungerò alcuni altri Avvisi e riflessioni. Se per preparazione, o in ringraziamento del celeste dono ricevuto facesse ella in quel giorno qualche atto particolare di Mortificazione, di Carità, di Umiltà, ec. non sarebbe esso a Dio gratissimo, ed a lei molto utile? Noi dobbiamo servir di modello agli altri Fedeli spezialmente colla nostra divozione e fervore nel ricevere questo gran mistero di nostra

Fede.

Fede. Dio ritrova le sue delizie nel conversare cogli uomini; e noi dovremmo deliziarsi nel trattenerci con Dio. Se non trova egli il suo contento in noi, ch'ei scelse per suoi; in noi che si siamo spontaneamente a lui consegrati, in chi lo troverà egli? Non vi è mezzo più forte per avanzar nelle Virtù, che la vera divozione verso questo Sagramento di Amore; ed all'opposito non siamo mai in tanto pericolo di perdersi eternamente, quanto col frequentar l'Altare senza divozione, con tiepidezza e per costume; e peggio sarebbe con coscienza (il che Dio non voglia mai) gravemente colpevole. L'allontanarsene però per solo timore è un rimedio più pericoloso del male, sarà cagione di divenire più indivoto, più tiepido, e di esporsi a pericolo maggior di perire. La Ven. Maria di GESU' confortava le sue Religiose di Angelopoli nel Messico a frequentare la SS. Comunione, „ perchè mentre noi stiamo „ in questa vita, altro non facciamo „ senon che cader e risorgere. Quando „ cadiamo, operiamo da quelle che siamo; e quando risorgiamo, opera Nostro Signore la nostra salute, per „ mezzo della Confessione e della Comunione", *Vita lib. 11. cap. 13.* Frequentiamo dunque la SS. Comunione; ma insieme con isforzi gagliardi superiamo il nostro torpore. Essa è il cibo de' forti, ed insieme dei deboli, purchè

però non amino questi la loro debolezza, e si facciano coraggio, operino con fervore, e in Dio totalmente confidino.

§. XIV. *Celebrazione della Santa Messa.*

Quando poi il Signore degnerassi di elevarla al sublime ministero del suo altare, e quando ella celebrerà la Santa Messa, oh allora sì converrà, che più che mai attenda a sestessa. Dovrebbe il Sacerdote passare tutto il giorno in un continuato raccoglimento con Dio, spendendo il tempo parte in prepararsi a ricevere il Sagramentato Signore, e parte in atti di adorazione e di ringraziamento dopo ricevutolo. Dico ogni giorno, perchè ogni giorno facilmente lo riceverà, e quel che riceverà, sarà sempre lo stesso Dio, sempre antico, e sempre nuovo. Ma la nostra tiepidezza, le distrazioni naturali, e mille altre occasioni ci divertiranno da tale raccoglimento, onde conviene aver premura di ricordarsi di lui: anzi chiediamogli scusa, se fossimo stati un pezzo senza con esso lui trattenersi, come si farebbe con un Signore, con un amico, che avessimo fatto aspettare prima di andargli incontro. Laonde in mezzo a'nostri studj, tra le occupazioni de' nostri impieghi, stando in grata conversazione di amici, la mente nostra può raccorsi anche per piccoli momen-

menti nel suo Dio, ed invitar il cuore a formar qualche affetto divoto verso di lui. Questa frequente memoria di Dio in noi supplirà alla continua, che aver dovremmo. Già si è detto qualche cosa dell' esercizio della *Presenza di Dio* al §. VIII. sicchè è superfluo quì il favellarne di vantaggio.

La preparazione alla Santa Messa può farsi come quella alla Santa Comunione. Sopra tutto non ardisca mai di accostarsi al Sagro Altare col rimorso di aver commesso avvertentemente qualche colpa veniale (giacchè di mortale non ne discorriamo nemmeno) se prima non si purifica nel fonte Sagramentale della Confessione. Stia certa, che quanto sarà la coscienza nostra monda e ripulita, altrettanto noi verremo a partecipare del frutto immenso de' Divini Misterj; mentre in una parola Dio vuol Purità di coscienza: *Pascitur inter Lilia*.

Reciti i Salmi e le altre Orazioni, che per preparazione alla Santa Messa dal Messale, cioè dalla Santa Chiesa si prescrivono; perchè tutto ciò, che da questa si ordina, si dev' eseguire, è a Dio accettissimo, ed è di molto merito nostro. Faccia quegli atti Teologali, che le accennai di sopra per la Comunione, perchè essi a Dio sono accetti più di tutte quante le Divozioni materiali, che di suo genio volesse praticare; ma insieme si ritiri, e si profondi

nel

nel suo nulla, persuadendosi di non esser buona da sè di far alcun vero bene senza il Divino ajuto, e sempre capace senza l' ajuto medesimo di fare da sè ogni vero male, e perciò di essere indegnissimo ministro di Dio. Dappoi si alzi a rimirare la Maestà altissima Divina, che degnasi di entrare in lei; e quindi concepisca timore e speranza, amore e riverenza, umiltà e coraggio nell'accostarsi alla medesima.

Intenda di offerire a Dio il Santo Sagrifizio per soddisfare a que' quattro debiti, che abbiamo con essolui; e che sono, secondo S. Tommaso 2. 2. *q.* 102. *art.* 3. 4. I. Di lodar e di onorare la di lui Maestà infinita. II. Di soddisfarlo per tante colpe commesse. III. Di ringraziarlo per gl' innumerabili benefizj ricevuti. IV. Di supplicarlo come Datore di tutte le grazie. Offra all'Eterno Padre, come le accennai nell' antecedente articolo, i meriti infiniti della Vita, Passione e Morte del suo Divin Figliuolo, per ottener Misericordia per lei, la Conversione de' peccatori, e la liberazione dal Purgatorio di quelle sante anime, e di quelle spezialmente, per cui applicherà il santo Sagrifizio. Domandi pur a Dio amplamente quanto desidera, mentre Dio non istà ristretto, non è economo nel concedere le grazie sue, come sono gli uomini. Torna a di lui sommo onore il chiedergli assai. La più volte nominata gran

Ser-

Serva del Signore Suor Veridiana Carobbi Bolognese Badessa di S. Paolo di Faenza morta nel 1764. stava timorosa di aver troppo ardito nel chiedere a Dio nel giorno della Commemorazione de' Morti, che liberasse un numero sterminato di anime sante dal Purgatorio: ma il suo santo Angelo Custode apparendole la incoraggì dicendo: „ Non „ sai, che Dio è di una Carità immen- „ sa ed infinita? E se lo sai, chiedi „ dunque in questo giorno, in cui la „ Chiesa prega per tutti i Defunti in „ generale, chiedi la liberazione di tut- „ ti: così farai onore alla Divina Bon- „ tà, mostrerai di conoscerla, e verrai „ a trattarla da quella, ch' è. " *Vita pag.* 168.

Applichi il Santo Sagrifizio per chi gli avrà dato la limosina, o per chi sarà tenuta di celebrarlo; ed inoltre senza punto pregiudicare a questi, l' applichi e l' offerisca per quanti viventi e defunti ella desidera, ma senza però altra limosina. E' vero, che tocca a Dio l' esaudire le nostre offerte, le nostre intenzioni, le premure nostre, e ch' egli è il padrone di dispensare a chi vuole il valore del suo preziosissimo Sangue e del suo Corpo, nondimeno però degnasi di esaudire i suoi ministri, spezialmente quando sono di quegli a lui cari.

Non presumano però di fuggire le pene del Purgatorio que'ricchi, che han-

no

no tutto il comodo di farsi celebrare gran numero di Messe, e di suffragj; ed'altra parte non si lamentino i poverelli di rimaner privi di soccorsi in Purgatorio, attesa la mancanza del comodo suddetto: imperciocchè a Dio solo appartiene poi distribuire il tesoro de' suoi proprj meriti a chi vuole, e lo fa con misericordia e con giustizia. Gli Spiriti-forti vogliono torre la libertà a Dio, temerariamente dicendo, che basta una Messa sola per mandar in Paradiso un'anima, e l' altre di più sono come oziose e superflue. Non nego, che una sola gocciola ancora di quel preziosissimo Sangue sagrificato non possa santificare tutto il Mondo, e liberare le anime tutte dal Purgatorio: ma altro è il potere, altro il volere di Dio. Io temo assaissimo, che per essoloro non vi sarà Purgatorio, e che non saranno in istato di partecipare de' meriti infiniti di GESU', il quale degnasi di concedergli agli umili di cuore, a chi vive in semplicità di Fede, agli ubbidienti de' precetti e de'consiglj Evangelici, ai veneratori ossequiosi della Sposa sua, cioè della nostra Santa Cattolica ed Appostolica Romana Chiesa, ai caritatevoli, agli operatori della Giustizia ec. Tra gli altri fatti, che comprovano il mio dire uno le ne rammento, che si legge nella Vita della Ven. Suor Margarita M. Alacoque *Lib. III. n. CXII.*
„ Pregava la Serva di Dio per due per-
„ so-

„ ſone defunte già di alto rango nel
„ Mondo, ed una le fu moſtrata come
„ condannata per molti anni in Purga-
„ torio, tuttochè per lei molti ſolenni
„ Offizj, e molte Meſſe ſi celebraſſe-
„ ro; che però dalla Divina Giuſtizia
„ ſi applicavano ad alcune famiglie de'
„ loro ſudditi rovinate dalla mancanza
„ della loro carità ed equità: e poichè
„ non era a que' miſeri reſtato il modo
„ di far pregare per eſſi il Signore dopo
„ la loro morte, ſuppliva in tal guiſa
„ la Divina miſericordia. "

E quì ripiglio la ſerie degli Avviſi, che con piacere le do. Faccia conto ben grande di tutte le ſagre Cerimonie della Meſſa, mentre il Sacerdote è in obbligo di tutte praticarle, atteſochè vengono ordinate dalla Santa Chieſa, la quale non ci preſcrive mai coſa alcuna, che non ſia di onore a Dio, e di utile noſtro. Infatti ſono dette cerimonie tutte miſteriose, ed onoriamo molto Dio con eſſe: perlochè traſcurandone avvertitamente alcuna, non ſaremo eſenti da colpa veniale. Perciò a fine di non correr pericolo di mancare in eſſe, ſarà benfatto d' imitare que' buoni Sacerdoti, i quali una volta all' anno rileggono tutte le Rubriche del Meſſale. Ove però ſi voleſſe eſſerne con più minutezza informato, ſi leggano i libri del P. Certani Prete dell' Oratorio di Bologna, intitolati: *I Riti della Meſſa Privata. In Bologna a S.*

Tomaso d'Acquino 1757. edizione seconda. *Riti della Messa solenne. Ivi* 1750. Chi è esatto nelle sagre cerimonie, e si porta in queste con modestia e decoro, dà edificazione a chi l'osserva; sicchè tal volta equivale ad una predica, mentre muove a divozione ed a compunzione.

Non si dimentichi mai di rivedere il Calice, se tutto è preparato; ed il Messale, se vi sono al debito luogo i segnali, prima di uscire dalla Sagrestia: perchè qualora il Sacerdote sull' altare va cercando nel Messale la Messa, e fa trattenere intanto quasi oziosi gli astanti, dà almeno motivo di supporre, che vi sia stata in essolui poca attenzione, senon poco fervore. Mi sovviene di aver letto, che vi sono alquanti giorni d' Indulgenza per chi legge la santa Messa prima di celebrarla. E si avverte nel Breviario Benedittino stampato in Germania nella badia Campidonense nell' anno 1758., che si acquista Indulgenza recitandosi dopo la celebrazione della S. Messa un *Pater*, un *Ave*, e un *Deprofundis*.

Quando così ben disposta sarà giunta alla tremenda Consecrazione nella sua Santa Messa, si risovvenga, che la grande Maestà di Dio viene allora ed ogni volta a discendere nelle sue mani, e ad entrare in quel pane e in quel vino, convertendosi esso pane ed esso vino nella sostanza del Corpo e del

Sangue di GESU' Cristo, e rimanendo le sole spezie del suddetto pane e vino: e che GESU' vi discende accompagnato da' suoi Cori di Angeli, i quali non solo circondano l' altare, ma insieme il celebrante medesimo, e vi si trattengono fintanto, che sarà compita la Santa Comunione; sicchè il felicissimo Sacerdote si ritrova come se fosse nel Paradiso.

Quanto un tal sentimento, ch'è verissimo, dee riempire di consolazione il buon Sagro Ministro, altrettanto e più dee spaventare e far tremare il cattivo Sacerdote, reo di colpa grave, il qual avesse ardimento di approssimarsi al Santo Altare in questo infelicissimo suo stato; ed a questi ricordo la terribile Divina sentenza: *Qui manducat & bibit indigne, Judicium sibi manducat & bibit: & reus erit Corporis & Sanguinis Domini*. Io so, che una persona di gran pietà ebbe la visione di un Sacerdote, che celebrava la santa Messa colla coscienza deturpata da peccato mortale, e videlo attorniato da' Demonj, che ne facevano come un trastullo, ed era tutto da essi incantenato, e reso deforme. Si ritirarono da lui costoro dal tempo della Santa Consecrazione fino al compimento della Sagra Comunione, perchè comparvero gl' Angeli molto contristati, e corteggianti GESU' Cristo, umile tutto e paziente qual mansuetissimo Agnello condotto volontariamen-

te al Sagrifizio. Le rivelazioni, che GESU' medeſimo fece a S. Brigida in queſto propoſito *Lib. 1. cap. 47. Lib. IV. c. 135. e Lib. VI. c. 9.* riferite da principio del noto libretto *Precationes ante & poſt Miſſam dicendæ*, riempiono di orrore chi ha ancora qualche barlume di pietà e di Fede. E quì l' avverto, che le viſioni, le locuzioni ec. che non di rado in queſti miei Avviſi le ho riferite, ſiccome ſono tutte correlative alle Verità Cattoliche, quantunque io non le tenga per infallibili, perchè non ſono approvate ancora dalla S. M. Chieſa Cattolica Romana, eccetto quelle di S. Brigida approvate dal Concilio di Coſtanza, tuttavia di buon genio a lei le racconto, perchè i detti, quando vengono avvalorati da ragionevoli fatti, divengono più penetranti. Si tema dunque e ſi tremi di cadere in uno ſtato cotanto lagrimevole ed orribile; ſpezialmente che un religioſo, ed un Sacerdote ſacrilego è in uno ſtato più malagevole per far ritorno al ſuo Dio, di quello che alcun altro peccatore laico, che i Santi Sagramenti non frequenta.

Ma non cadrà mai in così orrendo precipizio quegli, che nel diſporſi a celebrare rifletterà, che quella Meſſa, quella Confeſſione o Comunione poſſa eſſer per eſſo lui l' ultima; e che la morte eſſer poſſa non molto da lui diſcoſta. Una tal ſalutevole rifleſſione gl' imprimerà un ſanto Timore de' Giudizj di Dio;

e moſ-

e mosso da questo Timore formerà degli atti, che lo riempiranno di fervore, di divozione e di amore.

Ella per verità è una cosa, oh Dio! che mi fa raccapricciare, qualora io penso, che ogni giorno io celebro la Santa Messa; che ogni anno ne celebro più di 360. che in 33. anni di Sacerdozio molte migliaja ne celebrai, sicchè a quest' ora io dovrei esser già un Santo; eppure sono tutto all' opposto! GESU' sempre volle, e vuol tuttodì operare e spandere l' eterne sue misericordie nell' anima mia: e chi vi è altri, che io medesimo, che glielo impedisca? Qual conto dunque dovrò io rendere a Dio, allorchè non più come amico, come sposo, come padre amantissimo mi tratterà; ma come mio giustissimo ed inesorabile Giudice sarà per rigorosamente giudicarmi? Ah mio Dio! fate, che una volta alla perfine mi ravvegga; accendetemi dell' amor vostro, e donate alla mia nera ingratitudine il vostro generosissimo perdono: *Juste Judex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis.*

Talora disapproveremo alcune innocenti divotissime persone secolari, che anche ogni giorno si comunicano, ricche di Virtù, sempre preparate, ed ansiose di ricevere il celeste loro sposo, solamente perchè non hanno la consegrazione Sacerdotale; e noi, che l' abbiamo, con nostra estrema confusione

confessar anche dobbiamo, che non si ha da noi la terza parte di quell'apparecchio, e di quel corredo di Virtù, che posseggono quelle, che condanniamo. Pretendiamo, ancora con della superbia, gli onori e 'l rispetto dovuto al nostro Sacerdozio; e non pensiamo a rendercene degni colle Virtù, che più degli altri siamo tenuti praticare, appunto a motivo del Sacerdozio nostro.

Il Ringraziamento dopo la Santa Messa, non meno che la Preparazione, io lodo, che si faccia in Sagrestia o in Chiesa anche con il buon fine di dar ad altrui edificazione. Si vedono talora de' Sacerdoti secolari passar dalle botteghe e dalle piazze alla Chiesa, ed appena fatta una brevissima stazione dinanzi al SS. Sagramento, entrare in Sagrestia ad appararsi, senza prima porsi in ginocchio per un poco, e raccogliersi in Dio. Non tutti credono, che siansi preparati innanzi di uscire di casa. Maggiormente poi sono biasimevoli quegli altri, che subito che han deposte le sagre vesti, fanno un compendioso ringraziamento, escono di Chiesa, e passano ai loro domestici affari. Non avvertono questi tali di aver per anche in seno le spezie Sagramentali, come se elleno fossero nella sagra Pisside; onde se nel trasportare da un altare all' altro la sagra Pisside, che contiene il Santissimo Sagramento, si suole accompagnarla per lo meno con due torcie,

pare,

pare, che si dovessero accompagnare anche in tal guisa questi indivoti Sacerdoti. In fatti il Ven. Maestro Giovanni Davila ordinò una volta tale accompagnamento per dolcemente correggere certo Sacerdote più premuroso di sestesso, di quello che di Dio. E mi sovviene, che la serva del Signore Teresa di GESU' Terziaria scalza dell'Ordine di S. Maria della Mercede *Vita cap.* 8. un giorno per istrada incontrò un Sacerdote, che camminava frettolosamente, ed ella gettossi subito a terra colle mani giunte adorando il Santissimo Sagramento, portato da lui, com' ella diceva, ed invitò la sorella, e le compagne sue ad imitarla. Ma esaminato il Sacerdote, come così occultamente portasse seco l' Eucaristia Santissima, ei confessò di non averla in altro luogo, che nel suo petto, per aver poco innanzi celebrata la santa Messa, e di esser partito di Chiesa subito dopo per un interesse di premura, senza averne fatto il ringraziamento. Per altro se la Obbedienza o la Carità la invitasse altrove subito finita la Santa Messa, non ne abbia scrupolo, perchè lascierà, come più volte ho detto, Iddio per Iddio: ma però dal suo silenzio e dal suo contegno divoto dimostri ad ognuno, che sta ella raccolto con il suo Dio, e abbisognando manifesti la sua necessità, perchè non ne succeda mormorazione.

Mi figuro, ch' ella vorrà da me sapere, quanto tempo potrà lodevolmente impiegare nella celebrazione della santa Messa; ed io le risponderò subito, che Dio la guardi dall' impiegarvi un quarto d' ora, e che stia attenta di non oltrepassare la mezz' ora. Io sono convissuto con un gran Servo del Signore, il quale oltre lo stare quasi di continuo alla Divina Presenza, impiegava molte ore del giorno in Orazione Mentale; e questi, benchè giunto ad età decrepita, celebrava divotamente la santa Messa nel corso di una mezz' ora in circa. Le preghiere o meditazioni lunghissime, che altri avrebbono fatto nei *Memento*, ei si riserbava di farle innanzi e dopo la celebrazione. Di fatto il gran Benedetto XIV. Sommo Pontefice d'immortale gloriosa memoria nelle sue Notificazioni, *Par. I. XXIX.* e tutti gli autori convengono, che la celebrazione della santa Messa non dee durare più di una mezz' ora; e che il tempo più mediocre sarebbe quello di 20. minuti, cioè la terza parte di un' ora. Ma meno di un quarto è tanto poco, che non esenta da peccato gravissimo il misero celebrante. Veda il P. Quarto *in Rubr. Miss. P. I. tit.* 16. 3. 4. Le Messe private, che si celebrano per la comunità ragunata, quelle cantate, e le altre, che servono, acciocchè il popolo soddisfaccia al precetto, e spezialmente ne' luoghi, dove poche Messe si

ce-

celebrano, io non posso lodare, che sieno lunghe, perchè Dio riceve dalle altrui impazienze più oltraggio, che gloria ed onore dal buon Sacerdote che celebra. Fuori però di simili casi, e particolarmente negli Oratorj ritirati, nelle solitarie Chiese, o nelle Chiese abbondanti di Messe, ognuno pure soddisfaccia alla propria divozione, e stia col suo Dio quanto più ei può, e desidera, che non istarà mai abbastanza.

Ma la lunghezza non sarà giammai vero difetto, come lo è certamente assai grande la brevità; dacchè per quanto uno sia spedito di lingua, legga e pronunzj nette e chiare le parole della Messa, per quanto sia ancora esatto nelle sagre cerimonie, e nella giusta distribuzione di esse, nondimeno in un quarto d' ora non potrà mai con decoro, con divozione, con raccoglimento in Dio, conforme si dee, celebrare questo sagrosanto tremendo Sagrifizio. Perciò santamente in qualche diocesi, come mi è stato detto, vi è la sospensione *latæ sententiæ* per chi celebra la santa Messa in meno di un quarto d' ora. Monsignor Liguori pubblicò un bellissimo libretto colle stampe del Remondini intitolato la *Messa strapazzata*, che lessi con piacere, a fine di prendere abborrimento ad un tal enorme vizio. Io sò di un Sacerdote, che in pochi minuti celebrava la santa Messa, perchè anticipava ed insieme confondeva le Ce-

rimonie sagre, e facevale fuori di tempo: ma questi vicino alla morte ebbe de' timori e de' rimorsi i più tormentosi, e terribili, che si possano dare.

Alla Messa succede come alla mensa, molti mangiano insieme, ma ad ognuno poi in particolare tocca digerire il preso cibo. Vi sono taluni, che giudicano de' Sacerdoti, se siano buoni o cattivi, dalla loro brevità o lunghezza nel celebrare il S. Sagrifizio, e dalla poca o molta loro modestia e divozione. Tale giudizio soggiace al pericolo di esser falso; nondimeno quando ne' Sacerdoti vi è indivozione e prestezza in un' affare di tanta serietà e conseguenza, d'ordinario non si sbaglia. Per la qual cosa molto saggiamente S. Giuseppe da Copertino ad un Vescovo, che lo richiese del modo di riformare il suo Clero, diede per consiglio, che attendesse con premura, che i suoi Sacerdoti celebrassero con esattezza e con divozione la santa Messa; e gli disse, che presto avrebbe avuto la consolazione di vedere questi assai migliorati. Ed il mezzo di acquistarsi da essi la esattezza, la divozione, il fervore si è l' esercizio del sovente considerare la Presenza di Dio, e l' uso dell' Orazione Mentale, di cui si è parlato ne' §.§. VIII. e IX. perchè l' Orazione è la *Vita di tutte le Virtù*, come diceva il Ven. Cardinale Bellarmino.

Mi sono in questi tre articoli un po-

co più del mio costume diffuso, ma non mi pare però più del dovere; ed ho ciò fatto non già per lei, ma per chi in leggendo questo libricciuolo ne avesse alcun bisogno.

§. XV. *Studj e Predicazione.*

Sopra tutto ella deve impiegarsi nelle cose del suo santo Istituto, e di suo preciso obbligo, ed in quelle, che le verranno di tempo in tempo ingiunte; onde o studii, o conversi, o lavori, o mangi, o dorma, o passeggi, abbia sempre in mente di fare la Volontà di Dio, che allora di lei così dispone. Studii la Filosofia, che è necessaria per formare giusti i pensamenti nostri, e quindi le servirà di base agli altri studj: ma non s'innamori troppo di essa; e non vi si attacchi, perchè si corre rischio di diventare più buon Filosofo, di quello, che buon Religioso. Al Religioso conviene la Teologia sacra e morale, la Canonica, la Storia Ecclesiastica, e l'Ascetica più di qualunque altra Scienza. Le altre Scienze e le Arti debbono essere accessorie, ma non principali: contuttociò dipenda da' suoi Superiori, mentre tutti gli studj sono buoni e santi, quando vi entra l'Obbedienza. E la Filosofia medesima è utilissima, quando è subordinata a Dio; e quando non si passi a voler intendere quello, che Dio non vuole, che sap-

piamo; o a dubitare di quello, che non possiamo capire senon per mezzo di una sincera e cieca Fede. La vera Filosofia da noi s' imparerà in Paradiso: onde quaggiù contentiamoci di quello, che è lecito di poter sapere. Rilegga ciò che avvertii sul fine del §.X.pag.112.

Se si sentisse mossa ad esercitarsi nell' Appostolico Uffizio della Predicazione conviente anche al di lei stato, questa inclinazione sua sarà un contrassegno, che Dio la vuole così impiegata. In tal caso si faccia ammaestrare da chi è veramente eccellente in questo sagro ministero, giacchè non ne mancano de' singolari nel sacro suo Ordine, e non trascuri di leggere buoni autori, i quali scrissero intorno all'arte di predicare, e tra questi, oltre le opere maestrevolmente scritte dal chiarissimo P. Platina, vi è il benfatto libro del M. R. P. Andrea di Faenza Esprovinciale Cappuccino, stampato prima in Roma, poi ristampato nell'anno passato in Vicenza, e che porta il titolo seguente: *Lettera Didascalica ad un Predicatore novello*. In essa ei fa l'analisi dell'arte del Predicare. Vi è parimente alla luce: *Il vero modo di predicare secondo lo spirito dell' Evangelio. Venezia presso lo Storti*, che parmi utilissima operetta. Ma primieramente abbia l' unica mira di predicare alla maggior gloria di Dio, e pel bene de' suoi uditori. Le cose spirituali e morali, tanto per predicarle

le, quanto per comunicarle ad altri, e maggiormente per istamparle, debbono scriversi colla mano bensì, ma sotto la a dettatura del cuore, acciocchè sieno dorne di unzione, divengano fragranti, sugose, e muovano gli affetti altrui. Scrivendosele con ricercata pulitezza di dire, con vaghezza di pensieri, e con brio, in una parola, con sola arte umana, è vero, che riscuoteranno applauso, perchè recheranno ai leggitori ed agli uditori diletto; ma non renderanno il buon frutto, ch' esser deve il fine dell' Uomo Appostolico.

Io conobbi uno de' più eccellenti Predicatori del secol nostro, il quale facea col suo dire una impressione così grande in quelli, che l' udivano, e talmente li commovea, che uscivano dalla Chiesa col capo chino, in silenzio, ed in sè raccoltl; contrassegni manifesti di esser rimasti persuasi e compunti. Aveva delle maniere nobili, e sode di dire, e dei pensieri, che perchè giusti e naturali, più eran degni di stima. I testi della Sagra Scrittura, e i sentimenti de' Santi Padri gli escivano di bocca così a proposito, ed erano di tal forza, che non lasciavano dubbiezza veruna. Dipingeva le immagini de' suoi concetti con un contorno esatto, con colori niente arditi e sfacciati, ma di un gusto e di una semplicità, che dilettava non meno i dotti, che gl' ignoranti, mentre rendevasi a questi intelligibile,

e quel-

e quelli con piacere attenti tenea. E pure da principio avrebbesi detto da qualcuno, che parlasse famigliarmente; ma non era così: favellava egli con maestà, con eleganza, con pulitezza di parole, con nobiltà di pensieri, con robustezza d'idee, e con proprietà di espressioni; sicchè alcuni Maestri di Eloquenza, che assaissimo lo stimarono, si tennero a memoria qualche squarcio delle sue Prediche, e se lo serbarono, come se fosse un capo perfettissimo di Greca statua. Vuol ella sapere, come pervenne a tal grado di ammirabile eloquenza? Col diffidare di sè, e col confidare unicamente in Dio. Allorchè si accingeva a comporre una Predica, solea in que' giorni fare la sua Orazione mentale su quella materia, di cui voleva trattare. Mettevasi alla presenza di Dio, si profondava nella considerazione del suo niente, riconoscendo da sè solo di non essere capace di far nulla di buono; indi risorgendo implorava il Divino soccorso, e lo sperava con fiducia dalla infinita Bontà di Dio, a cui si raccomandava caldamente. Poscia in sè raccolto pensava bene sulla materia, la studiava, e scrivea; ma e nel pensare, e nello studiare, e nello scrivere non perdeva mai di vista il suo Dio; e parea, che con Dio consultasse ciò, che scegliere e distendere doveva. Anche prima di recitare la sua Predica, non mancava di chiedere l'ajuto Divi-

no,

no, sempre di sè dubitando, e in Dio solo confidando. Raccomandava a Dio le Anime de' suoi uditori, pregava i Santi Angeli Custodi di lui e di essi ad assister loro particolarmente; e quindi ne avveniva la buona riuscita delle sue Prediche, come poc' anzi le ho accennato. Una mezz' ora di Orazione prima di salire sul pulpito darà più vigore, che alcune ore di studio. L' ardore con cui si escirà dalla Meditazione, ammollirà il cuore altrui, perchè il proprio sarà già ammollito.

Si accerti, che conviene predicare col cuore sulle labbra, se si vuole ritrarne frutto. Per dilettare le orecchie vi vogliono delle scelte parole, e degli eleganti, rotondi periodi; per dar piacere alla mente ed all'intelletto si ricercano pensieri nuovi, spiritosi e sublimi; ma per muovere il cuore vi vuole un altro cuore. Platone ci avvertì, che per ben riuscire in un arte fa d' uopo concepirne stima ed amore; onde soleva dire il celebre Facciolati, che per sortir bene in qualunque cosa bisogna avere per essa della passione; altrimenti facendosi, si opererà languidamente, e non sarà felice il riuscimento. Il ragionare non solo co' fondamenti dell' opportuna dottrina, ma co' movimenti del proprio cuore amante di Dio forma tali impressioni nell' animo altrui, che conviene che questo si dichiari persuaso e convinto. Ella poi non s' insuper-

bisca

bisca del bene, che succederà col di lei mezzo. *Non ego, sed gratia Dei mecum*, diceva un S. Paolo 1. *Cor.* 15. 10. molto più dobbiam dirlo noi. Non abbia in mira le creature, ma il creatore, ed a questo solo studii di piacere. Si tenga sempre dinanzi questa verità infallibile, che Dio è quello, che opera in lei e col mezzo di lei. Se ritirerà egli da noi quello, che è suo, (ed è tutto quello, che abbiamo e che siamo) noi rimarremo più ignudi della Cornacchia d'Esopo.

Non si dimostri informata degli assegnamenti, che hanno i pulpiti; degli utili, che rendono; quali siano i più accreditati, quali meno; e non ne ragioni. Lasci ai Musici, ed ai Comici il fare tali discorsi intorno a' loro Teatri. La B. Angela di Fuligno chiamava „ falsi Predicatori quelli, che predicano per interesse, che ambiscono di farsi udire, e che non predicano le Verità Evangeliche collo spirito degli Appostoli. E certo molti di essi non si troverebbero precipitati all' Inferno, senon fossero stati Predicatori. " Procuri in oltre di dare agli altri edificazione col suo religioso contegno, mercechè il buon esempio ha benespesso più eloquenza, che le parole; e le sarà già nota la famosa Predica, che fece il P. S. Francesco col solo suo modestissimo camminare in Silenzio per la Città. All' opposito un vivere secolaresco del Predicatore di-

distrugge facilmente quanto di ottimo e di santo dirà egli dal pergamo. Non pensi al numero degli uditori. Ancorachè tre soli ne avesse, non si ritiri dal predicare, ad esempio di S. Francesco di Sales, il quale ebbe la consolazione di sentire la Sagramentale Confessione di uno di que' tre soli, che l'ascoltavano, mosso a pentimento dalle di lui parole. In somma essendo il predicare un ministero Divino, ella si prepari e studii con GESU', predichi con GESU', e lasci tutto il resto a GESU'.

§. XVI. *Ozio*.

E quì conviene, per ispedirmi, che io passi ad un opposito, dalla Scienza cioè all' Ignoranza, dalla Santità alla cattivezza, dall' esercizio fruttuoso allo stato compassionevole e pericoloso dell' Ozio. Guardisi ella dunque con attenzione dallo starsene neghittosa nell' Ozio; perchè in vero la ruina dell' anima sua non sarà molto da lungi, qualora viverà, come suol dirsi, colle mani alla cintola senza far nulla. Se il solo Seneca ce lo avesse detto, ne dubiterei: ma chiaramente ce l'ha enunciato lo stesso Spirito Santo, onde questa è una verità più sicura, di quello che sia vero, che al presente ho la penna in mano, e le scrivo. *Omnem malitiam docuit Otiositas*. *Eccl.* 33. 29. e già si sà il provverbio degli antichi

Padri

Padri del Deserto, cioè che l'Ozioso ha mille demonj tentatori, laddove chi opera ne ha un solo; e perciò l'Ozio è la cagione di tutti i vizj.

A me sempre fece una impressione grandissima la preziosità del Tempo, che si perde nel vivere oziosamente. Un momento solo di Tempo, che aver potessero gl' infelicissimi Dannati, basterebbe a vuotarne l'Inferno tutto; mentre in esso momento potrebbono lavare con lagrime di contrizione le loro colpe, riconciliarsi con Dio, e passare al Paradiso. Se in un momento si può operare coll'ajuto Divino un'azione così sorprendente; quante in un lungo corso di Tempo far se ne potranno, almeno di buone, se non di cotanto singolari? La maggior parte de' moribondi seco stessi si querelano di non aver fatto del bene, finchè ebbero il Tempo di farne; e vorrebbono e sospirano di aver Tempo per impiegarlo meglio che non fecero a far penitenza. Allora sì vedrassi, quanto è prezioso il Tempo, quando di esso si dovrà rendere stretto conto a Dio! *Vocavit adversum me Tempus*. Thr. 1. 15. ma, oh Dio! *Tempus non erit amplius*. Apoc. 10. 6.

Fu data dal Signore ad una sua diletta Serva nel 1725. una distintissima cognizione, come ella avesse impiegato finallora il Tempo, e quale stima fatto ne avesse. „ Oh che pena! (così „ ella scrisse) Oh che orrore provò la

„ po-

„ povera anima mia ! mentre in un
„ istante mi si fece avanti , come se
„ fosse stato presente , tutto il Tempo
„ passato ; come avea impiegato non
„ solo gli anni , i mesi , le setti-
„ mane , ma i giorni , le ore , i mo-
„ menti . Oh che spavento , che pro-
„ vai ! Udiva da una voce come sot-
„ terranea a replicarmi queste parole :
„ *Oh quanto e quanto è prezioso il Tem-*
„ *po , il qual' una volta perduto , non si*
„ *può più racquistare* ! E quì sentiva
„ urli spaventosissimi, che mi cagiona-
„ vano un terrore , una pena intollera-
„ bile ; mentre udiva a rinfacciarmi e
„ a dire : O anima , sei stata creata
„ per il Paradiso ; tanti doni , tante
„ grazie , tante misericordie , tanti be-
„ ni, che hai ricevuto dalla mano on-
„ nipotente di Dio ! come te ne sei
„ servita ? Tanto Tempo è passato , e
„ come ? E quì mi si rappresentavano
„ così al vivo tutti i momenti , tutti i
„ respiri , e come li aveva io impie-
„ gati : e tanto grande fu la pena, che
„ ne provai , che cadei tramortita in
„ terra ; ma da' miei Angeli fui riavuta
„ e rialzata in piedi , animandomi a
„ non temere , che il misericordioso
„ GESU' mi voleva conceder più Tem-
„ po , acciochè me ne potessi servire in
„ quel modo, ch'egli vuole ec." Ognu-
no faccia a sestesso le interrogazioni ,
che vennero fatte a questa ferventissi-
ma Religiosa , e tosto ne risentirà una
gran

gran confusione, e degli acuti rimorsi. Non li rigetti, ma sene approfitti col far subito delle costanti risoluzioni di emendarsi.

Dopo questo forte discorso ed esempio le esibisco la seguente pratica, graziosa istruzione appunto circa l' impiegare il Tempo. Va bene l' unir talor all' amarezza qualche dolce lenitivo. Ad un buon Servo del Signore disse un dì certo Religioso, che stavasene in Ozio, perchè non aveva impiego, in cui esercitarsi, e non sapeva cosa fare. „ Che mai dice? gli rispose l' al„ tro. Stia ritirata a leggere Vite di „ Santi, e di altre anime buone, che „ tante oggimai ve ne sono di stam„ pate; faccia la lettura d' altri Libri „ Spirituali, e non si contentj della „ sola in comune; legga alcuna Storia „ Ecclesiastica, gli Annali della sua Re„ ligione, non si scordi di leggere ogni „ giorno qualche buon libro di Teolo„ gia Morale, giacchè ve ne sono di „ ottimi anche in lingua volgare, e „ giacchè ella è obbligata di coltivar „ tale studio e pel bene di sè, e pel „ bene degli altri. Vi fu un Monaco „ mio amico, continuò a dirgli, che „ soggiornò in molti Monasterj d' Ita„ lia, e quivi subito giunto domandava „ la Storia della Città, in cui doveva „ vivere, e cercava que' libri, che di „ essa parlavano, e li leggeva con at„ tenzione, e quindi ne avveniva, che

„ da lui si provava non poco diletto, „ allorchè o parlavasi di essa Città, o „ ne vedeva le Chiese, e gli edifizj, „ i palazzi, e i particolari monumen„ti; e diveniva erudito dell' Istoria di „ quel luogo meglio della maggior par„te degli abitatori del medesimo. Ma „ come il lungo leggere e studiare alla „ fine poi stanca, faccia qualche lavo„ro di mano, che il P. S. Benedetto „ nella sua Regola con ispezialità rac„comanda. Gli antichi Monaci si eser„citavano nel copiare e scrivere li„bri, mentre non vi era allora la „ stampa; e siamo ad essi debitori as„saissimo, perchè con questo lor lavo„ro ci hanno conservate tante preziose „ opere, che sono utilissime alla santa „ Chiesa, al Mondo, alle Scienze, alle „ Arti. „ Anche S. Francesco, ed alcuni altri Fondatori di Ordini Religiosi ingiungono, e raccomandano il lavorare manualmente. Per verità non è agevol cosa il trovare lavori adattati al genio ed all' abilità delle persone; ma peraltro chi dice davvero, e non vuol Ozio, saprà ben ritrovargli. Io so, che un Religioso essendo divenuto cieco, a fine di non istare continuamente in Ozio, faceva de' semi di pasta, che erano di qualche comodo ed utile alla casa. San Filippo Neri, e San Vincenzio de Paoli, tuttocchè sempre quasi occupati in grandi affari, solevano ogni giorno servire a qualche Messa;

e que-

e questa costumanza divota praticasi anche tuttora con edificazione dai degnissimi di loro Figliuoli.

Ma questi, ed altri ottimi consiglj, che diede il Servo del Signore al Religioso suddetto, poco o nulla bastarono: sa perchè? perchè il suo male proveniva da Accidia. Incolpava la mancanza di abilità, di occasioni, e di mezzi per operare, ed era falso; e non incolpava la sua infingardaggine, la sua tiepidezza, la sua mala volontà, ch'era vera. *Il Demonio va in traccia di Religiosi Oziosi*, solea dire S. Giuseppe Calasanzio. In fatti questi sono i più deboli, cadono al primo urto, che dà loro il nemico, e per conseguenza rimangono in preda di lui. In somma chi ama Dio, non istà mai in ozio, essendo questo amore operativo, diligente, industrioso. E chi ama sestesso, il più delle volte si trattiene in Ozio per godere una pace, che falsamente si pensa nello stess' Ozio di rinvenire; perchè l'amor proprio è amante de' suoi comodi, nemico della fatica, voglioso insieme e annojato di tutto, cerca il piacere e nol trova, nè 'l troverà in vero giammai senon in Dio, cioè nell' amarlo, nel servirlo, e nel patire a di lui onore, e per di lui amore.

§. XVII.

§. XVII. *Pratiche ed Esercizj minuti Regolari.*

Faccia ella del continuo conto ben grande della pratica degli esercizj minuti della sua Religione, come sono per esempio le genuflessioni, le riverenze, il toglierſi di capo il berettino ed inchinarſi al *Gloria* recitando l' Offizio, e cose altre simili; mentre trasgredendosi questi con facilità si passa poi a trasgredire i maggiori. L'accennata Serva di Dio nell' anno 1725. vedendo, che gli Angeli a lei assistenti nel Coro, al *Gloria* delle Ore Canoniche con somma riverenza ad onore della Santissima Trinità s' inchinavano, ebbe un' alta cognizione della immensa grandezza di Dio. Se s' inchinano gli Angeli stessi, quanto più dovremo noi al *Gloria* inchinarsi?

Praticandosi pertanto queste piccole religiose osservanze con intenzione di far la Volontà di Dio, si fanno altrettanti atti di amor verso Dio: e sono esse perciò a Dio aggradevolissime, e di un merito grande presso di lui, come GESU' Cristo stesso rivelò a Santa Geltrude. *Martinelli in Vita pag.* 189. ed all' opposto di ogni trascuratezza e difetto in queste si dovrà da noi rendere stretto conto al Tribunale Divino. *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Luc.* 12. Si fanno da Dio tutti affat-

affatto i nostri anche più piccoli e minuti doveri, ed allorchè saremo con somma giustizia da lui giudicati, ei ci rinfaccierà le più leggere transgressioni de' medesimi doveri, e nessuna sfuggirà dal rigoroso e tremendo suo Esame e Giudizio: *Et capillus de capite vestro non peribit*. Luc. 21.

Questi difettucci, quando sono però frequenti ed abituali, sono anche di conseguenza notabile, perchè il più delle volte si tirano dietro la non curanza, e forse il dispregio, nel qual caso i piccoli possono divenire bentosto grandi. Non può figurarsi quanto si paghino in Purgatorio gli abituali sebben leggieri mancamenti. Io ebbi occasione di leggere delle relazioni di anime Purganti comparse a persone di pietà singolare, e da tutte ho rilevato, che in Purgatorio si soddisfa alla Divina Giustizia per difettucci, che chi vive grossolanamente nemmen per tali gli riconosce. Con l'Acqua Santa, e con altri Sagramentali, con la pratica di atti di Carità, e di Divozione le mancanze accidentali minute, ovver inavvertite si scancellano; ma le abituali si scontano di là a forza di fuoco, e di lungo atroce fuoco. Maggiormente dee dirsi delle colpe veniali con piena avvertenza commesse, *dalle quali Dio ci liberi*, diceva la Madre S. Teresa con esclamazione di zelo, attese le conseguenze luttuose, che poscia ne derivano. Se ogni an-

anche piccolissimo atto nostro di pietà viene amplamente ricompensato in Paradiso; non è egli giusto, che qualunque nostro difettuccio venga del pari in Purgatorio punito?

„ Proccuriamo, diceva la M. Veri„ diana Carobbi alle sue novizie *Vita* „ *pag.* 124. proccuriamo bene di osser„ vare con esattezza queste nostre Re„ gole per minute, che sieno; man„ tenghiamo le sante costumanze del „ chiostro coll' intenzione di piacere a „ Dio; e questo basterà per renderci „ tutte Sante; perchè tutta la Santità, „ che può da noi pretendere Dio, qua„ si riduce; che proccuriamo con retta „ intenzione di adempire la Divina Vo„ lontà. Se facciamo questo, Dio è „ pago di noi e contentissimo. " Con questo si viene ad abbandonarci totalmente in Dio, in che consiste tutta la Perfezione, nell' esercizio cioè continuo di uniformarci al Volere di Dio. La Fedeltà nell' eseguire non meno le cose piccole che le grandi unisce l' anima a Dio, e la infedeltà ne la disunisce e allontana.

Ora mi par bene di darle un altro utilissimo Avviso. Quando le occorre di di far qualche azione o lezione in pubblico, sempre si prepari. Ancorachè potesse ragionevolmente fidarsi di sè, ella nientedimeno mai non si fidi di sestessa. Può avvenire qualche impensato accidente, per cui possa sbagliare; e

sbagliare in pubblico non è cosa indifferente, mentre il pubblico è molto da rispettarsi, ed anche da temersi; ed ogni unione di persone merita e stima, e riverenza. I nostri difetti, allorchè si rendono pubblici, sebbene sieno piccoli, esigono molta attenzione per non più commettergli, attesa ancora la necessità, che ha ognuno, di conservarsi in buon nome ed in riputazione.

Vuol sapere poi, come si passa dal fervore alla *Tiepidezza*? Oggi si lascia una piccola pratica di perfezione, un atto di divozione, di mortificazione, di carità, e domani sene trascura un altro. Si stima quasi un niente questo, poco o niente quell' altro, ed appoco appoco si va facendo un cumulo di cose stimate un niente, onde lo spirito s' illanguidisce, la mente nostra si trova mancante all' improvviso di chiari lumi, e si passa ad offender Dio in cose di sostanza. Per un secolare saranno forse un niente, ma per un Religioso, che ha per obbligo il proccurare di rendersi sempre migliore, e di tendere alla Perfezione, non sono così certamente. Il Demonio, diceva la B. Angela da Fuligno, studia di persuadere da principio, che non vi sia colpa in una cosa, quando in fatti ve n'è dinanzi a Dio. Ingannato così l' Intelletto, questo si ottenebra a motivo delle colpe; si perde la cognizione della virtù opposta: ed eccoci tosto come ciechi, e ciechi

su-

ſuperbi, che traſcurano la guida, onde facilmente cadono ne' precipizj ſenza quaſi accorgerſene. Io non capiva una volta, come poteſſe darſi, che uno veramente reo giungeſſe fino a crederſi quaſi innocente, ed a lamentarſi della correzione e del caſtigo; ma poi ho conoſciuto, che ciò deriva dall' ottenebrazione dell'Intelletto, che non gli fa riconoſcere le qualità e la gravezza del ſuo commeſſo errore.

§. XVIII. *Aſpirar alla Perfezione e Rinnovazione de' Voti.*

Ed al contrario chi fa ſempre conto di ogni piccola buona operazione per eſercitarla, e ſta attento anche ſopra l' ombra del male per isfuggirla, queſti non ſolo verrà da Dio illuminato nell' Intelletto, ed acceſo di ardore nella Volontà e nel Cuore, e verrà a ſtare lontano per conſeguenza dalla Tiepidezza, ma aſpirerà alla Perfezione, come noi Religioſi ſiamo tenuti. Non è già queſta una coſa di conſiglio, ma è di obbligo, mentre inſegna S. Tommaſo 2. 2. *quæſt.* 186. 2. che ogni Religioſo per la condizione del proprio ſtato è obbligato ad aſpirare alla Carità Perfetta per mezzo di tutti gli eſercizj della ſua Religione, cioè a proccurarſi la Criſtiana ed Evangelica Perfezione, ſicchè è tenuto ad oſſervare il Silenzio, a praticare l'Aſtinenza, i Digiuni, ad

intervenire all' Orazione comune, ed a farla; ad esercitare in somma tutte le altre sante pratiche del suo Instituto e del suo monastero. Perlocchè dobbiamo aver a cuore questo preciso obbligo nostro, come facciamo degli altri Voti di Obbedienza, di Castità, di Povertà.

Considerando ella un tal obbligo non le sembrerà importuno qualunque degli Avvisi, che finora le ho dato; anzi si persuaderà facilmente, che fa d' uopo studiare di continuo sopra sè stessa per adempire a questo dovere. E come mai soddisferebbe ad esso chi vivesse ripieno in tutto di tiepidezza, negligente nell' eseguire i suoi obblighi, e quasi in tutte le cose di pietà rilassato? E' vero, che commettendosi una grande quantità di colpe veniali, non si giungerà con esse alla sommità di una grave e mortale. Ma io soggiungo, con tante colpe veniali, spezialmente se sono abituali o avvertite, come soddisferà un Religioso al suo Obbligo di aspirare alla Perfezione? Parmi, che Negligenza e Perfezione sieno due cose tra loro opposte, come il nero ed il bianco. Cosa vi voglia per arrivar alla grave colpa nella transgressione di questo preciso Obbligo nostro non ardisco di dirlo; contuttociò non posso astenermi dal riflettere, che chi non avesse la menoma difficoltà di commettere qualunque colpa veniale con avvertenza, e non si volesse prendere la minima cura di emen-

mendarsi da'suoi abituali, abbenchè non gravi, difetti, questo con sicurezza gravemente ferirebbe un tal Obbligo di aspirare alla Perfezione. Onde ognuno esamini dinanzi a Dio, come fosse in tempo di morte, la propria Coscienza; ed ella co' suoi rimorsi gli manifesterà le ragioni, per le quali divenir potrà retto giudice di sè medesimo.

Gioverà molto per infervorarci ad aspirare alla Perfezione non meno l'annuo ritiro degli Esercizj Spirituali, che l'altro di un giorno al mese. Così pure gioverà l'utilissima pratica di rinnovare sovente dinanzi a Dio i già professati Voti. In fatti quando noi replichiamo ad un amico la parola di mantenergli un impegno con essolui contratto, non c'infervoriamo noi grandemente ad osservargli la parola e l'impegno per titolo di onore, e di puntualità? Del pari addiverrà, allorchè replicheremo a Dio con fervore la promessa già fattagli solennemente di osservare i Santi Voti. In oltre faremo ogni volta un atto di amore verso Dio; e Dio ci darà in ricompensa forza e grazia di mantenergli la replicata nostra promessa; la qual grazia non potrà certamente qualunque uomo mai darci, acciocchè manteghiamo a lui la parola datagli.

Questa Rinnovazione de' nostri Voti si dee però praticare più col cuore, che colle labbra, più co' i fatti di quel-

lo che con le parole; conforme rivelò lo stesso GESU' a S. Geltrude *Lansper-gio Vita Lib. IV. c.* 5. cioè che i Religiosi rinnoverannosi nello spirito non con aggiungere nuove pratiche divote, ma bensì coll' eseguire esattamente le proprie obbligazioni, e coll'operare meglio di quello, che per l' addietro da essi si è fatto: ed in ciò per verità consiste la più sicura e la miglior Rinnovazione. La medesima Santa lasciò alcune divote Preghiere, con cui far questa utilissima Rinnovazione, le quali stanno sul fine della sua Vita scritta dal Lanspergio, ma essendo troppo prolisse, aggiungerò quì quell'atto di *Rinnovazione de' Santi Voti da farsi spesso dalle persone Religiose Professe*, che pubblicò il Sig. Proposto Becucci coronando con esso l' aurea sua operetta più volte citata sopra i Voti Monastici; ed è come segue.

ONNIPOTENTE, e sempiterno Iddio, io N. indegnissima vostra serva sapendo con certezza di Fede di essere alla vostra Divina Presenza, vi adoro, vi benedico e vi ringrazio di tanti benefizj, che voi mi avete fatto, e spezialmente di avermi chiamata alla Santa Religione; e desiderando vivamente di esservi fedele fino alla morte ne' Santi Voti fatti nella mia Professione Religiosa, intendo adesso con tutto il sentimento del mio spirito di rinnuovarli, e di promettervi nuovamente una vera osservanza dell' Obbedienza, della Povertà e della Castità;

pre-

pregandovi ad assistermi colla vostra Santissima Grazia, acciocchè vivendo sempre da Religiosa osservante, possa esser da Voi in punto di morte riconosciuta per vostra Sposa fedele, e condotta a godere quegli eterni riposi, e quella Gloria beata, che voi mi avete preparata in Cielo. Così sia.

Molte sante anime far solevano cotidianamente questo atto di Rinnovazione, anzi anche più volte al giorno, con grande loro profitto, e spirituale contento, e con aggradimento maggiore di GESU' e di Maria, che loro inspirava di frequentemente replicar tal' azione. Nominerò quì soltanto la Serafica S.M.Maddalena de'Pazzi, la quale in un ratto ebbe la sequente nobilissima intelligenza da lei proferita, e come dettata alle sue consorelle, che immediatamente la scrissero: „ Ogni volta, che si rinnovano le promesse fatte a Dio, si fa una Rinnovazione di unione con Dio, ed acquista l' anima diletta unione più o meno secondo lo stato di perfezione, in che si trova, e secondo la Carità, che ha in sè; e questa Rinnovazione de' Voti fatta dall' anima internamente è di contento alla Santissima Trinità, quanto è la rinnovazione del compiacimento interno, che ha l'anima in sestessa e di sestessa, con tale offerta fatta a Dio: rinnovando sempre il primo diletto della prima

„ offerta con nuovo compiacimento, e
„ nuovo diletto. Ed a Maria è tanto
„ grata, quanto se ella stessa rinno-
„ vasse il voto della Purità. E' di glo.
„ ria agli Angioli, perchè veggono
„ adempite quell' ispirazioni, che da
„ loro ci sono ministrate. E' ancora di
„ esaltazione a' Santi, perchè veggono
„ esser seguitato il loro Creatore per le
„ loro vestigie. E' di contento al Coro
„ delle Vergini, le quali vanno rin-
„ novando un Canto nuovo, veden-
„ do augumentare quello, ch'elle con
„ tanto affetto hanno esercitato; ed
„ ancora loro si accresce gloria, per-
„ chè ogni volta, che si fa questa Rin-
„ novazione, si celebra, per modo di
„ dire, la loro festa. E l'anima acqui-
„ sta grandissimo frutto, perocchè in
„ quella si augumenta la Grazia, si
„ fortificano le promesse fatte, nasce in
„ lei una nuova pace ed unione: il
„ frutto della qual pace si vede nella
„ conversazione, e nelle sue opere.
„ Oh di quanta dignità sono questi Vo-
„ ti e promesse fatte a Dio nella san-
„ ta Professione; poichè la loro Rin-
„ novazione fa tanti degni effetti, e l'
„ anima ne riporta tanti frutti! Però
„ non è da maravigliarsi, che chi ne
„ ha lume, come fa, o Verbo, la Re-
„ ligione del tuo Santissimo Nome, (*in-
„ tendeva della Compagnia di GESU'*) ce-
„ lebri la detta Rinnovazione con tal so-
„ lennità e festa; essendo che gli uomini
„ del

„ del Mondo fanno tanto conto del gior-
„ no, in cui nascono, o nel qual rice-
„ vono qualche dignità. Tanto mag-
„ giormente noi dobbiamo celebrar il
„ dì, in cui ci uniamo con Dio con sì
„ gran vincolo (che non si può mai
„ sciorre) con festa e giubilo spirituale.
Puccini in Vita Cap. 118.

Per la qual cosa dobbiamo aver un concetto sublime de' nostri santi Voti; ma per conservarci illibati in essi, e spezialmente per aspirar alla Perfezione delle Virtù non basta contenersi mondi dai peccati mortali, mentre ciò basta per mantenerci nella Carità, ma non è valevole per aspirar alla Carità perfetta; imperciochè per far questo fa d'uopo prima di aver l'animo risoluto di non commetter mai avvertentemente peccato veniale, poi di esser insieme risoluto di far le buone opere nostre cotidiane con perfezione, avendo intenzione di glorificar in esse Dio, ed avendo attenzione di farle quanto meglio si può compitamente.

Per voler dunque compire a questo nostro dovere, fa duopo, che primieramente desideriamo di diventare sempre migliori. Dal desiderio si passerà ad un volere risoluto, e quindi coll'opere all'eseguire. Cominciamo dal diffidare di noi stessi, senza però avvilirci, e sopratutto riponghiamo ogni fiducia nostra in Dio, implorando il di lui soccorso. Chi in Dio si confida, non ri-

marrà nelle sue speranze giammai defraudato, nè sene partirà scontento e confuso. Il Sagro Cuore di GESU' giace tralle fiamme, arde e divampa di amore verso di noi; e non sarà mai possibile, che non vibri al nostro povero cuore alcuna di quelle amorose scintille, qualora umilmente da noi si chieggano e s'implorino. Quando questo da noi si ottenga, eccoci tosto con la Carità in seno, e con essa soddisferemo al dover nostro di sempre *aspirare alla Carità Perfetta, e di proccurarci la Cristiana Perfezione*.

§. XIX. *Altri Avvisi*.

Prima, che termini questa nostra morale e spirituale conversazione, voglio seguitare a darle alcuni altri Avvisi, ma senza ordine e come in un fascio; ed in tal modo darò sfogo al mio cuore, ed insieme porrò fine al mio ragionare. Sappia pertanto, come io medesimo da un secolare ho sentito dire: I Frati spesso parlano del mangiare; e diceva male, perchè a motivo di alcuni pochi non si può piantar una proposizione generale assoluta di tutti, o della maggior parte, onde si renderebbe falsa. Forse questo succederà in certuni, perchè quel poco, che mangiano, non è molte volte ben condizionato e condito. Ma cheche ne sia, è bene di astenersi del tutto da siffatti dis-

discorsi, i quali avviliscono il nostro decoroso stato, e ci fanno supporre uomini ghiotti. Una delle più utili ed ordinarie mortificazioni de'Religiosi dev' esser questa di stare con pazienza a quello, che Dio loro manda alla mensa pel mezzo della Religione. In quel giorno, che si ha poco e malfatto, pensiamo, che Dio così vuole, onde mortifichiamoci, e uniformiamoci alla sua Volontà Divina. Se altra volta il cibo è fatto ottimamente ed è copioso, ringraziamone Dio, che ci ha voluto in tal modo regalare; e chi ha tali sentimenti, dà gloria e piacere a Dio, nel tempo stesso, che cibandosi meglio, ne prova naturalmente gusto migliore, come GESU' stesso rivelò a S. Geltrude. *Lanspergio Vita Lib. IV. cap. X.* Tutto quello, che viene da Dio, sia comodo, o incomodo ai nostri sensi, tutto è buono, tutto è perfetto. D. Francesco Garofolo Arciprete di Quinto presso Vicenza, che morì pochi anni sono in concetto grande di Santità soleva dire: „ Datemi un Religioso, che non „ si quereli nè punto, nè poco del suo „ vitto e di altro: nol dirò io perciò „ Santo, ma dirò ben essere questo un „ segno di santità, potendo ciò valere „ a mostrarlo per uomo anche in tutto „ il resto del suo vivere santamente „ mortificato. " *Vita lib. II. pag. 152.* Ed io so, che vi sono Religiosi e Religiose di tal dilicatezza su questo pun-

 to,

to, che oltre all' astenersi sempre dal discorrere in bene o in male, si mantengono col frugale vitto comune solamente, senza mai chiedere alcuna giunta di pane, od altro, tuttocchè lecitamente, e fanno che basti quanto vien loro posto dinanzi alla mensa. Sembrerà a chi non ha pratica, questa mortificazione, come leggera; ma quando si consideri che un giorno più che un altro sentiam bisogno di cibo, tosto si rileverà il gran merito di essa. Poi qualor la mortificazione è continuata e costante, è sempre eroica.

Per lo contrario *chi si duole, si ama*, diceva una illustre Serva di Dio, e questo amare sestesso, quando è troppo secondato, produce de'mali assai grandi in questo, e nell' altro Mondo. Il P. Cuniliati nella Lezione del sesto giorno degli *Esercizj Spirituali ad uso de' Claustrali* discorre della soverchia cura della propria sanità, che anno talun de'Religiosi anche nelle comunità molto osservanti, e sarà bene di attentamente rileggerla, affine di difendersi dalle finissime occulte insidie dell' amor proprio. Io contenterommi quì solo di avvisarla, che qualora temerà, senza di aver prima replicata qualche feria esperienza, che alcun cibo le sia gravemente nocevole, che qualche pratica della Regolar Osservanza danno grande le apporti ec., allora stia forte e non assecondi la dilicatezza del suo amor

pro-

proprio, ma si rivolga a Dio, speri in Dio, e di lui si fidi, ch'ei l'ajuterà di sicuro. *Qui sperant in Domino*, disse lo Spirito Santo per bocca d'Isaia, *mutabunt fortitudinem*. Se le sue forze saranno deboli e fiacche, si cangieranno da Dio in vigorose; se il suo stomaco sarà debole, o troppo dilicato, si accerti che col Divino potere diverrà sano e robusto. I cibi, e tutte le altre cose nelle comunità Religiose anno una speziale benedizione dal Cielo. Dio concede le grazie sue particolari secondo lo stato delle persone, nel quale ei le ha situate. Si chiamano Grazie della Vocazione; ma per ottenerle convien raccomandarsi a Dio, sperare in Dio, e abbandonarsi totalmente in Dio; ed allora *qui sperant in Domino*, non solo *mutabunt fortitudinem*, ma *sicut Aquilæ volabunt; current & non laborabunt; ambulabunt & non deficient*. Isa. *cap.* 40. In somma con Dio potremo far tutto il bene; e non riflettendo a Dio, ma solamente a noi, saremo capaci di fare qualunque male. E questo basti, onde passerò ad altro.

Ne' giorni fra l'anno, ne'quali la Religione le concederà il tempo, e il comodo di divertirsi, ed ancor di *giocare*, stia attenta particolarmente di non perdere molto tempo; altrimenti diverrebbe esercizio ed occupazione, non più sarebbe semplice divertimento, nè più innocente, ma bensì colpevole. Passan-

do poi in campagna a villeggiare, si troverà talvolta obbligata a giocare anche senza scandalo, giuochi onesti e civili, mentre gl' illeciti *nec nominentur in nobis*. Ed allora, oltre al molto perdimento di tempo, che aver deve in mira di non fare, badi bene di contenersi in minuzie di danaro; perchè non è suo il danaro, che giuoca, è conceduto al conveniente suo uso religioso, ma è però tutto della Religione, e così non può, nè dee gettarlo via malamente, ed oltre la moderata misura a lei permessa. Altrimenti nè ella legittimamente dee pagare il denaro perduto, quando sia oltre il permessole; e nemmeno riceverlo, se lo ha guadagnato; nè per conseguenza i secolari sono tenuti a pagarla, nè posson pretendere di essere da lei pagati, se da lei guadagnarono: ed in modo diverso facendo, sono amendue le parti in obbligo stretto di restituzione, come se avessero giuocato roba di altrui ragione e dominio, siccome in fatti è verissimo, ch' ella è tale. Nè creda a chi diversamente la consigliasse. L' opinione di un privato non basterà a toglierla dalla colpa grave, e dal sacrilegio, che di certo commetterà nella violazione del Voto di Povertà, nè a levarle l'obbligo della restituzione.

In questo Mondo, e dal Mondo, tutto si spiega, si scusa, si compatisce; ma di là non è così. Si paga ivi minu-

nutamente senza che neppure uno de' nostri difetti vada esente dallo strettissimo rendimento di conto. Certe opinioni comode e lasse nell' altro Mondo non vengono ammesse, diceva il Ven. Giovanni di Palafox; e non ostante che abbiano questi, quasi in ogni luogo, i suoi protettori, ciò a nulla giova, perchè converrà non di meno pagare di là quello, che si manca di quà. Nè varrà la ragione, che nol si sapeva, e che stimavasi di poter la tale, e tal'altra cosa fare; mercecchè siamo tenuti *sub gravi* a sapere le nostre obbligazioni, secondo S. Tommaso. 1. 2. q. 76. 4. e tutti i Teologi. Perciò siamo anche *sub gravi* obbligati a studiare la Teologia Morale, che c'insegna i nostri doveri. Venne fatta osservazione, che perlopiù i Religiosi inosservanti, oziosi, e ancor discoli, sono quasi tutti ignoranti: *L' ignoranza far per noi*, fu sentito esclamare una volta tutto giulivo il Demonio. Stia ella pertanto sempre attenta di non farsi una coscienza erronea o grossolana, mentre commetterà facilmente de' sacrilegj; e Dio la guardi, quando sarà divenuta Sacerdote di addomesticarsi coi sacrilegj, perchè questo è uno stato lagrimevole e terribile per un'anima, e di difficile risorgimento. Dio sempre ci tenga lontani da tal precipizio per sua pietà e misericordia.

Faccia poi ella stima assai grande di qualunque opera buona, che è sempre

meritoria presso Dio; così pure di tutte le *Indulgenze*, onde proccuri di acquistarne quante può mai: Queste sono le monete, che corrono di là, e con le quali si viene ad alleggerirsi dalle pene del Purgatorio, ed a liberarsene. Perciò abbia intenzione ogni mattina di ricevere le Indulgenze tutte annesse alle opere buone, che farà per esercitare col Divino ajuto in quella giornata; ed intenda di applicare quelle, che possono applicarsi, in suffragio delle Anime sante del Purgatorio. Un tal atto di Carità renderà più meritorie le sue buone operazioni, e farà due beni in un tempo medesimo. Gioverà a sè, e gioverà al suo Prossimo, il quale da sestesso non può ajutarsi, ma attende il soccorso da noi, e co' gemiti lo sospira. S. Geltrude offeriva a Dio per le anime Purganti tutte le opere buone, che alla giornata faceva secondo l'avviso datole dallo stesso GESU'; *Lanspergio Vita Lib. II. c. 6.* e particolarmente spesso ed ogni giorno recitar solea in refrigerio delle anime suddette cinque *Pater* e cinque *Ave* ad onore delle Cinque Piaghe del suo Divino Sposo GESU', come questi le avea rivelato. *Lib. V. Cap.* 24. Recitiamoli dunque noi ancora, ed offeriamogli all'Eterno Padre, come le dissi a *pag.* 142., per la Conversione de' Peccatori, ed in sollievo delle anime Sante del Purgatorio, ringraziando il Padre Eterno de' meriti infini-

finiti del suo Divin Figliuolo, dei quali volle egli arricchirci. Con tal recitazione noi Regolari acquisteremo un gran tesoro di moltissime Indulgenze, eziamdio Plenarie, come ci avvertì il Ven. P. Leonardo da Portomaurizio verso il fine del suo *Manuale Sacro*; ma alli Cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* convien aggiungerne ancora un Sesto per il Sommo Pontefice, e convien recitarli dinanzi al Santissimo Sagramento. Si avverta in oltre, che in un giorno stesso non si può acquistare per sè stessi senon una sola Indulgenza Plenaria secondo un Decreto della f. m. del Ven. Innocenzio XI. ma per i defunti però quante se ne possono mai ricevere.

E' necessario in oltre, che di una cosa essenziale intorno a questo l' avverta. Le Indulgenze furono dalla Santa Chiera fino dai primi secoli benignamente istituite, e concesse ai peccatori penitenti. I Sagri Canoni Penitenziali ai colpevoli di gravi peccati assegnavano penitenze pubbliche o private, gravi o lunghe di anni ed anni. Colle sante Indulgenze venivan loro le penitenze abbreviate, od anche rimesse. Questo in ciò fu lo spirito della Cattolica Chiesa; ella nol mutò mai; dunque è lo stesso anche oggidì, quantunque di gran lunga più benigno del passato: Per la qual cosa acquistiamo pure le sante Indulgenze con tutte le migliori disposizioni, ed applichiamole per noi, per il

nostro prossimo, e spezialmente per i Defunti, i quali non sono più in istato di acquistarle; affine di soddisfar a Dio per le penitenze ingiunte dai sacri Canoni Penitenziali e per le pene decretate dalla Divina Giustizia in espiazione delle nostre colpe, e ancora di quelle del nostro prossimo; ma non ci scordiamo giammai di piangerle dinanzi a Dio, di mortificarci, e di praticare quelle penitenze, che il nostro fervore, regolato dalla obbedienza al proprio Direttore, ci insegnerà; imperciocchè, come sopra le accennai §. XII. p. 129. le lagrime provenienti da un cuore addolorato e contrito lavano l'anima dalle sue lordure, ed ammorzano più di qualunque altra opera spirituale il Fuoco vivissimo del Purgatorio; e col mezzo di Orazioni, di Penitenze, e di atti di Carità noi soddisferemo alla Divina Giustizia in questo Mondo per le pene dell'altro. In poche parole conchiudo: Noi acquisteremo le sante Indulgenze a proporzione delle interne nostre disposizioni, unite alla esatta pratica divota delle opere esterne, che per l' acquisto delle medesime sono assegnate e prescritte.

Non so, se ella sappia, come la santa memoria di Clemente XIII. accordò per mezzo del Decreto della sagra Congregazione delle Indulgenze 1763. IX. Dicembre, che tutti quelli, i quali si confessano una volta in una setti-

ma.

mana, verbigrazia la Domenica, possono partecipare le Indulgenze, che occorrono in tutta quella settimana, senza il bisogno di confessarsi di nuovo; purchè però abbiano la coscienza monda da' peccati mortali, e in quel giorno, in cui cade l' Indulgenza da acquistarsi, si comunichino sagramentalmente. Ciò riesce comodo per i Sacerdoti, i quali ogni giorno celebrano la Santa Messa, giacchè la maggior parte delle Indulgenze esige le condizioni della Confessione e della Comunione.

Forse ella sentirà qualcheduno seguace del Mondo, se a sorte mai esso leggerà questi Avvisi ed Istruzioni, metterle in disprezzo, e dire: Sono cose basse e triviali. L'autore dimostra buona intenzione, ma non è buon Filosofo. Doveva piuttosto spiegarle massime di sociale onestà, di buon senso, di un saggio conversare, di civile politica, perchè queste rendono l' uomo stimato ed amabile nella società, e lo instruiscono a saper ben fare il fatto suo. Sa ella, chi le parlerà di questo tenore? Chi sta lontano con la mente e col cuore dal suo Dio; chi è divenuto cieco a motivo del suo amor proprio, e dell' amor a' suoi sensi, o chi almeno ha la vista assai corta, sicchè ottenebrato il suo intelletto, *non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*, 1. Cor. 2. 14. A lui parrà d' essere molto illuminato; ma si accerti, che s' inganna

assai.

assaissimo, e non si accorge e non capisce, quanto Dio suol manifestare agli umili di cuore, piccoli presso il Mondo, e grandi dinanzi a Dio; il che io però certamente non mi arrogo. Ma vorrei vedere questo Filosofo in tempo di morte. Allora sì, acquisterà egli una vista assai chiara ed acuta; mentre ciò che al presente gli sembra un puro niente, gli comparirà allora una montagna altissima; e non travederà già egli, ma rimirerà le cose tutte nel suo verissimo aspetto. Avrà un intero conoscimento del male immenso, che commise, e del bene grandissimo, che avrebbe potuto e dovuto fare, e non fece; e 'l poco bene, che avrà operato, gli apparirà talmente ricoperto dalla scoria d' infinite imperfezioni, che stimerà di non aver fatto mai nulla di buono. Si dimostrò in vita di spirito forte, senza scrupoli, pieno di franchezza, senon temerità, contro ai rimorsi ancora della coscienza: ma in morte si dimostrerà di spirito vigliacco, cadrà in una estrema confusione, (e Dio nol permetta mai) o in una compassionevole insensibilità, o in una orribile disperazione. Laddove chi avrà temuto ed amato Dio, in tempo di morte avrà grande coraggio in Dio, ferma Speranza negl' infiniti meriti di GESU', e sarà totalmente uniformato al Divino Beneplacito; quando anche non gli succedesse quello, che quì è avvenuto alla nostra buona D.

Ma-

Maria Candida Boni Badessa Camaldolese di questo monastero della SS. Trinità, la quale nell'ultima sua malattia temeva di guarire, perchè sospirava di unirsi al suo Celeste Sposo; e questi anche dopo quattro giorni soli di male la consolò. (*morì addi 19. Dicembre 1769.*). Che differenza corre in morte tra quelli, che vivono bene, e coloro che vivono male! Oh questa' sì, che fece una morte da vero Filosofo Cristiano, vincendo tutte le ripugnanze, che naturalmente da ognuno si sperimentano nel separarsi l'anima dal corpo, e desiderando per amor verso il suo Dio la stessa morte.

Ami dunque la mortificazione, se brama di morire con felicità; si trattenga alla Presenza di Dio; non tralasci mai l'Orazione Mentale; stia sempre nella cognizione del suo misero e vero nulla, e sarà Obbediente, Povero e Casto; e giungerà a godere in questo, e nell' altro Mondo il Paradiso. Quaggiù la consolerà il vivere con la coscienza quieta nell'amare e servire a Dio: e lassù il goderlo svelatamente e in sempiterno sarà la sua inesplicabile ricompensa.

Lasci di sè la cura a Dio, e Dio avrà cura di lei. Quelle mani amorosissime Divine, sempre benefiche a chi tra esse si getta e si trattiene, saranno le sue custoditrici. Ma per mantenervisi con costanza ella stia forte nel

non

non iscordarsi mai delle sante massime, che ora apprende in cotesto Noviziato. Tutto quello, che in esso si pratica, non se lo dimentichi mai, mai, e poi mai; proccuri di esattamente osservarlo fuori anche di esso, cresciuto in età, già divenuto Sacerdote, ed ancora graduato. Non si lasci sedurre dai rispetti umani, nè dagli esempj degl' imperfetti. La compagnia, e l' esempio degli altri non le gioverà nulla nel tempo di dover rendere conto di sè a Dio.

Finalmente si risovvenga sempre, che non solo noi Religiosi dar dobbiamo buon esempio, il qual' è uno de' più grandi onori, che render possiamo a Dio, come diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi; ma colle nostre preghiere, e molto più con una vita veramente virtuosa, siamo tenuti di placare per il Mondo la Giustizia Divina; mercecchè i Religiosi e le Religiose nella Chiesa Militante vengono ne' monasterj mantenuti, acciocchè difendano presso Dio la causa degli uomini del Mondo, e quindi sieno come i mediatori tra lo stesso Dio e 'l medesimo Mondo. Pensando noi a sì grave nostro incarico, come mai potremo noi vivere secolarescamente, e non di continuo religiosamente?

Ella avrà avvertito, come io sempre mi sono servito del *lei*, e non del *voi* nel darle questi miei Avvisi ed Istruzioni. Ciò ho fatto di proposito, avve-

gnachè senon altro la mia età, che è dalla sua molto distante, mi dia il diritto di parlarle con confidenza. Ho voluto con questa maniera civile confermarla nell' istruzione, che le sarà stata data, di non parlare mai con troppa famigliarità con chi che sia, né di trattare con troppa confidenza, ma di usare un onesto rispetto proporzionato alle persone, ed anche con le inferiori e basse. Chi vuol essere rispettato, conviene, che rispetti gli altri: ed un procedere e parlare sempre civile e gentile mantiene la carità, e la stima vicendevole, tanto necessaria spezialmente nelle Comunità Religiose. Io sono stato allevato con tal metodo, e mi converrebbe perciò usar fatica, volendo fare diversamente.

Si risovvenga finalmente, che i Predicatori non sogliono terminare i loro Ragionamenti, se non raccomandano la limosina; e la limosina, che io le chiedo istantemente, sia di raccomandarmi a GESU' sì in vita, come dopo la mia morte. Io resto, riverendola, e pregandole dal Signore, che si compiacque, lasciati tanti, di chiamarla al porto della Religione, il dono della santa Perseveranza.

Faenza 1770.

Ait Jesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum & respiciens retro, aptus est regno Dei.

Luc. IX. 62.

I Pre-

I Pregj della Mistica Croce, cioè delle tribolazioni, descritti in Lettera ad una Badessa di S. Oreste nel Lazio dalla Ven. Suor Maria Vittoria Angelini Romana del Terz' Ordine de' Servi di Maria.

QUesta Lettera pubblicossi da me nelle antecedenti edizioni del presente libretto, come scritta da una B. Vittoria Romana del Terz' Ordine di S. Domenico, perchè la ricopiai da alcuni autori, che in tal modo l' autrice nominarono: ma oltre che nella copiosa serie de' Santi e Beati dell' Ordine di S. Domenico non vi è alcuna B. Vittoria Romana, io medesimo a sorte lessi questa Lettera nella Vita della suddetta Venerabile Suor Vittoria Angelini dell' Ordine de' Servi, scritta da Giambatista Pacichelli, ed impressa in Roma da Nicolangelo Tinassi nel 1670. a pag. 494. tuttochè sia quivi rozzamente distesa. Morì in Roma la Ven. Angelini nell' anno 1659. ed è sepolta a S. Carlo a'Catenari con fama di grande Santità.

GESU' e MARIA. Pace e Pazienza.

M*Ia cara Madre. Voi desiderate mie lettere, ed io vi mando questa, che vi farà Beata, se saprete ben leggerla.* †

La lettera, di cui parla, è la Croce.

Leggetela con i lumi del Cielo, poichè essendo un carattere di Paradiso,

sen-

senza tai lumi non si può intenderla. In questa lettera si contiene tutto ciò, che lo Spirito Santo disse per bocca de' suoi Profeti nell'antica Legge. In questa figura è nascosto tutto ciò, che il Figliuolo di Dio ha insegnato nel Vangelo. Questa è la prima ed ultima lettera dell'alfabeto Cristiano. Chi la desidera, è principiante; chi l'abbraccia e la tiene con allegrezza, è in istato di far profitto; ma chi sene reputa indegno, è perfetto. Chi crede di soffrire, ha pochi lumi; chi sene crede lontano e soffre, è illuminato; ma chi ha il cuore sotto il torchio della Croce, ed è totalmente abbandonato ed afflitto, è Santo e Perfetto. Chi conosce la Croce, la brama; chi non la conosce, la fugge e la discaccia; ma chi l'ama, apprende che gli sia infinitamente lontana, benchè l'abbia nel mezzo dell'animo. Quel cuore, che ama e desidera di essere crocifisso, se viene crocifisso, se ne rallegra. Filosofia poco intesa, rigettata dai sensi, e stimata dal Mondo per follia. Piangete amaramente quel giorno, in cui non avrete punto sofferto; e credete di aver perduto il tempo, e di essere affatto indegna di un sì gran bene.

L'esame della coscienza da una Serva di Dio si dee fare la sera sopra questo punto; e non considerare solamente i mancamenti della giornata, che si scancellano coll'Acqua Benedetta. La santa Benedizione di Dio è in questa figura

della

della Croce ; la Santità e la Perfezione è tutta compresa in questo carattere di Amore ; ed un' oncia di Croce vale più di un milione de libre di Orazione ; una giornata crocifissa vale più, che non vagliono cento anni di tutti gli altri esercizj spirituali. E' meglio stare in Croce un solo momento, di quello che gustare tutte le dolcezze del Paradiso.

Ho ricevuto la vostra ; e non vi ho risposto, perchè il Signore ha voluto così. Se Dio avesse disposto altrimenti, l' avrei fatto prima. Favorirete di salutarmi Mariangiola e Massenzia, dicendo loro, che io desidero e prego il Signore, che il fuoco scenda dal Cielo, e le brugi vive. Pregate tutte per me, che Dio non mi faccia mai avere alcun bene in questa vita ; e che io viva e muoja seppellita in tutte le disgrazie, con le quali Dio può affliggere le sue povere creature ; e che non si trovi mai persona, che abbia compassione di me, ma che ciascheduno gridi con cuore risoluto : Muoja, muoja questa infame creatura. Termino, mia cara Madre.

Passio Domini Nostri sit semper in cordibus nostris. Amen.

Divoto Esercizio estratto dalle opere di S. Bonaventura in memoria delle Sette volte, che GESU' per noi sparse il suo preziosissimo Sangue nella SS. sua Passione; e sono come Sette Meditazioni distribuite per ciascun giorno della settimana.

LUNEDI. Si reciti un *Pater* ed un *Ave* in ossequio di quel Sangue, che GESU' per noi sparse nell'*Orazione dell' Orto*, pregandolo a perdonarci tutti i difetti commessi nelle nostre Orazioni e Divozioni, e a concederci la grazia dell'emenda; e stabilendo di praticare delle mortificazioni interne ed esterne a fine di ottenere il raccoglimento nelle Orazioni, e nella *Meditazione*, che non si dovrà mai tralasciar di fare ogni giorno.

MARTEDI. Un *Pater* ed *Ave* in riverenza di quel Sangue, che GESU' sparse nella orribilissima *Flagellazione*, supplicandolo di perdonarci tutte le colpe commesse nell'accarezzamento del nostro Corpo, e darci grazia di non commetterle mai più per l'avvenire; e promettendogli di abbracciare con pazienza e rassegnazione *le Croci della Mortificazione* e delle cose avverse; e di esattamente praticare la *Povertà* relativa al nostro stato.

MERCOLEDI. Un *Pater* ed *Ave* in onore del Sangue, che GESU' per noi sparse nella penosissima *Coronazione di* Spi-

Spine, chiedendogli perdono di tutti i peccati di ſuperbia, di vanità, di oſtinazione ec. col darci grazia dell' emenda; e promettendogli di eſſere *Umile di cuore*, di eſercitarſi in atti di Umiliazione, di ſovente conſiderare il proprio nulla, e di annegare la propria Volontà, cagione di tutti i mali e peccati.

GIOVEDI. Un *Pater* ed *Ave* in memoria di quel Sangue, che GESU' per noi ſparſe, quando gli fu ſtrappata di doſſo la veſte interiore attaccata alle *ſanguinoſe ſue Piaghe*, chiedendogli perdono per tutti i peccati commeſſi contra la *Santa Purità*, domandandogli grazia di rimanerne eſente per l'avvenire; e proponendo di cuſtodire attentamente tutti i ſenſi del proprio corpo, e di mortificarli frequentemente, e di abbracciare con uniformità al Divino Volere tutte le contrarietà, diſpiaceri, dolori ec. che alla giornata ci accaderanno, ſupplendo in mancanca di queſti con qualche volontaria *Penitenza*.

VENERDI. Un *Pater* ed *Ave* ad onore di quel Sangue, che ſparſe GESU' nella perforazione delle ſagratiſſime ſue *Mani*, chiedendogli perdono di tutte le colpe, che in qualſivoglia maniera abbiamo colle mani commeſſe, e colla traſgreſſione de' particolari noſtri doveri; e promettendo di praticare un' eſattiſſima *Obbedienza* a chi ci è Superiore, poichè rappreſenta l'immagine d' Iddio medeſimo, e di eſſer puntuale

nell'

nell' eseguire i doveri e le leggi del proprio stato.

SABBATO. Un *Pater* ed *Ave* in ossequio di quel Sangue, che GESU' sparse nella Crocifissione de' *SS. Piedi*, domandandogli perdono di tutti i peccati commessi coll' esercizio de' piedi nell' incontrare le occasioni di offender Dio e 'l nostro Prossimo; protestando di volergli impiegare nell' andar in traccia di far opere di *Carità verso il Prossimo*, amandolo come la stessa persona di GESU', di cui porta l' effigie.

DOMENICA. Un *Pater* ed *Ave* in riverenza di quel Sangue ed Acqua, che GESU' versò dal ferito suo *Costato*, chiedendogli perdono di tutti i peccati commessi co' pensieri, coll' opere e coll' ommissioni, e spezialmente con affetti disordinati, e contro la *Carità verso Dio*; pregandolo a concederci il suo santo Amore, e ad amare lui solo, e il prossimo per lui solo.

Adoriamo e benediciamo ogni giorno il *Sagro Cuore di GESU'* per amore di noi ferito; giacchè esso è il fonte perenne, dal quale in noi derivano l' infinite misericordie, che GESU' medesimo di continuo sopra di noi sparge, amandolo e ringraziandolo con tutti gli affetti del nostro povero cuore per le beneficenze infinite che ci ha compartite, per quel tempo che non l' abbiamo amato e ringraziato, e per quegli ancora, che non l' amano, non se lo

ri-

ricordano, e molto meno lo ringraziano, anzi di frequente l' offendono.

NOVENA

Alla Santissima Vergine Maria, *detta* Madre *della* Divina Provvidenza, *da recitarsi spezialmente ne' bisogni nostri.*

ORAZIONE

Alla Beatissima Vergine *Maria* per ottenere le grazie dalla *Divina Provvidenza*, cavata dalle Opere di Sant' Agostino.

O Madre d'ogni pietà e misericordia, Ministra fedelissima del Supremo Provveditore, e Tesoriera di tutte le Grazie sue, ricordatevi, che dappoichè il Mondo è Mondo, non si sà, che abbiate lasciato mai senza consolazione coloro, che a Voi divotamente ricorsero; nè si udì mai raccontare, chi presentò con umiltà le proprie miserie innanzi agli occhj vostri, che lo lasciaste partire senza rimedio; ond'è, che confidato nelle pietose viscere vostre, e nella Divina liberalissima PROVVIDENZA mi getto umilmente prostrato a'vostri piedi, affinchè vogliate, o Madre pietosissima del Verbo Eterno, ascoltare le mie suppliche, e sentire i miei prieghi per essermi

mi propizia in quello, che con le lagrime del cuore istantemente vi chiedo. Liberatemi (se così vi pare spediente per la salute dell'anima mia) da queste tribolazioni, e datemi forza, che in tanti travaglj possa resistere alle tentazioni del Demonio, ottenendomi da Sua Divina Maestà il perdono de' miei peccati, e la sua santissima grazia. Amen.

Per implorare l'ajuto della DIVINA PROVVIDENZA nelle comuni e particolari necessità, si diranno sette Pater noster, *e sette* Ave Maria, *con sette* Gloria Patri; *e prima d'ogni* Pater noster *si dirà la seguente Orazione.*

La PROVVIDENZA di Dio, la Providenza dell'Eterno, Onnipotente e misericordiosissimo IDDIO ha provveduto, provvede, e provvederà alle nostre necessità per sua infinita misericordia e bontà.

Pater noster &c. Ave Maria &c. Gloria &c.

Dopo ogni Gloria Patri *&c. si soggiungerà*: PROVIDENTIA DEI, miserere mei.

Finiti li detti Pater noster *&c. si reciterà l'Orazione, che siegue*:

Deus, cujus Providentia in sui dispositione non fallitur, Te supplices exoramus, ut noxia cuncta submoveas, & intercedente Beata Maria semper Virgine, omnia nobis profutura concedas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Qui si è in libertà di recitare le Litanie della Madonna.

Sub

Sub tuum præsidium confugimus, Sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa & benedicta.

℣. Ora pro nobis Mater DIVINÆ PROVIDENTIÆ.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis & corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione a præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Atto di Contrizione.

Grande Iddio, ecco prostrata dinanzi a Voi, o mio Eterno Giudice, questa povera Anima mia tutta contrita e dolente per aver offeso Voi, che siete il Sommo Bene. Io sono quella indegna, che ho avuto l' ardire di rivoltarmi contro di Voi, che siete il mio Creatore. Io quella, che per mia disgrazia ho conculcato il Sangue preziosissimo del Vostro Divinissimo Figliuolo, dopo che si è degnato di nascere in una stalla, e di patire tanto fino a morire sopra una Croce per me. Io quella, che ho avuto cuore di contristare lo Spirito Santo, che mi ha tante

te

te volte viſitata colle ſue iſpirazioni, e ſantificata colla ſua Grazia. Io quella ingrata, che co' miei peccati me la ſono preſa contro Voi, Santiſſima Trinità. Il mio maggior rammarico ſi è il riflettere a tante mie ingratitudini. So, che non meritano perdono; ma la mia conſolazione ſi è, di aver a fare con un Dio sì buono, che avendomi aſpettato finora a penitenza, ſpero non mi rigetterà adeſſo, che pentita e dolente ricorro a lui. Ah, mio caro Dio, giacchè non vi ho amato come doveva, datemi la Grazia di altrettanto amarvi per l' avvenire, quanto vi ho ffeſo per lo paſſato: mentre da quì vanti ſono riſolutiſſimo di volere piuttoſto morire, che mai più offender oi, che ſiete il mio Sommo Bene, e l' nica mia felicità in queſta vita e ell' altra. In iſconto poi delle mie raviſſime colpe accetto volentieri dal- voſtre mani tutte le Croci e le trilazioni, che mi manderete; ma inſie- e vi ſupplico per pietà a concedermi Voſtra Divina Grazia per ben ſofrle, conoſcendo abbaſtanza le mie rze aſſai piccole e fiacche. Con que- avvalorato gaſtigatemi pure di quà, rchè mi perdoniate nell' Eternità.

Tibi Amor. Tibi Laus. Tibi Honor.
Tibi Gloria. Tibi Gratiarum Actio.
anctiſſima. Beatiſſima. et Glorioſiſſima
TRINITAS
Unus Deus.

INDICE DEGLI ARTICOLI.

§.XII.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 17 l. 26	chavendoselo	che avendoselo
52. 19.	sapi	sappi
68. 12.	verro	vero
73. 33.		20. e 33.
83. 3.	sominiſtrata	somministrata
124. 25.	fche	che
26.	neſſione	feſſione
157. 4.	a dettatura	dettatura
5.	dorne	adorne

N.OI

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Filippo Rosa Lanzi Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Avvisi, ed Istruzioni intorno i principali doveri delle Persone Religiose*, stampato, e M.S. non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo Licenza a Simone Occhi Stampator di Venezia, che possi essere Stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 6. Marzo 1772.

(Sebastian Zustinian. Rif:
(Alvise Vallaresso Rif:
(Francesco Morosini 2°: Cav: Proc: Rif:

Registrato in Libro a Carte 89. al Num. 149.



Davidde Marchesini Seg.

Adì 12. Marzo 1772.
Registrato al Magistrato contro la Bestemmia in Libro a Carte 12.

Andrea Gratarol Seg.

